



Dal 22 settembre al 2 ottobre
Palermo, Giardino Inglese

PIÙ SUD
Festa Unità Meridionale

DECOLLA IL SUD,
VOLA L'ITALIA

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Dal 22 settembre al 2 ottobre
Palermo, Giardino Inglese

PIÙ SUD
Festa Unità Meridionale

DECOLLA IL SUD,
VOLA L'ITALIA

Anno 82 n. 268 - venerdì 30 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il Fondo monetario internazionale ha piazzato l'Italia subito prima del Botswana nella speciale classifica annuale sulla competitività. L'Italia risulta al 47esimo posto e, tolta la Polonia, è stato giudicato il Paese europeo con la peggior economia».



Financial Times, 29 settembre

segue a pagina 11

«Alt a chi violenta la democrazia» L'Unione lancia la manifestazione

Piazza della salute pubblica

ANTONIO PADELLARO

Prodi e i leader dell'Unione dicono: opposizione con ogni mezzo a chi violenta lo spirito della democrazia e si aggiusta la legge elettorale a proprio uso e consumo. E annunciano una grande manifestazione contro il governo dei soprusi. Sono le stesse parole, gli stessi sentimenti di rivolta che ritroviamo nelle lettere indignate all'Unità, nelle parole drammatiche dei tanti costretti a soffrire le imposizioni di una (ex) maggioranza in agonia. I metalmeccanici senza contratto e, spesso, senza più una fabbrica. I ricercatori dell'università trasformati in precari a vita. I dipendenti degli enti locali messi in mobilità dai tagli della Finanziaria iniqua. I cittadini che avranno meno trasporti urbani, meno assistenza sanitaria, meno servizi mensa e meno scuolabus per i loro figli, meno illuminazione pubblica, meno buoni casa, meno attività culturali. Ecco allora che lo strappo berlusconiano sulle regole elettorali diventa il detonatore di una protesta di massa: ceti impoveriti, famiglie non aiutate, categorie dimenticate. Si diffonde come un senso collettivo di ingiustizia che l'opposizione parlamentare non può far altro che tradurre in un ostruzionismo intransigente ma frenato dai lacci regolamentari. L'aria si fa irrespirabile, tutto si decide tra quattro personaggi in quattro mura. Manifestare diventa dunque una questione di salute pubblica, un'esigenza della democrazia che i leader dell'Unione hanno ben compreso poiché c'è sempre un momento in cui bisogna uscire fuori per mescolarsi alla propria gente, ascoltarla, rassicurarla. In attesa c'è un popolo grande, appassionato che neppure una piazza potrebbe contenere tutto.

CASINI SOTTO ACCUSA «Dovrebbe essere l'arbitro, invece è il regista di un grave colpo di mano», dice Massimo D'Alema. Dopo il vertice con i leader del centrosinistra sulla legge elettorale, Romano Prodi annuncia per i prossimi giorni una grande mobilitazione a difesa della democrazia. La destra va avanti con arroganza, ma Follini frena: «Maggioranza e opposizione non possono massacrarsi di botte»
alle pagine 2, 3 e 4

Staino



TORNANO LE TUTE BLU 200mila in piazza per il contratto
I METALMECCANICI alzano la voce. Ieri oltre duecentomila lavoratori sono scesi in piazza per chiedere l'apertura di una vera trattativa. Il contratto è già scaduto da nove mesi.
G. Rossi a pagina 8

Sanità, scuola, trasporti: il governo strangola le città

PRONTA LA FIDUCIA La manovra sarà di 20 miliardi di euro. Berlusconi: non chiamateli tagli, sono solo sacrifici...

di Bianca Di Giovanni

Due pezzi. Come previsto, con Giulio Tremonti rispunta il collegato. Ovvero: la finanziaria da presentare a Bruxelles (che è «strutturale e correttiva», dichiara il ministro) affiancata da un decreto legge che strutturale non è, ma questo Tremonti non lo dice. In altre parole, i giochetti da mettere sotto il tappeto si fanno a

parte. Lotta all'evasione da avviare subito, poi magari tra qualche settimana incardinare il condono proprio su quel provvedimento. Anche se di sanatoria «non si è parlato», assicura il ministro. «Ma i condoni non hanno avuto effetti sulla fedeltà fiscale».

segue a pagina 7

La mannaia di Tremonti

650 MILA I bambini delle scuole elementari e medie che saranno privati dei libri scolastici di testo

Nella scuola saranno tagliate 250 mila borse di studio e il servizio mensa per oltre 40 mila studenti

520 MILIONI DI EURO sottratti al trasporto urbano: meno autobus, meno tram, meno corriere e meno metropolitane nelle città grandi e piccole

65 MILIONI DI EURO in meno a disposizione degli interventi dei Comuni per la casa, 20 mila buoni-casa in meno

390 MILIONI DI EURO in meno per le attività culturali: drasticamente ridimensionate le spese per musei, concerti, teatro, «eventi». Possibile licenziamento di 2 mila persone

Il reportage

PALERMO

La fabbrica fantasma

di Saverio Lodato

Non sembrano più operai. E Dio sa quanto vorrebbero restare operai, niente di più o di meno che operai; quello che sono sempre stati. Oggi sembrano piuttosto i rassegnati guardiani di un museo. Un museo per certi versi avveniristico, dell'altissima tecnologia, ma pur sempre un museo. Sono i guardiani di un tempo che fu, il tempo del lavoro, delle commesse che arrivavano, della dignità che ti viene da un salario sudato onestamente, di una collocazione precisa e riconosciuta all'interno di un sistema produttivo inserito nel tessuto asfittico della Sicilia.

segue a pagina 11

Il convegno di MicroMega

CARO PETRUCCIOLI...E IL DIALOGO?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Caro Claudio, non devo certo ricordare a te quanto sia cruciale, per il presente e il futuro della tarassata democrazia italiana, l'imparzialità dei mass media, e in particolare del sistema radiotelevisivo, unica fonte di informazione (o manipolazione) per il novanta per cento dei nostri concittadini. Del resto, a mio avviso opportunamente (ma scommetterei anche a tuo avviso), Romano Prodi è intervenuto proprio su questo nei giorni scorsi.

a pagina 28

All'interno

RAZZISMO A BIELLA

13 anni, nera: le incidono una svastica sul braccio
Cassarà a pagina 13

CAMORRA

C'è un piano dei boss per uccidere deputato Ds
Fierro a pagina 11

PROSTITUZIONE

Livia Turco: aiutiamole altro che galera
Carati a pagina 12

CINEMA

«Private» di Costanzo per la corsa all'Oscar
a pagina 22

fatevi una storia consumi e società
Foto: Patis & Santarelli
Dal 6 ottobre in edicola il secondo volume
L'Unità

DESTRA USA, NO AL CAPOGRUPPO GAY

BRUNO MAROLO

È stato silurato prima della nomina il nuovo capogruppo repubblicano alla camera David Dreier. I conservatori sono insorti, sventolando un ritaglio di giornale che rivelava la sua omosessualità. Al suo posto è stato nominato Roy Blunt, un beniamino dei gruppi di interesse privato che fanno il bello e il cattivo tempo nel parlamento americano.

segue a pagina 14

AI LETTORI

Domani e domenica l'Unità non sarà in edicola per lo sciopero dei giornalisti indetto dalla Fnsi per il rinnovo del contratto. L'Unità tornerà in edicola lunedì

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cipputi senza panino

FACCE DI METALMECCANICI nei tg: facce di chi ha cento volte ragione. Vederle e dimenticare Follini è stato un sollievo. Come noto, l'informazione tv funziona per opposti: uno dice una cosa e l'altro risponde che è tutto falso. Questo sistema, che non consente di approfondire mai nulla, è ancora il migliore, tanto che lo chiamano «par condicio» e Berlusconi lo vuole abolire. A lui piace di più il pensiero unico (suo e di Adornato), mascherato da «panino». Trattasi del metodo per dare al governo il doppio (se va bene) dello spazio dato all'opposizione. Si fa parlare uno della maggioranza, poi uno dell'opposizione (magari abilmente tagliato per risultare incomprensibile) e di nuovo uno della maggioranza. Perciò, ai metalmeccanici è andata ancora bene: li hanno inquadrati, hanno fatto sentire qualche slogan e perfino un accenno di «Bella ciao». E poi via, dimenticando di dare la parola a un Cicchitto qualsiasi per smentirli. Sarà che i Casini nel governo sono arrivati a un punto tale che non ci capisce più niente neanche Mimun.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

«Ignazio»
Da lunedì 3 ottobre in esclusiva per i lettori de L'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.
Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni
L'Unità il manifesto
Liberazione
Carta

Violenta la democrazia è il regista del nuovo accordo... Da Follini una gelida difesa

Dall'11 al 13 ottobre Montecitorio discuterà della legge elettorale. Prima però la salva-Previti

«Casini s'è accordato con Berlusconi»

L'opposizione accusa: ormai il Presidente della Camera fa due parti in commedia non è arbitro imparziale. Lui s'inalbera: le intimidazioni non mi fermeranno

di Vincenzo Vasile / Roma

ASSONANZA O CACOFONIA, il gioco di parole in voga ieri al Transatlantico di Montecitorio era sul caso Casini. E il sito gossip «Dagospia» ci ha messo del suo per trasformarlo nel casino Casini, annunciando con un venefico condizionale che il presidente della

Camera sotto attacco come regista del colpo di mano per il ritorno al proporzionale avrebbe potuto dimettersi... «Potrebbe accadere» alle 19,30 alla conferenza dei capigruppo; e non è accaduto. Al posto di un'improbabile suspense sulla sorte del presidente andava in scena una specie di psicodramma, con i (pochi) deputati del centrodestra in nevrotica attesa dell'arrivo di notizie. Riflettori sul palcoscenico accanto (il Consiglio dei ministri sulla Finanziaria) e sui gruppi parlamentari dove sono in corso grandi manovre per arginare i franchi tiratori (Fini spiegava ai riottosi: con la vecchia legge tor-

La terza carica dello Stato è accusata di partigianeria nella gestione dei lavori della Camera

neremmo qui non più di una trentina, fino a novanta con la nuova). In giro molte facce scure. La Forza del Deserto dei Tartari doveva essere così, fatte le debite proporzioni. E deserta era la parte dell'emulo riservato alla maggioranza mentre si alternavano, con i tempi contingentati, i 26 iscritti a parlare dell'Unione. Nel pomeriggio sulle agenzie di stampa gli affondi in sequenza di D'Alema e Prodi, severamente preoccupati per la scesa in campo dell'arbitro (ma Antonio Di Pietro aveva già bruciato la metafora evocando il fiammiferato Byron Moreno). La vera novità della giornata sta qui: la terza carica dello Stato è accusata di partigianeria nella calendarizzazione - si dice così - dei lavori sulla riforma della legge elettorale approvata a Montecitorio. Anzi è lui il «regista» del rappattamento nel centrodestra. Io accusa D'Alema. Regista della rottura del bipolarismo, ex moderato che non moderava più, ma promuove iniziative laceranti. «Si violenta la democra-

zia», rincara il Professore. In aula e fuori per la prima volta si ascoltano accenti che finora l'opposizione ha riservato semmai al presidente del Senato, Marcello Pera. Pier Luigi Castagnetti rivela: «Ho posto formalmente in conferenza dei capigruppo il problema di un presidente che sta giocando due parti in commedia, e non è in grado di gestire la funzione di arbitro». E per quel che ciò significa nella dialettica e nelle consuetudini parlamentari, lo «strappo di Casini» induce a prevedere anche a Montecitorio una coda avvelenatissima di fine legislatura. L'interessato è fuori per impegni. In aula si alternano sullo scranno più alto i vice Publio Fiori e Alfredo Biondi, che la butta in celia: «State nei tempi, cari colleghi, sennò finisce che rimproverano anche me...». Il Grande Rimproverato sta diffondendo una smentita che smentisce solo in parte uno scoop de *La Stampa*. Dietro la scesa in campo dell'arbitro, ci sarebbe - scrive Augusto Minzolini - il solito struscio di abiti talari: in viaggio a Beirut per un matrimonio il cardinale Camillo Ruini gli avrebbe consigliato come lui sa fare di smetterla di attaccare Berlusconi, scaricare Follini, e fare un accordo sulla legge elettorale. Il viaggio c'è stato, non quel tipo di colloquio: è la mezza rettificata; l'altra metà la conferma il giornalista. Sicché il buon Bruno Tabacci intervenendo in Aula sulla legge elettorale a nome dell'Udc, s'arrampica su quella che di primo acchito appare una brillante requisitoria contro la nuova legge e contro il sottostante accordo promosso da Casini: «... alla fine il leader non solo sceglie i candidati ma perfino i commessi, lasciando ogni scelta a ristrette oligarchie, finendo con il collegare tutti agli amici degli amici». Però - la conclusione lascia interdetti - questo testo è «un passo avanti».

C'è chi chiede a Tabacci che cosa ne pensi Marco Follini. E lui rinvia a quel suo acrobatico intervento in aula: lì c'è «la chiave» per capire. Ma la chiave è la scabrosa allusione agli «amici degli amici», oppure la benevolenza per il «passo avanti»? vallo a capire. Segue un comunicato di Follini che mette per iscritto una gelida considerazione, geniale déjà-vu da Prima Repubblica: «L'aggressione a Casini di queste

ore da parte dell'opposizione è tutta politica, niente affatto istituzionale». Ma qui si parla di regole: i deputati dell'Unione contestano, per esempio, a Casini di non aver rispettato il regolamento portando in aula la legge elettorale prima che siano passate 48 ore dal via libera al testo in commissione. E Marco Boato contesta i tempi risicati degli interventi. «Per una legge che cambia tutto il sistema elettorale non si può usare lo stesso contingentamento dei tempi valido per le altre proposte di legge: qui c'è chi sta facendo il gioco delle tre carte, come nelle stazioni della metropolitana». Più che un golpe elettorale, trucchetti da tagliare? Un goal - ma di mano - in zona Cesarini, come si chiamava una volta l'ultimo scioglimento di campionato di calcio. Se ne riparlerà dall'11 al 13 ottobre, quando si passerà all'esame degli articoli. Casini alla «capigruppo» non parla affatto di dimissioni: «Ho abbastanza esperienza politica per distinguere le opinioni, che rispetto sempre, dalle intimidazioni che mi lasciano indifferente». E decide così: prima c'è da fare la salva-Previti, poi la devolution, in mezzo la legge elettorale. Quando si dice: le urgenze del Paese.



Il presidente della Camera Casini. Foto Ansa

Le donne della Cdl chiedono quote rosa

Un'alternanza di genere di uno a tre: è l'emendamento alla proposta di riforma elettorale della Cdl presentata dalle donne dell'alleanza di centrodestra. «Ritengo essenziale - aveva detto il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo - che la riforma del sistema elettorale garantisca pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive per donne e uomini». E Isabella Bertolini (Fi), Daniela Santanchè (An), Carolina Lussana (Leg), Erminia Mazzoni (Udc) e Patrizia Paoletti Tangheroni (F) hanno preso carta e penna per tradurre questo pensiero in legge. Secondo l'emendamento, dunque, una lista non verrebbe ritenuta valida nel caso ci fossero più di due candidati dello stesso sesso uno di seguito all'altro. Un escamotage per evitare tra l'altro che, indicando solo una percentuale di presenza femminile, le donne vengano inserite tutte in fondo alla lista. Nella proposta di riforma della Cdl, infatti, non ci sono le preferenze, e per la elezione risulta fondamentale l'ordine delle candidature.

Guarda guarda, le strane coppie del Polo

Nel governo sono molti i conviventi, temporanei o no, tuttavia strenui avversari dei Pacs

di Federica Fantozzi / Roma

Mentre infuria la tempesta sui Pacs - osteggiati da Lega, Udc e parte di Fi, scommunicati dal cardinal Ruini come rovina-famiglie, derubricati a contratti amministrativi da Rutelli - una lettrice scrive: «Certo i redditi dei parlamentari non hanno bisogno dei Pacs». Però i nostri eletti hanno già la possibilità di avvalersi dei relativi benefici: basta una semplice dichiarazione per estendere pensione e assistenza sanitaria alla convivente.

Categoria questa che in molti - per scelta o lungaggini nello scioglimento del rapporto precedente - sperimentano. Così capita che quando Pierferdinando Casini chiede «rispetto per il suo diritto di dire laicamente no» ai Pacs, gli replichi «con rispetto» il Df Mantini: «Casini che conosce la condizione dei conviventi e dei padri di fatto comprenda che i valori si tutelano senza ipocrisie...». Il cattolicesimo presidente della Camera convive ottorante: pendente la sua richiesta alla Sacra Rota di annullamento del matrimonio con

Roberta Lubich (sposata dopo l'annullamento delle precedenti nozze di lei) da cui ha avuto due figlie adolescenti, è legato all'imprenditrice Azzurra Caltagirone e padre della piccola Caterina. Il leader di Cl e "governatore" lombardo Roberto Formigoni che ritiene la posizione di Prodi sui Pacs «uno scivolone rivelatore di come l'Unione non voglia difendere la cellula fondamentale della società: la famiglia» 6 anni fa finiva sulla copertina di Novella 2000 accanto alla fidanzata Emanuela Talenti in lacrime. Il Celeste e l'altissima indossatrice facevano coppia nelle occasioni sociali, trascorrevano le vacanze insieme ed erano dati per nubendi dai rotocalchi rosa: invece non fu così. Nando Adornato, ex laico di sinistra convertito alla dottrina teo-con, ha precisato alla Stampa che lo inseriva tra gli «onorevoli conviventi» di essere «felicamente sposato da qualche anno». Negli scapigliati anni '70 invece, quando «la coppia simbolo erano Simone de Beauvoir e Sartre», pre-

feriva la convivenza (da cui è nato un figlio oggi ventenne) rievocata in un'intervista a Maria Latella: «La coppia aperta che inferno». La Lega è paladina della famiglia tradizionale «impostata su riconosciuti valori e responsabilità» con qualche incongruenza. Passi il decennio di convivenza di Umberto Bossi divorziato prima di impalmare Manuela Marrone in seconde nozze. Ma sarebbe interessante sapere cosa ne pensa Ruini del matrimonio celtico, con druido e altare a Odino e giuramento «sul fuoco che mi purifica», celebrato nel 1998 da Roberto Calderoli (oggi - che sollievo - regolarmente coniugato davanti a Dio). Calderoli che aborre le coppie di fatto in quanto «atto contro natura e primo passo verso la dissoluzione di una società fondata sui valori» e non pensava che «per un pugno di voti il centrosinistra potesse cadere così in basso», 7 anni fa scambiava i braccialetti (mica gli anelli) con la poetessa Sabina Negri in abito celtico di Gattinoni color Padania in autunno, nella villa del calciatore Vialli: un simpatico rito pagano officiato da Formentini.

Nel '98 sempre con rito celtico Roberto Castelli, divorziato con un figlio, sposava a Pontida la giovane attivista Sara Fumagalli: nozze "regolarizzate" in comune quest'anno. Dall'esilio dorato di Bruxelles riemerge Franco Frattini per ritenere «non necessaria» l'introduzione dei Pacs in Italia: «La mia opinione come cittadino è che non ce n'è assolutamente bisogno, tenderei a escluderli. La Costituzione va bene così, la legge è una buona legge». Frattini, separato con una figlia, già fidanzato con un paio di teleconduttrici, è stato goliardicamente salutato da Berlusconi a Gubbio: «Attente ragazze, so che Franco è tornato single...». La nivea attrice Elisabetta Gardini, divorziata con un figlio, convive da anni con un regista, ma come portavoce azzurra ammonisce: «Con Prodi l'Italia imboccherebbe la deriva zapaterista anche sulle questioni eticamente sensibili». Dal sacrificio della convivenza non si è salvato neppure Silvio Berlusconi: ottenuto il divorzio dalla prima moglie Carla Dall'Oglio ha sposato l'attrice Vero-

nica Lario dopo 6 anni di convivenza. Dei tre figli avuti con lei, la primogenita Barbara è nata prima del matrimonio. E dalla memoria storica rispunta il caso del Dc Alberto Michelini, strenuo custode della famiglia e caro all'Opus Dei. Il futuro deputato forzista visse un breve momento di imbarazzo quando, nel 1989, vennero resi inopinatamente noti i verbali dell'annullamento delle sue prime nozze. «L'uomo deve essere libero e non legarsi mai con un vincolo» confessava allora ai giudici della Sacra Rota (poi si risposò). Sua madre testimoniava: «Nostro figlio diceva sempre che non avrebbe mai sopportato una donna vicino per tutta la vita. Per questo con mio marito maturammo la convinzione che sposandosi faceva una buffonata». A diffondere i verbali fu un consigliere comunale missino, Tommaso Manzo, che così si giustificò: «Niente di personale, anche altri candidati Dc sono divorziati e risposati. Ma almeno non poggiano il proprio programma sulla difesa del matrimonio e della famiglia».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Salini & tabacchi

Ai vertici dell'Unione ci vorrebbe un linguista, un addetto al vocabolario della lingua italiana, per stabilire una volta per tutte il significato dell'espressione «questione morale». Si pensava che il concetto fosse abbastanza chiaro, ma poi è arrivato Mastella. Il quale, quest'estate, ha cominciato a sventolarlo come una bandiera, da picchiare in testa agli alleati. Sulle prime lo faceva con aria stupefatta e scanzonata, come a dire: «Ma guarda un po' come siamo ridotti, io, proprio io, che parlo di questione morale!». Poi, visto che lo lasciavano fare, ci ha preso gusto. E ha finito col credere di essere, per davvero, l'alfiere della questione morale. Purtroppo c'è il sospetto che ne ignori il significato (o, in alternativa, che lo igno-

riano tutti gli altri e l'abbia capito solo lui). L'altro giorno Mastella era atteso a Montesilvano per suggellare l'ingresso nell'Udeur, dunque nell'Unione, del forzista uscente Rocco Salini e di una folla di transumanti dall'Udc molisana. Ma non arrivava. Era in ritardo. Che ci avesse ripensato? si maceravano i riciclandi. Poi finalmente, nella sala affumicata degli impazienti trasvolatori, s'è stagiato il suo faccione sorridente. Era reduce da un'udienza dal Papa, la seconda in tre mesi, e aveva fatto tardi. Si sa come sono, questi pontefici. C'è da sperare che, almeno in Vaticano, non abbia parlato di questione morale: da quelle parti, non molto tempo fa, vigeva il detto «da qual pulpito viene la predica» e i predicatori poco credibili venivano fulminati all'istante.

Perché forse non tutti sanno chi è il suo ultimo acquisto. Rocco Salini da Teramo era il presidente dc della giunta regionale abruzzese, arrestata in blocco (presidente e 10 assessori) nel '92 per uso disinvoltato di 450 miliardi di fondi europei. Gli assessori furono assolti dall'abuso d'ufficio, anche perché nel frattempo era stato per metà depenalizzato. Ma l'ex presidente Salini no: lui aveva anche il falso ideologico, e si era dimenticati di depenalizzarlo: così fu condannato in Cassazione a un anno e 4 mesi. Ora, siccome la legge proibisce ai pregiudicati di fare i consiglieri comunali, provinciali e regionali, ebbe una grande idea: entrare in Parlamento (la legge, fatta dai parlamentari, non proibisce ai pregiudicati di fare i parlamentari). Si rivolse a Forza Italia e la

pratica andò a buon fine. Nel 2001 il condannato Salini entrò trionfalmente a Montecitorio con la sua bella casacca azzurra. Ma vattì a fidare degli amici: nella lista dei ministri il suo nome non c'era, e neppure in quella ben più nutrita dei sottosegretari. Posti di sottogoverno? Nemmeno. Solo una misera presidenza della commissione d'inchiesta sull'uranio imputato, dalla quale si dimise sdegnosamente quasi subito. Spazientito dalla sneravante attesa, ai primi del 2005 fondò una lista tutta sua, il Terzo Polo, per le regionali in Abruzzo. Contro la sinistra e contro la destra. Bellachioma, messo in allarme dai forzisti abruzzesi per il pericolo mortale di perdere, oltre ai suoi, pure i voti di Salini, provvide immanentemente al recupero in extremis. E aggiunse una pol-

trona (la novantaduesima) al suo già accogliente governo. L'11 marzo Salini giurò da solo come sottosegretario alla Sanità: si era sempre definito «un medico di campagna», non avrebbe stonato troppo. Intanto il Terzo Polo spariva dalle liste e i suoi presunti voti marciavano compatti con quelli della Cdl. Non troppi, a giudicare dai risultati: nonostante il fondamentale apporto, il centrodestra perse pure l'Abruzzo. Il Presidente Imprenditore, molto attento al rapporto qualità-prezzo, s'accorse del bidone. E il 22 aprile, compilando la lista del Bellachioma-bis, cancellò il nome di Salini. Tornato forzista semplice, dopo aver riassaporato per ben 41 giorni le delizie della poltrona, Salini prese cappello: «Che ineleganza, lo trovo scorretto anche dal punto di vista umano

ed etico. Ho chiamato Bondi, ma era da Berlusconi. Ora sto cercando Letta. Mi devono spiegare perché». Ma quelli, quando vedevano il suo numero sul display, mettevano giù. Così il sottosegretario usa e getta riprese a transumare. A «guardarsi intorno», come si dice in questi casi. E, come direbbe Metastasio, «ovunque il guardo giro, Mastella io ti vedo». Così, dopo un comprensibile tormento interiore durato alcuni secondi e dopo trattative particolarmente accurate con Clemente vista la «sola» appena patita, raggiunse l'accordo. Trasloco armi e bagagli nell'Udeur. Ora i maligni sospettano che, in cambio, abbia avuto la garanzia di un collegio sicuro. Ma son cose inimmaginabili, nel partito della questione morale.

Il Professore: pronti a opporci con ogni mezzo la loro legge porta minore stabilità al Paese

Fassino: denunciemo all'opinione pubblica questo atteggiamento antidemocratico

Abbandonare l'aula? «No, questa battaglia va combattuta fino all'ultimo voto»

«È un colpo di mano, ci appelliamo al Paese»

L'Unione lancia una manifestazione contro la legge elettorale truffa del centrodestra Prodi: «Democrazia violata». D'Alema accusa: «È Casini il regista dell'operazione»

di **Simone Collini** / Roma

«CI OPPORREMO CON OGNI MEZZO alla riforma della legge elettorale, non si possono cambiare le regole a partita iniziata solo perché si ha paura di perdere». Romano Prodi sottolinea con la voce quel «con ogni mezzo». L'Unione, al vertice convocato a

Montecitorio per pianificare le prossime mosse, ha appena deciso di proseguire l'ostruzionismo ma anche di portare fuori dal Parlamento la battaglia. Perché a questo punto, si sono detti senza tanti giri di parole il Professore e i leader e capigruppo del centrosinistra, un paio di cose sono chiare: la maggioranza fa sul serio; i numeri per approvare la legge li ha; con i tempi contingenti si potrà rallentare ma non impedire il via libera definitivo. Esclusa la carta Quirinale (non ci sono i presupposti per un intervento del Colle), escluso che i franchi tiratori del centrodestra (ci sarà il voto segreto) possano ribaltare il risultato, si è deciso di puntare tutto sull'opinione pubblica. Non perché qualcuno speri in un ravvedimento della Casa

delle libertà, ma perché all'Unione, in questo momento, non resta che tentare di trasformare in un boom-rang quello che viene definito dal centrosinistra un «colpo di mano». «Ci appelliamo al Paese perché capisca il sopruso che si tenta di compiere», spiega Prodi. «Per tentare la vittoria o per diminuire la sconfitta viene violentato lo spirito e la lettera della democrazia», accusa il Professore sottolineando che questo tipo di riforma proporzionale «porta minore stabilità al Paese». Da qui la decisione di organizzare una manifestazione alla vigilia della ripresa in aula della discussione, fissata per l'11, 12 e 13 ottobre. Si svolgerà in un teatro romano, probabilmente il Brancaccio, come ha proposto all'incontro Piero Fassino sottolineando la necessità di una immediata mobilitazione. «Dobbiamo denunciare all'opinione pubblica questo atteggiamento antidemocratico, irresponsabile e truffaldino di chi, sapendo che la sconfitta arriva, cerca di fare di tutto per evitarla», ha detto il segretario Ds. Si è anche

deciso di organizzare una manifestazione in piazza, ma dopo le primarie e sui temi della Finanziaria. Al vertice si è lasciata cadere l'ipotesi di un patto di desistenza con l'Udc, e anche un acceso intervento del Verde Paolo Cento contro Casini è stato smorzato da Prodi. Il che non vuol dire che il Professore abbia piena fiducia nell'operato del presidente della Camera. «Siamo certamente preoccupati per il ruolo degli arbitri che parteggiano per uno dei giocatori, siamo molto preoccupati per quello che sta accadendo in Parlamento», ha confessato. Altri, da Massimo D'Alema a Pierluigi Castagnetti, sono stati meno teneri. «Dovrebbe essere arbitro e non regista di un grave colpo di mano», ha detto da Strasburgo il presidente Ds. «Sta giocando due parti in commedia», ha aggiunto il capogruppo della Margherita alla Camera mentre in aula si apriva la discussione generale del provvedimento. Per quanto riguarda il comportamento da tenere in Parlamento quando comincerà la fase del voto, Clemente Mastella ha proposto di abbandonare l'aula subito dopo le pregiudiziali: «Sarebbe una scelta più forte politicamente e si eviterebbero dubbi su eventuali franchi tiratori», è stato l'argomento usato dal leader dell'Udeur. Una proposta però bocciata dagli alleati. A cominciare da Prodi, che vuole una battaglia combattuta fino all'ultimo momento e voto utile.



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL PRESIDENTE DS «Vogliono scardinare il bipolarismo»

Da Strasburgo, il presidente dei Ds Massimo D'Alema spara a zero sulla riforma della legge elettorale e critica il ruolo del presidente della Camera che «dice - «dovrebbe essere arbitro e non regista di un grave colpo di mano». «È chiaro - ha detto in un'intervista a Radio Radicale - che si vuole compiere un colpo di mano, produrre uno strappo che non può che avvelenare lo scontro politico, produrre un bipolarismo senza regole ed uno scontro imbarbarito che può provocare un danno molto grave al Paese». «È poi abbastanza paradossale - ha aggiunto D'Alema - che chi si è proposto come interprete di un bipolarismo mite, nel nome della moderazione, e mi riferisco all'Udc, diventi in qualche modo la forza promotrice di una rottura di questo tipo, tanto più grave in quanto il regista dell'operazione sembrerebbe essere il presidente della Camera, che al di là del suo voler essere moderato, dovrebbe istituzionalmente essere arbitro e non promotore di iniziative così negative e laceranti».

Secondo il presidente Ds occorre «reagire a questo colpo di mano con estrema fermezza, perché la legge elettorale non è una questione che riguarda i partiti, perché qui si sta producendo un gravissimo danno al Paese». A suo giudizio «tutte le forze che vogliono evitare questo devono mobilitarsi in tutte le forme possibili per impedirlo». Sulla legge elettorale, spiega D'Alema a Radio radicale, siamo di fronte «a un passaggio estremamente preoccupante». «Si rischia di produrre un danno molto grave per l'Italia» sia nel metodo sia nel merito. Nel metodo perché «si vuole compiere uno strappo che non può che avvelenare lo scontro politico imbarbarito con gravi danni per tutti, inclusi gli stessi promotori, che si espongono ad essere vittime di un clima politico senza regole». Quanto al merito della proposta della Cdl, il presidente della Quercia ha sottolineato che «scardinerebbe il bipolarismo, indebolendo il governo del paese, rendendolo succube dei partiti». Reintroducendo il proporzionale, ha osservato D'Alema, si accentuerebbero i difetti delle «coalizioni litigiose» portando a accentuare «la ricerca di visibilità e la loro litigiosità». Si tratta, in definitiva, di una proposta «assolutamente irresponsabile».

CONTRO LA LEGGE TRUFFA

Probabilmente il 10 ottobre la manifestazione

«Faremo una manifestazione per portare all'esterno la battaglia che si sta facendo in Parlamento contro la legge elettorale». Così Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, spiega la decisione presa al vertice dell'Unione. La manifestazione si farà con ogni probabilità lunedì 10 ottobre - in concomitanza con la calendarizzazione della legge in Aula - in un teatro romano. In un primo momento, sembrava che dovesse tenersi già lunedì o martedì prossimi, ma poi si è deciso di farla successivamente, in contemporanea, appunto, dell'approdo del provvedimento alla Camera. Anche sulle modalità, c'è stata una discussione. In un primo momento, si era pensato di fare una manifestazione di piazza, ma poi vista la difficoltà di far convergere molta gente su un tema come quello in questione, si è preferito

optare per un teatro. Era uscita anche la possibilità di Piazza del Pantheon, ma anche a questa soluzione si è preferito un ambiente al chiuso. Piero Fassino, che è stato uno dei più determinati a sostenere la necessità che l'opposizione si mobiliti subito (naturalmente tenendo conto dei tempi della discussione), ha proposto il «Brancaccio». Successivamente, dopo le primarie, ci sarà una grande manifestazione di piazza a Roma, contro la Finanziaria. «È importante tenere insieme tutto il pacchetto di fine legislatura di Berlusconi, la Cirielli, la legge elettorale, la devolution, la Finanziaria», spiega Paolo Cento dei Verdi. Dunque, quella del 10 ottobre sarà solo la prima tappa di una grande mobilitazione che avrà anche l'effetto di mettere sotto gli occhi di tutti che la società civile e la politica sono vasi comunicanti.

L'INTERVISTA FRANCO GIORDANO

Siamo proporzionalisti, ma da noi mai una ciambella di salvataggio a Berlusconi

«Legge inquinata da interessi privati»

di **Wanda Marra** / Roma

Onorevole Giordano, qual è la posizione del Prc sulla legge elettorale?
«Noi siamo nettamente contrari a un'ipotesi di discussione della legge elettorale ora, perché la discussione che ci viene presentata non nasce dall'esigenza di ricostruire un circolo virtuoso tra società, politica e istituzioni, ma dal tentativo maldestro e truffaldino di cercare di ridurre i danni rispetto alle elezioni del 2006, ed è un tentativo surrettizio di recuperare un deficit sociale attraverso un artificio. La nostra posizione ha un valore inequivoco, perché noi siamo proporzionalisti non pentiti»
Questo significa che voi rinunciate all'idea di una legge elettorale



proporzionale?
«Noi riteniamo che nella prossima legislatura debba essere affrontato seriamente il tema della redistribuzione degli assetti istituzionali e democratici del paese. E quindi fare anche una seria ipotesi proporzionale dal punto di vista della legge elettorale. Tra l'altro, la riforma voluta dalla Cdl ha anche un altro obiettivo: è evidente, infatti, che in nuce si intravede la costruzione di una soggettività politica terza. Non credo nella costituzione di una nuova Dc, ma in un ruolo centrale che chiameremo luogo delle compatibilità in cui confluiscono poteri forti, che decidono a seconda degli umori del paese se coinvolgere in un'ipotesi di governo realtà di sinistra compatibili con il loro progetto, o spezzoni di destra. Ed è evidente che la nostra avversità a questa impostazione.

Nonostante questo, sembra una contraddizione che voi che siete sempre stati proporzionalisti, lottiate contro una legge elettorale proporzionale, per quanto proposta da un governo indifendibile...
«Oggi questa richiesta sconnesa da tutte le altre è fortemente inquinata da interessi privati, e noi non daremo mai nessuna ciambella di salvataggio a Berlusconi. Quello che ci lega è sicuramente un vincolo di coalizione, la lealtà tra le forze, ma soprattutto un vincolo sociale. Il paese ha condannato le politiche di Berlusconi e non ci può essere nessuno dell'Unione che per interessi di parte, può non mettersi in sintonia col sentimento diffuso del popolo dell'opposizione. Vorrei citare Gramsci, e quella che chiamava la «connessione sentimentale» con il proprio popolo. Il nostro popolo vuole cacciare Berlusconi e il berlusconismo, che cerca-

no di manomettere le regole del gioco. Berlusconi è stato eletto con questa legge elettorale e con questa deve essere cacciato».
Ma c'è il rischio, come dice qualcuno, che nel segreto dell'urna alcuni deputati del Prc voteranno a favore della riforma proposta dalla Cdl, visto anche che il partito sarebbe favorito da una legge come quella?
«Noi abbiamo una sola parola. Abbiamo dimostrato sempre che non è la coerenza che fa difetto: quello che diciamo, facciamo. Siamo stati i primi a motivare all'intera Unione la ragione con cui dovevamo combattere contro questa legge. È una ragione politica, non si deve neanche entrare in relazione tecnica. Lo scontro ora non è tra proporzionalisti e maggioritari, ma tra chi vuol far prevalere interessi privati e chi ha a cuore interessi pubblici. Per noi è naturale stare con i secondi»

Dove si candiderà Prodi? Risputa la lista dell'Ulivo

Livia Turco, cauta: valuteremo. Ma anche la Margherita, che l'aveva affossata, ci sta ripensando

di **Federica Fantozzi**

«Con quello scenario noi Ds riproporremo senz'altro la lista unitaria - ragiona un deputato della Quercia - Il problema della candidatura di Prodi non è secondario: in ballo ci sono centinaia di migliaia di voti». Nell'Unione la principale è chiara, le barricate contro la legge elettorale, ma la subordinata aprirebbe il vaso di Pandora. La riforma proporzionalista della Cdl farebbe spezzare il sistema attuale, da un lato azzerando l'uninominalità con il suo humus liberistico, per dirla alla Tabacchi, ma dall'altro trasformando il Parlamento in una riserva di fedelissimi delle segreterie grazie alle liste

bloccate. E nel centrosinistra si ragiona di come reagire al colpo. Scherzosa ma non casuale la conversazione in Transatlantico tra due dielle: «In Emilia Romagna abbiamo chiuso l'accordo per 9 deputati - si sfogava Beppe Lusetti - con il proporzionale quando mai? Vorrà dire che tu - rivolto al deputato veneto Marco Stradiotto - tornerai a fare il sindaco...». E quello: «A meno che non si torni alla lista unica, cioè al punto di sei mesi fa». Lusetti allargando le braccia: «Vorrà dire che tratteremo i posti dentro la lista...». La Margherita è il partito che ha affossato il listone ma in futuro potrebbe cambiare strategia. Il punto è duplice. Da un lato la ne-

cessità di una «risposta politica forte» che in tanti chiedono, questione già sul tavolo dopo l'ipotesi di primarie-bagno di sangue nella Cdl. Ma a dominare il campo sarebbe la candidatura di Prodi. Già «litigato» da Dl e Ds, vedi il bisticcio Marini-Chiti a Porto Santo Stefano: il primo lo voleva capoluogo «se volesse farci questo onore», l'altro replicava «non voglio rubarmi il candidato, ma Prodi avrebbe voluto guidare l'Ulivo mica può fare la minoranza nella Margherita». Al Prof non resterebbe che rifiutare l'ospitalità dei partiti e correre con una lista. Quale? Risponde Stradiotto: «La lista dell'Ulivo è un ragionamento serio e interessante, risolverebbe meglio

di una lista del presidente che cannibalizzerebbe voti a Quercia e Margherita». L'emorragia di consensi è la grande paura: «Né a noi né ai Ds conviene una lista Prodi - confida lo stesso diesse - Se prende il 10% Rutelli si trova col partito dimezzato. E consideriamo che Marrazzo ha preso l'8%...». Così più che sull'ipotesi di una rete di liste civiche collegate al Prof, si ragiona in grande: il ritorno dell'Ulivo, magari allargato. Ci pensa, con cautela, Livia Turco: «Bisognerà valutare le convenienze elettorali. Certo, anch'io d'istinto ho detto: è l'occasione per fare la grande lista dell'Ulivo». I connotati sono ancora fluidi: Ulivone con Verdi e Pdc? E i piccoli come Di

Pietro? E Mastella? E il tandem Sdi-Radicale? C'è tempo e incognite per strada. Ma già il 25 maggio, giorno del pane e cioria, del no rutelliano al listone e dello strappo prodiando del «chi ci sta ci sta», mentre il sole tramontava sulla terrazza di largo del Nazareno, Rosy Bindi scuoteva la testa: «Abbiamo preso una decisione che saremo costretti a rimangiarcisi...». Fassino si è detto pronto a ripartire in ogni momento se Dl cambia idea. E dal palco della Festa dell'Unità di Modena D'Alema rispondeva somione a chi gli chiedeva dove avrebbe dovuto candidarsi Prodi nel proporzionale: «Nella lista dell'Ulivo». Ma non esiste. «Appunto».

Primarie dell'Unione, candidati senza filtro in chat sull'Unità on line. Da lunedì

Un'intervista aperta, diretta, senza filtro. I candidati alle Primarie dell'Unione risponderanno alle domande dei lettori del nostro giornale nelle sette chat organizzate dal nostro sito internet, a partire dal prossimo lunedì. Sette appuntamenti di un'ora circa, un dialogo attraverso la Rete, di computer in computer. Un'occasione per capire meglio per chi e perché votare il prossimo 16 ottobre. È possibile inviare fin d'ora le domande scrivendo una e-mail a: chat@unita.it. Attenzione, però: le domande, per essere pubblicate, non devono superare una lunghezza tre righe. Bisogna inoltre specificare sempre il nome e il cognome del mittente e indicare il destinatario della domanda.

Per partecipare in diretta alle chat basta invece collegarsi a *l'Unità on line* (www.unita.it) e cliccare sul bottone della chat in home page. Romano Prodi si collegherà mercoledì 5 ottobre a partire dalle ore 13.30. Ma il primo appuntamento è con Alfonso Pecorearo Scario, leader dei Verdi, lunedì 3 ottobre alle ore 13. Seguirà il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti martedì 4 alle ore 14. E poi sarà la volta del presidente dell'Udeur Clemente Mastella (giovedì 6 alle ore 10), della candidata disobbediente Simona Panzino (venerdì 7 alle ore 11) del presidente dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro (lunedì 10 alle ore 12) e di Ivan Scalfarotto (giovedì 13 alle ore 10).

Follini assediato resta solo: non voglio la rissa

«Più del proporzionale, tengo alle regole» E cresce il gelo con l'ex amico Casini

di Natalia Lombardo / Roma

L'ACCORDO C'È? Quanto basta per forzare la mano sulla legge elettorale, isolare il leader Udc Follini e approvare l'ennesima legge ad personam. In testa al calendario della Camera l'ex Cirielli (Salva-Previti) poi la legge elettorale che scavalca la Devolution.

L'inversione è un boccone amaro che la Lega ingoia, forse sicura che il voto sulla Devolution sia «blindato», da momento che il sistema proporzionale potrebbe passare. Anche An accetta la precedenza alla legge elettorale sulle Riforme: a convincere Fini, che voleva il contrario, è stata l'assemblea dei parlamentari la sera prima. Fatti due conti sono convinti di essere rieletti tutti.

Martedì va in aula a Montecitorio la ex Cirielli: la cosiddetta «Salva-Previti» che Forza Italia avrebbe voluto discutere lunedì, prima dei decreti in scadenza. Dall'11 ottobre la legge elettorale, la Devolution partirà dal 20. Sarebbero queste le «urgenze» decise dalla attesissima riunione dei capigruppo di Montecitorio ieri alle 19,30. L'opposizione si è trovata di fronte al fatto compiuto: il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha portato il calendario dei lavori in un foglio «prestampato», racconta il diellino Castagnetti, in un quarto d'ora «non ci è rimasto che prenderne atto». Casini, ieri accusato dall'opposizione di non essere più «l'arbitro», ha però girato in suo favore il sussurro di «Dagospia» sulle sue dimissioni (qualche maligno parla di un autodepistag-

gio) per dire che «non accetta intimidazioni», né «un processo alle intenzioni: mi dicano dove ho sbagliato», soprattutto me lo dica Prodi, contrattacca il presidente della Camera.

La maggioranza si vuole mostrare compatta salvo temere ugualmente trabocchetti nei tre voti segreti che Casini ha confermato sulla legge elettorale. «L'accordo politico nella Cdl c'è, si vada al voto», dichiara

Leggi ad coalitionem: martedì la salva Previti va in aula, la devolution cede il passo alla legge elettorale

Berlusconi. Un accordo raggiunto nei fitti contatti di ieri tra il premier, il vicepremier Fini e Casini.

In realtà è la condanna all'isolamento per Marco Follini, segretario Udc che per gli alleati «ormai parla per sé». Lui si dice pronto a dimettersi se il suo partito non lo segue più: «Sarei d'intralcio e quindi non sarei». In ritardo, ma ha respinto le offerte di «desistenza» lanciate dal Ds Chiti e poi da Marini della Margherita: «L'Udc è una forza autonoma». Follini sceglie l'*«Avvenire»*, quotidiano dei vescovi, per ripetere che ha a «cuore» la legge elettorale proporzionale ma non a costo di una «bruttissima rissa» con l'opposizione, «una gara wrestling, dove

due bestioni tutti tatuati si massacrano di botte». Nonostante l'abbia voluta a questo punto gli converrebbe affossarla, perché più del proporzionale, dice, «la tenuta di un sistema di regole, di equilibri, di garanzie, mi sta molto, molto, molto più a cuore...». Sembra rivolto all'amico Casini col quale è ai ferri corti. E che i due «Dioscuri» post-Dc non si parlino è una realtà. A voce no, ma via agenzie Follini difende l'altro dalla «aggressione straordinariamente ingiusta». Difesa «tardiva», osserva Casini. In comune, ma in modi diversi, adesso c'è solo il tema delle primarie: Follini vuole detronizzare il monarca: «Non mi pento» di averglielo detto in faccia, dice. Per Casini sono la bandiera «per non mostrare che abbiamo ceduto del tutto a Berlusconi», spiega chi lo conosce, ma c'è anche la de-

Non mi pento di aver chiesto a Berlusconi le primarie. Se il partito non mi segue sono pronto a dimettermi

mocristiana speranza che «faccia lui il passo indietro».

Se il segretario Udc insiste sulle «regole», Casini pensa all'accordo politico che dà una «sua urgenza» alla legge elettorale, come ha detto nella botta e risposta col ds Violante nella capigruppo. E a Follini manda a dire: «Col principio di evitare le risse la maggioranza non farebbe più nulla». Quindi va bene sbilanciarsi ora per tenere insieme la maggioranza guardando alle elezioni, poi, una volta che le leggi ad *coalitionem* sono in aula, «nella discussione farà realmente il terzo», assicurano da Montecitorio. Insomma, l'arbitro Casini sarebbe andato un attimo negli spogliatoi?



Marco Follini Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Chi pensa al seggio chi alla Cirielli

Incollati, più o meno, i cocci del centrodestra in Transatlantico si fa la conta dei collegi

di Angela Bianchi / Roma

Passa o non passa? Nel centrodestra non hanno più dubbi: la riforma proporzionalista ha buone chance di passare, soprattutto ora che verrà votata prima della devolution. Certo, l'aula è sovrana e, come da giorni va ripetendo il forzista Donato Bruno, il voto segreto «qualche sorpresa potrebbe sempre riservarla». Ma gli umori del Transatlantico sono decisamente cambiati, tanto che chi solo due settimane fa pronosticava nel segreto dell'urna un Vietnam, ora allarga le braccia sconsolato. «Si sono ricompattati», prende atto Paolo Romani, uno di quelli a cui il proporzionale fa venire i brividi. La moral suasion di Berlusconi e Fini ha funzionato. Il leader di An lo ha detto ai suoi riuniti l'altra sera in assemblea: «Guardate, con questa riforma noi potremmo anche tornare tutti e 90 in Parlamento». Stesso ragionamento nelle fila di Forza Italia dove, tra l'altro, i detentori dei collegi sicuri si sono sentiti palesemente minacciare: «E chi ti dice che se la riforma salta tu continui ad essere candidato nel tuo collegio?». Un pressing psicologico che alla fine ha cominciato a fare breccia nel truppe dei lombardi, veneti e siciliani che col passaggio al proporzionale hanno tutto da perdere. Ma c'è anche un altro aspetto che ha convinto i più riottosi. Lo descrive bene Gregorio Fontana, pure lui forzista affezionato al maggioritario: «Se la riforma non passa, salta anche la devolution: in quel caso la Lega se ne andrebbe e quelli del nord direbbero addio al collegio sicuro». E dopo la decisione presa ieri dalla capigrup-

po di Montecitorio, nessuno nel centrodestra avrà più interesse a fare trabocchetti. Nemmeno quelli della Lega se è vero, come andava dicendo l'altro giorno il comasco Cesare Rizzi, «che a Bossi 'sto proporzionale non piace proprio». Ed i siciliani che nel 2001 vinsero 61 a zero? «Da noi» raccontava l'altro giorno il sottosegretario Beppe Drago, uccidono isolano «c'è la compensazione delle regionali, già ci sono tutta una serie di movimenti per garantire un posto in consiglio a coloro che perdono il collegio». Certo, qualche malumore nell'Udc rimane per la mancanza delle preferenze, «ma possiamo rompere su questo?» andava chiedendosi un alto dirigente di via due Macelli. Pure Teodoro Bontempo insiste per le preferenze, ma tanto la sua è una battaglia isolata: in An nessuno le vuole. Ci va comunque cauto Angelo Sanza, democristiano di lungo corso sbarcato in Forza Italia: «È vero, l'accordo c'è e Berlusconi ha fatto capire che questa riforma la vuole. Ma è ancora presto per dire come andrà a finire. Non dimentichiamoci che la settimana prossima a voto segreto c'è da approvare la ex Cirielli». Ovvero, quella che tagliando i tempi di prescrizione, farebbe saltare migliaia e migliaia di processi, compreso quello di Previti ma anche di Acampora, l'avvocato accusato di corruzione che magistrati. Si racconta che più della legge elettorale e della devolution, è questa la norma che Forza Italia vuole portare a casa a tutti i costi. Come dire: basta uno sfilacciamento della maggioranza sulla salva Previti per far saltare l'intesa siglata ieri.

La Padania lancia il referendum contro l'euro

«Basta chiacchiere, si passi ai fatti». Con questo slogan, lanciato a Pontida da Umberto Bossi, un gruppo di deputati e senatori del Carroccio si recherà oggi in Cassazione per depositare due proposte di legge costituzionale di iniziativa popolare che dovrebbero poi portare ad altrettanti referendum. Il primo chiede l'uscita dall'euro e il ritorno a una moneta nazionale. L'altro per garantire la consultazione popolare per ogni ulteriore cessione di sovranità nazionale nei confronti dell'Europa, insomma, su ogni legge di ratifica di un trattato comunitario, o su ogni trattato internazionale che incida sulla sovranità popolare. Lo annuncia in apertura di pagina la Padania, che titola: «Un voto contro l'euro: voi da che parte state?». Alla base dell'iniziativa, la cronica insoddisfazione della Lega Nord contro l'apparato della Ue, vissuto come «un Superstato dominato dalla burocrazia e dalla tecnocrazia». Già nei prossimi giorni comincerà la raccolta delle firme.

Senato, dopo la fiducia manca il numero legale

Non era passata un'ora dal momento in cui il governo aveva ottenuto, al Senato, l'ennesima fiducia chiesta sul ddl sullo stato giuridico dei professori universitari, che già la maggioranza, a Palazzo Madama, si squagliava. Erano in discussione provvedimenti importanti come la delega al governo sul riordino delle professioni sanitarie non mediche; il riordino delle attività trasfuzionali; la delega sulle invenzioni biotecnologiche, il decreto sulle infrastrutture. Invece, hanno votato la fiducia e poi si sono dileguati. La maggioranza sa che l'opposizione sta facendo ostruzionismo e dovrebbe, quindi, essere doppiamente attenta al numero legale. Invece, come capita sovente, non riesce a garantirlo. Manca spesso e per più volte di seguito. Così anche ieri. Tanto che, ad uno sconsolato Pera, non è rimasto che constatare prima che, certo, garantire il numero legale è sì compito di tutti «ma, che, in modo particolare, è compito della maggioranza» e poi chiudere malinconicamente la seduta, prima dell'orario previsto.

Berlusconi: «L'accordo c'è, si vada al voto» Poi si occupa della Finanziaria, che «non è di tagli, ma di sacrifici»

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN OCCHIO alla Finanziaria, l'altro a inseguire le mosse degli alleati per cercare di trovare un accordo tale da soddisfare tutti gli appetiti e le necessità di ognuno. «Che fatica star dietro a questi ingrati» ripete Silvio Berlusconi che non gradisce per niente le obiezioni palesi e nascoste al suo tentativo di salvare la coalizione dal baratro e insistono ancora «su quell'idea dannosa delle primarie». Poiché «l'accordo politico c'è, si vada al voto» dice ricordando agli altri che chi comanda è per il momento ancora lui. Compleanno numero 69, l'ultimo con il 6, anche se lui se ne sente «trenta di meno» che, però, il premier in serata ha trovato anche il tempo di festeggiare davanti alle

La devolution alla Lega il proporzionale all'Udc per Fi il modo di perder meno. E la salva-Previti per i suoi amici

apparenti prove di compattezza che la sua maggioranza era riuscita a fornire, in attesa dei fuochi d'artificio, magari in Sardegna. Da una parte alla Camera era stato fissato il calendario che prevede, in sequenza, la votazione della ex Cirielli che salva l'amico Previti, e poi la legge elettorale studiata ad hoc per cercare di non perdere le prossime elezioni e, così salva tutti, ed infine, la devolution che salva il legame con la Lega. Dall'altra il Consiglio dei ministri ha approvato in quattro ore la Finanziaria che immediatamente Berlusconi non ha mancato di magnificare assieme al suo geniale ministro, Giulio Tremonti, che ha fatto «tutto in un battibaleno, poco più di ottanta ore», e senza fare tante storie. Ma che le storie, evidentemente non le racconta bene se il premier si è visto costretto a togliergli subito la parola per «spiegare al pubblico largo cos'è la Finanziaria» e cioè, spiega il «professor Berlusconi», «la legge con cui il governo decide la spesa dello stato per l'anno successivo e i soldi che lo stato chiede ai cittadini». Il che significa, per il premier «lo sforzo di far costare sempre meno lo stato ai cittadini, ma mantenendo uno stato

efficiente, moderno, che sostenga l'economia». Capito? Di qui le sforbicate a privilegi di parlamentari o comunque eletti e auto blu, che non si capisce se erano tanto costosi quanto inutili, perché nei quattro anni precedenti di governo di centrodestra non ci abbiano pensato prima o la promessa di intervenire «sul costo dei libri scolastici» per aiutare le famiglie con un bilancio reso difficile «dall'euro» che, ovviamente, è colpa «di Prodi» ed ha avuto conseguenze tragiche «sui bilanci familiari». In una definizione «la Finanziaria non è di tagli ma di sacrifici» si affanna a spiegare il premier che già aveva invocato la giustificazione di avere a disposizione «una coperta corta» per motivare gli interventi che invece, proprio attraverso i tagli imposti a comuni e regioni, porterà gli italiani sulla strada di

«Siamo riusciti a fare risparmi con sacrifici di spesa ma senza tagliare i servizi sociali»

duri sacrifici. Invece la legge appena partorita (che oggi sarà portata a Ciampi) e che poi dovrà essere sottoposta all'esame del Parlamento anche se Tremonti già ha annunciato di essere pronto a porre la fiducia, per il premier non è «una legge elettorale». È, invece, «una manovra responsabile» nella quale «grazie al mio intervento non c'è il paventato aumento delle tasse sulle rendite finanziarie» che, è noto, la gran parte degli italiani, specialmente quelli che hanno il terrore della quarta settimana, hanno alla loro disponibilità. Il governo «ha agito come un buon padre di famiglia, visto che abbiamo davanti al banco di prova dei passaggi parlamentari delle tre leggi in discussione. Se sulla riforma elettorale tiene, il premier potrà tirare un sospiro di sollievo. Altrimenti il rischio di veder saltare il banco può diventare di nuovo concreto.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasilè
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

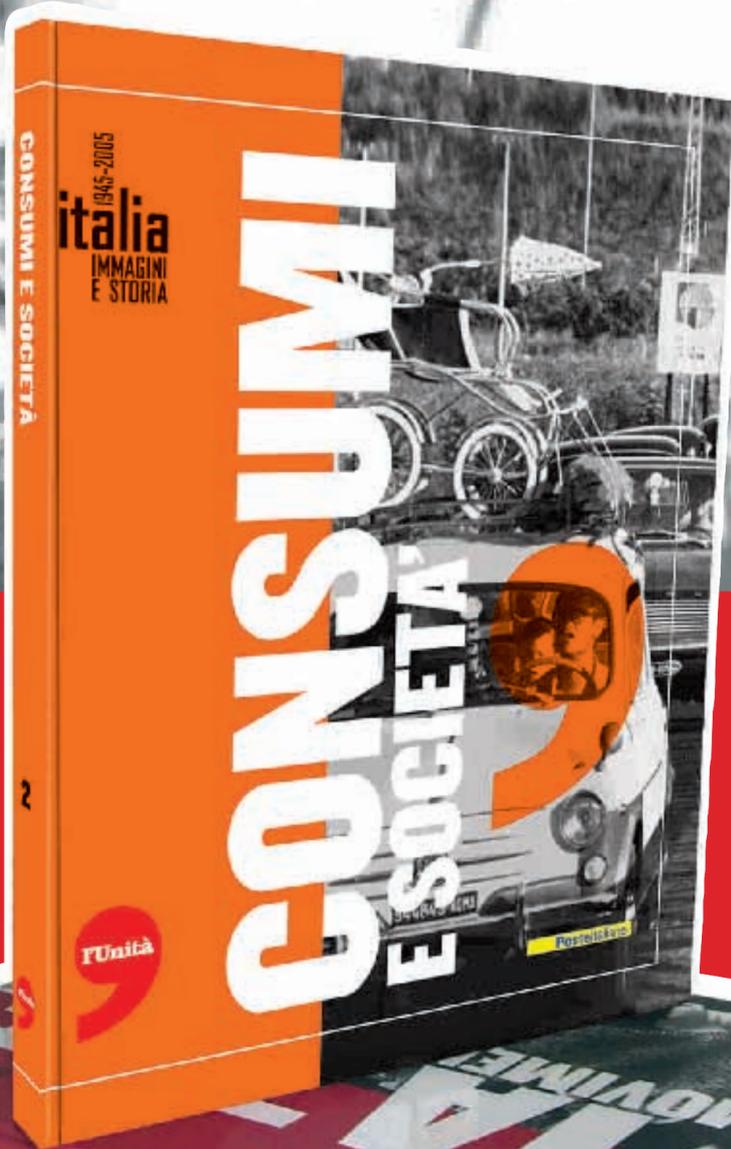
Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola dal 6 ottobre
con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Sulle città s'abbatte l'uragano Tremonti

Scuola, sanità, trasporti, ambiente: la scure del governo contro Comuni, Province e Regioni

di Stefano Miliani / Roma

UN URAGANO Su Comuni, Province, Comunità montane e Regioni si sta per abbattere una manovra finanziaria che, sulle spese sociali, sarà poco meno devastante di un uragano come Katrina. Le amministrazioni locali dovranno tagliare su servizi essenziali:

scuola, trasporti, sanità, cultura, strade, parchi, polizia locale. Se la Finanziaria non inverte rotta, la vita sociale stessa nelle città, nei paesi, verrà messa seriamente a repentaglio. E questo l'allarme lanciato ieri pomeriggio nella sede dell'Associazione nazionale dei Comuni dal suo presidente, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. «Siamo oltre il livello di guardia» ha aggiunto il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. E l'obiettivo dell'appuntamento è chiaro: proporre al governo di riaprire una discussione «costruttiva» e di arrivare a un maxiemendamento. Perché gli amministratori locali dicono di essere consapevoli che i sacrifici si devono fare, ma così si profila un disastro sociale, loro sono già stati virtuosi, lo ha detto la Corte dei Conti, gli errori non li hanno fatti loro. Domenici spera di trovare ascolto. In caso di silenzio da Palazzo Chigi? Errani non esclude la necessità di «una mobilitazione tra Regioni, enti locali, forze sociali ed economiche».

La Finanziaria del 2006 taglierà la spesa corrente. Ma non del 6,7%, come dice il governo, sarà superiore, sostiene Domenici. Arriverà al 10%, ad esempio per una città come Roma, il che equivale a circa 312 milioni di euro. Complessivamente su Regioni ed enti locali arriverà una mazzata di ben oltre tre miliardi di euro: toglie 300 milioni alle scuole materne e all'istruzione (vale a dire mense, libri, i pullmini scolastici, la manutenzione e la pulizia degli edifici scolastici), toglie 525 alla viabilità e ai trasporti, altri 686 milioni al territorio e all'ambiente, 25 al turismo (voce essenziale per la nostra economia), 117 alla polizia locale... Sono i calcoli elaborati dall'Anci. E danno i brividi di stime elaborate dall'assessore al bilancio del Comune di Roma Causio e dal sindaco Veltroni, presente alla conferenza stampa dell'Anci: verranno sopresse 47 linee su 340 (un 13,8%), ci saranno 280 bus e tram in meno rispetto agli attuali 3.000, le linee metropolitane A e B si fermeranno anticipatamente alle 20.30, non ci saranno i soldi per dare i libri a 44 mila bambini delle elementari e a 12 mila delle medie, non ci sarà più il trasporto scolastico per 4.000 bambini e per 240 piccoli disabili, salterà il servizio mensa per 3.500 piccoli studenti, all'Auditorium saranno tagliati 210 spettacoli (200 mila spettatori in meno), si spegneranno 20 mila

lampioni, i musei chiuderanno il pomeriggio. Sono solo esempi. Ma è «curioso» che, volendo, dei soldi si trovano. «Vengono stanziati 150 milioni di euro per l'acquisto di decoder televisivi», ha denunciato il rappresentante delle Comunità montane Enrico Borghi, mentre Melilli, delle Province, ha rilevato altre nefaste prospettive: «Un edificio scolastico su quattro richiede interventi di manutenzione e tagliano 87 milioni di euro, all'agricoltura e all'artigianato ne tolgono 56, alla manutenzione delle strade ne tolgono 50 eppure al Ponte sullo Stretto di Messina non si rinuncia...». Infine da registrare le polemiche di Forza Italia: il vice responsabile degli enti locali, Osvaldo Napoli, ha contestato la presenza di Veltroni lì all'Anci, «associazione che rappresenta ogni colore politico», mentre Ricciotti, sempre del partito di Berlusconi, lo ha accusato di «catastrofismo» e di fare concerti gratuiti e notti bianche. Ma il primo dimentica un dettaglio: questa raffica governativa lascia «il cerino acceso» (espressione di Errani) alle amministrazioni locali, quelle più vicine alla vita dei cittadini. È un caso che siano per lo più di centrosinistra? E Ricciotti dimentica, lo ricorda Veltroni stesso, che dalle iniziative romane, notti bianche in testa, lo Stato incamererà parecchi soldi e il turismo a Roma è cresciuto.

I tagli ai Comuni	
La simulazione	
Scuola	-300
Cultura	-120
Turismo	-25
Sport	-80
Viabilità e trasporti	-525
Territorio e ambiente	-686
Polizia locale	-117

Fonte: Ancì

Possibili effetti dei tagli proiettati su scala nazionale in base ad alcuni dati elaborati dal Comune di Roma. La proiezione è basata sul rapporto del bilancio capitolino con quello di tutti i Comuni, è a cura de l'Unità e non ha valore scientifico bensì esclusivamente indicativo

Trasporto: Soppressione del 13-14% delle linee di superficie, mobilità per oltre 12 mila lavoratori

Scuola: Niente libri per 500 mila bambini delle elementari e 150 mila delle medie
Niente borse di studio per 250 mila studenti
Eliminato il trasporto scolastico per 50 mila bambini e per 4 mila ragazzi disabili
Stop al servizio mensa per oltre 40 mila bambini

Casa: Oltre 20 mila buoni casa in meno

Smaltimento rifiuti: Azzeramento della raccolta differenziata

Cultura: Chiusura dei musei comunali il pomeriggio, possibile licenziamento di 2000 persone, drastica riduzione della manutenzione e della pulizia di monumenti, musei, aree archeologiche, drastico taglio a mostre, spettacoli e concerti

Strade: Drastica riduzione o azzeramento della manutenzione ordinaria

Illuminazione pubblica: Spegnimento di decine di migliaia di lampioni

Manutenzione verde e parchi: Mancate potature per migliaia di alberi, drastica riduzione della manutenzione del verde, posti di lavoro a rischio



Manifestazione dei sindaci Foto di Riccardo De Luca

La polemica

Veltroni-Tremonti: scontro sulle Notti bianche

Botta e risposta tra Tremonti e il sindaco di Roma Veltroni sui tagli della finanziaria agli enti locali. «Grazie a Roma, che ha incrementato del 15% il turismo in luglio e agosto, il ministro Tremonti non deve aggiungere alcune ulteriori decine di euro alla manovra: grazie ai dati del turismo a Roma lo Stato ha guadagnato in Iva circa 100 milioni di euro» ha detto ieri mattina Veltroni. «Non ho bisogno di dire a quegli sventurati che ogni tanto vanno in tv ad accusare i comuni che fanno iniziative culturali - ha proseguito - che dovrebbero inviarmi mazzi di fiori. E grazie a queste iniziative, in un Paese in crisi dal punto di vista del turismo, che non solo si migliora la qualità della vita dei cittadini e che c'è un ritorno importante di carattere finanziario». «Veltroni dice che è a rischio la coesione sociale? - risponde a distanza il ministro - lo dico che è a rischio la coerenza morale di Veltroni. La spesa sociale e per il personale degli enti locali resterà invariata. Verranno tagliate le spese intermedie: auto blu, viaggi e consulenze. Li bisognerà tirare la cinghia, se poi Veltroni vuole fare le Notti bianche avrò dei consulenti...».

Cofferati: «Tagli micidiali che colpiscono tutti»

Il sindaco di Bologna: «Un dramma per i piccoli centri». Il 7 ottobre protesta di tutti gli enti locali



di Oreste Pivetta

LA SCURE della finanziaria? Signor sindaco, calerà davvero una scure sui vostri bilanci? Oltretutto si dovrebbe dire «un'altra scure», perché in fondo negli anni passati non è andata molto

meglio ai comuni italiani, che peraltro hanno già definito «irricevibile» quest'ultima impresa di Tremonti. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, era tra gli interlocutori del governo l'altra sera alla presentazione: «Indicazioni precise non sono venute - spiega adesso - e le sensazioni sono che non abbiamo idee e che non siano neppure d'accordo tra di loro. Qualcosa di certo si intuisce, però: che non ci sono risorse per lo sviluppo, che non c'è modo di stimolare i consumi, che non ci saranno aiuti alle famiglie. Insomma

non c'è nulla per nessuno e c'è qualcosa invece per gli enti locali, Regioni, Comuni, Province: un taglio pesante, pesantissimo. È stata stupefacente, rivelatrice la formula usata dal sottosegretario Vegas: non un taglio, ma un ridimensionamento non del tutto irrilevante. Ha usato proprio queste parole». **Siamo ai vertici dell'ipocrisia. Ridimensionamento che corrisponde?** «Al 10% in meno. Con una ulteriore ambiguità, un'altra invenzione. Perché usano come riferimento i dati del 2004 e poi ci assicurano che incideranno solo sulla spesa corrente, distinta da quella per il personale e da quella cosiddetta sociale. Peccato che colpisce la spesa corrente significativi colpire scuole materne, istruzione primaria e secondaria, ambiente, trasporto pubblico locale, manutenzione della città, giustizia, cultura (e cioè biblioteche, musei, eventi), sicurezza e protezione civile, servizi di distribuzione dell'acqua (e cioè fognature e depura-

zione). Hanno fatto i conti. Come poi garantiranno la copertura delle spese per il personale, questo non si dice. Con un'altra sorpresa: la spesa sociale andrebbe calcolata sul 10% del totale». **Un totale che ha subito il ridimensionamento di Vegas...** «Quindi ci tocca un altro taglio, neppure dichiarato. Sappiamo che è così, ma loro neppure lo dicono. La condizione si rivelerà micidiale per tutti e soprattutto per i piccoli comuni, più deboli, più esposti. Ma proprio questa scelta, contro gli enti locali, dimostra bene quanto questa sia una finanziaria elettorale: scaricano tutto, la mancanza di risorse ma anche la loro palese incapacità a gestire un sistema complesso, sugli enti locali, dove non casualmente amministrano almeno in prevalenza giunte di centrosinistra. Il tentativo è assai smaccato. Dicono: noi da Roma non siamo in grado di darvi tutto quello che vi abbiamo promesso,

perché le difficoltà internazionali pesano, perché questa opposizione non ci aiuta, fa ostruzionismo, e però non vi togliamo nulla. Insomma cercano di inviare un messaggio tranquillizzante a proposito di politiche nazionali... Non sarà del tutto vero, perché sicuramente anche la sanità soffrirà molto di questa manovra. Ma intanto questa immagine vogliono comunicare. Poi si rivalgono sugli enti locali, che dovranno ridimensionare i maniere rilevanti e servizi erogati. Sembrano persino una punizione, perché i comuni italiani, per lo più, di centrosinistra o di centrodestra, hanno rispettato in questi anni il patto di stabilità, hanno mantenuto un comportamento virtuoso. Sembra che in vogliono punire chi ha amministrato in modo oculato». **Ma hanno lasciato qualche porta aperta?** «Si sono limitati a illustrare alcune linee di tendenza, senza manifestare alcuna disponibilità alla discussione. Di incontri nella mia carrie-

ra, anche sulla legge finanziaria, ne ho visti tanti: mai nessuno, come quello dell'altra sera, non una idea e nessuna voglia di dialogare. Devo dire che ero già molto preoccupato, dopo quell'incontro lo sono molto di più e temo di doverlo essere ancora di più quando avrò finito di leggere il testo definitivo». **Quindi, che fare?** «Credo che si dovranno mettere in campo iniziative di contrasto. Il 7 ottobre qui, intanto, a Bologna, per protestare si ritroveranno il presidente della regione, i presidenti delle province, i sindaci. Credo anche che la situazione sia tale che vengano meno le distinzioni tra centrodestra e centrosinistra: questa finanziaria colpisce tutti e nessuno è in grado di reggerla. Quando dal centro non arrivano risorse, si cerca di moltiplicare e usare quelle locali. Purtroppo siamo al quarto anno: un taglio d'opo l'altro e questa volta il taglio è enorme. È vero che l'anno scorso ci impedirono persino di spendere soldi nostri, quando bloccarono la metà degli oneri di urbanizzazione. Poi in Parlamento il cinquanta per cento fu ridotto al venticinque, ma il blocco rimase». **Tutto questo bisognerebbe farlo ben capire ai cittadini, le vittime...** «Certo, perché i messaggi del governo sono tutti sereni e ottimisti. Il governo descrive una finanziaria che non esiste. Le contorsioni lessicali del sottosegretario Vegas sono una bella dimostrazione del gioco». **Dovrebbero anche spiegarci come fanno ad approvare la loro devolution, soffocando contemporaneamente le autonomie locali. Bossi dovrebbe pur dire qualcosa...** «La loro finanziaria è in clamorosa contraddizione con la devolution. Per salvaguardare il centro, che si presenta sorridente, loro colpiscono regioni e comuni. Come la storia degli oneri di urbanizzazione insegna. Hanno in testa qualcosa che è l'esatto contrario del decentramento».

Bloccato (per ora) il «condono» Ici per gli immobili della Chiesa

La Commissione Bilancio non dà il via libera: non c'è la copertura finanziaria nel decreto, che per l'opposizione è «incostituzionale»

ROMA Colpo di scena, ieri, al Senato sull'articolo del decreto sulle infrastrutture che, su iniziativa della maggioranza, prevede anche l'esenzione dell'Ici per gli immobili di proprietà ecclesiastica (alberghi, ostelli, scuole ecc): con finalità commerciali. La commissione Bilancio ha espresso parere contrario alla norma, perché, nel testo, non è prevista alcuna copertura finanziaria. La norma aveva sollevato larghe proteste e trovato la ferma contrarietà dell'opposizione. «Sarebbe bene che il governo - commenta il senatore Esterino Montino, Ds - invece di chiedere all'aula di ap-

provare una norma palesemente scoperta, provvedesse ad eliminare l'articolo del testo, mettendo la parola fine ad una proposta palesemente inaccettabile, che crea disparità e danneggia i comuni». Il provvedimento, secondo la Quercia, è dannoso per tre ragioni. Anzitutto, crea una disparità di trattamento, incostituzionale, tra diverse confessioni religiose, a unico vantaggio di quella cattolica. In secondo luogo, determina una discriminazione che droga il mercato e la concorrenza tra imprese private «laiche» e analoghe aziende commerciali di proprietà religiosa: pur svolgendo la stessa attività, c'è chi sarebbe costretto a pagare l'Ici e chi no. C'è, infine, quello che l'opposizione ha chiamato l'«effetto cappio» che, in questo modo, si mette attorno al collo degli enti locali, che vengono immotivatamente privati di un gettito abbastan-

za rilevante. «È evidente - per Montino - che la principale attività dell'esecutivo, come si evince anche dalle notizie che si hanno sui tagli operati dalla Finanziaria, sembra diventata quella di colpire, decurtando i trasferimenti, le risorse destinate agli enti locali e alla spesa sociale». È significativo che il parere sia stato espresso dall'intera commissione. Si rileva che ai comuni viene, in questo modo, a mancare un introito che non è sostituito da altri trasferimenti di risorse, per le quali dovrebbe essere prevista una copertura, che manca nel testo

del decreto. Il provvedimento è in calendario, in aula, per i primi giorni della prossima settimana. Vi arriva con questo parere negativo della Commissione Bilancio. In quella sede, si dovrà stabilire se accogliere l'osservazione e stralciare, perciò, l'articolo ovvero an-

Il provvedimento è in calendario la prossima settimana: l'articolo sarà stralciato?

dare avanti come se nulla fosse, cozzando anche contro una possibile incostituzionalità. Nel momento in cui, inopinatamente, in un provvedimento che parlava di Anas, di registro delle dighe e di interventi nelle zone svantaggiate, è comparso questo «regalo» alla chiesa, si è subito fatto strada il sospetto che, a caccia di voti, si volesse favorire qualche interesse particolare. Il parere negativo della commissione Bilancio, che veglia sulla copertura delle leggi, dovrebbe ora far recedere dal proposito. Lo sapremo mercoledì.

Nedo Canetti

Finanziaria da 20 miliardi: Berlusconi ha paura e ha già pronta la fiducia

Tremonti: «Ma quali tagli, sono risparmi». Resta l'Irap Salvati i miliardari, Confindustria tace (e acconsente?)

di Bianca Di Giovanni / Roma

DUE PEZZI Dunque, ok? Per Gianni Alemanno «non si farà neanche nel maxiemendamento». Vedremo. Quello che è certo fin da ora è che sulla Finanziaria si chiederà la fiducia, visto che il Consiglio dei ministri ha concesso la delega a chiederla ai due vice

premier Tremonti e Gianfranco Fini. Non era mai successo che fosse annunciata così presto: è già blindatura.

I numeri La manovra complessiva è di 20 miliardi di euro: 11,5 miliardi di rappresentano la correzione del deficit (manovra netta) richiesta da Bruxelles, pari allo 0,8% del Pil. Altri 4,5 miliardi sono destinati a cosiddette «spese incompressibili», come il rinnovo dei contratti del pubblico impiego o il rifinanziamento del bonus per l'autotrasporto. Ma a giudicare dalla prime indiscrezioni i rinnovi contrattuali considerati corrispondono a circa la metà di quanto chiedono i sindacati. Infine, 4 miliardi saranno destinati allo sviluppo e alle politiche per la famiglia, che però saranno definite in Parlamento. Tremonti preferisce rivelare subito il numero di ore in cui è riuscito a scrivere la legge. «Un atto che è stato fatto in 80 ore e che è stato deciso in 4 ore, forse anche meno», ha detto. Un record? È una gara?

Non chiamateli tagli. Agli enti locali si «chiedono» 3 miliardi. «Ma la spesa sociale non sarà toccata», dichiara il ministro - si riduce in misura di 3 miliardi la spesa intermedia cioè auto blu, consulenze, costi della politica, costi amministrativi. Chi per propaganda dice che sarà toccata lo fa per lucrare non so quale rendita politica». Si sa benissimo che né dalle auto blu (eliminate ad ogni finanziaria) né dalle consulenze si avranno quei 3 miliardi. Chissà qui chi vuole lucrare... Sui 6 miliardi tagliati dal bilancio pubblico l'atmosfera diventa surreale. Tremonti lo ha definito un «intervento simmetrico per i governi locali», mentre Silvio Berlusconi si è augurato che i cittadini siano contenti della misura, visto che «sono loro che risparmiamo. Il nostro concetto è far costare meno lo stato ai cittadini». Il premier è entusiasta, visto che non c'è «il paventato (da chi? da lui?) aumento delle rendite finanziarie». Cosa dice l'Udc che lo aveva chiesto a Siniscalco?

L'inganno su sanità e pubblico impiego Anche in questo caso non si tratta di tagli ma di «risparmi sulla dinamica di spesa». Cioè? Per legge (sottolineiamo: legge) il fondo sanitario dovrebbe passare da 90 a 95 miliardi: invece passerà a 93 (anzi, a 91, perché 2 saranno destinati alla riduzione delle file d'attesa). Il fatto è che 95 miliardi sono il costo del livello minimo di assistenza adeguato ai «prezzi» del 2006. Se saranno garantiti solo 93 miliardi, nei fatti è un taglio di due miliardi. Ma non si può dire. Stesso meccanismo per il pubblico impiego, a cui si sottrae un miliardo. Così in tutto si arriva a 12 miliardi ricavati dal «dimagrimento» dello Stato. Tutte le istituzioni e gli organismi pubblici (Authority di controllo incluse, alla faccia della tutela del risparmio), oltre che gli esponenti politici sono chiamati a drastiche riduzioni di spesa. Resta la tassa sul tubo delle imprese energeti-

che pubbliche (Eni ed Enel): scompare per Telecom (privata). Da dove arrivano gli altri 8 miliardi? **La favola degli immobili** «Dovremo vendere immobili pubblici per 6 miliardi. Ci riusciremo», annuncia serafico Tremonti. Già nel 2005 sono rimaste al palo cessioni per 3 miliardi (Scip 3), mentre non si è chiusa la vendita delle strade. Se Tremonti dice che ci riusciremo, c'è da credergli.

Lotta all'evasione La misura, che «vale» i rimanenti 2 miliardi di euro, è contenuta nel decreto legge che sarà immediatamente attuativo. Dal primo ottobre cesserà il sistema di affidamento in concessione della riscossione e «tali funzioni» si legge in una nota - sono attribuite all'agenzia delle entrate che le eserciterà per il tramite di «riscossione spa» (che verrà costituita dall'agenzia stessa e dall'Inps). Molto soddisfatto il ministro Tremonti: «Abbiamo fatto una vera riforma del sistema esattoriale». Detto da un governo che vuole meno Stato e niente tasse, è una certezza. Sempre nel decreto compare lo stanziamento per il Tfr: 200 milioni per il 2006, 400 milioni nel 2007 e 600 nel 2008.

Imprese e famiglie Le prime beneficeranno dell'abbattimento degli oneri impropri per due miliardi. Niente Irap, anche se «la sua abolizione resta un impegno per noi» aggiunge Tremonti. Uno smacco per chi ha fatto della cancellazione di quella tassa un vero cavallo di battaglia. L'acconto di giugno dovrà essere versato senza possibilità di appellarsi alla «situazione di incertezza». Confindustria tace (acconsente?). Alle famiglie è destinato 1 miliardo e 200 milioni da attingere a un fondo (4 miliardi) attivato presso la presidenza del consiglio. Le modalità con cui sarà utilizzato quel miliardo saranno definite in Parlamento: per ora dunque niente bonus. Per il resto è tutto molto «creativo»: 5 per mille per la solidarietà, niente tassa sui brevetti, vantaggi fiscali sulle plusvalenze (quelle di Rieucci e altri) diminuiti (il periodo di detenzione delle azioni sale a 18 mesi e l'imponibile su cui si applicano gli sconti scende al 95%). Ma quei vantaggi, inseriti da Tremonti, restano sempre.

I cinque campi d'azione	
Imprese	Il cuneo fiscale
Due miliardi di tagli sul costo del lavoro, che incideranno sul cuneo fiscale e contributivo. Viene però accantonato il taglio dell'Irap	
Famiglie	Il bonus
Per aiuti alle fasce a basso reddito sono previsti circa 1,2 miliardi. Tra le ipotesi anche un bonus di 1.000 euro per ogni figlio che nascerà nel 2006	
Fisco e controlli	Lotta all'evasione
Dalla lotta all'evasione fiscale sono previste nuove entrate per circa 4 miliardi di euro. Le agenzie fiscali si autofinanzieranno	
Risparmiatori	Il fondo Parmalat
Un fondo alimentato con il 5 per mille dell'Irpef sarebbe destinato al risarcimento dei risparmiatori vittime dei crac Parmalat e dei bond argentini	
Spese	Tagli a enti locali e sanità
Previsti tagli per 3 miliardi alla spesa di Regioni, Province e Comuni. La manovra fissa anche tagli per 2 miliardi di euro alla spesa sanitaria	

P&G Infograph/Unità



Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Le grandi sanatorie			
I maggiori condoni della storia della Repubblica (incassi in miliardi di euro)			
Anno	Governo	Condono	Incasso
1982	Spadolini	Fiscale	5,9
1985	Craxi	Edilizio	3,0
1992	Andreotti	Fiscale	8,2
1994/96	Berlusconi 1	Fiscale	6,4
1994	Berlusconi 1	Edilizio	2,5
2003	Berlusconi 2	Fiscale	19,3
2002/03	Berlusconi 2	Scudo fiscale	2,0
2004/05	Berlusconi 2	Edilizio	5,5

P&G Infograph/Unità

Il sipario strappato: «tagliati» gli spettacoli

«Qualsiasi taglio ai finanziamenti alla cultura è inaccettabile, in quanto impoverisce tutto il Paese». Così le industrie cinematografiche dell'Anica e dell'Api reagiscono al cospicuo taglio al Fondo Unico per lo spettacolo che si prospetta nella Legge Finanziaria 2006. «Il taglio al Fus uccide qualsiasi prospettiva di crescita e di rilancio per le aziende del settore, che versano già da tempo in una crisi profonda, con gravi ripercussioni sul piano occupazionale. Si mortificano così i livelli produttivi e gli spazi di mercato del prodotto italiano, a vantaggio dei prodotti non nazionali. Una nazione come l'Italia, invece, deve investire nella Cultura e nel cinema, così da promuovere la vera ricchezza del Paese, la sua identità, entro e fuori i suoi confini» - dice il comunicato Anica e Api. E ancora: «Berlusconi dice che la coperta è corta ma qui il finanziamento alla cultura e, nello specifico, al cinema, con il progressivo assottigliamento del Fus, si è ridotto ad un fazzoletto. Ci riserviamo iniziative politiche per sensibilizzare il Parlamento e i cittadini sulla questione». Il taglio dovrebbe aggirarsi intorno ai 164 milioni di euro all'anno, per i prossimi tre anni, per portare così il finanziamento del Fondo Unico per lo Spettacolo a meno di 300 milioni di euro l'anno. Al cinema, a cui erano riservati complessivamente 84 milioni di euro ogni anno, si arriverebbe a destinare poco più di 50 milioni di euro: ovvero una cifra sotto la soglia della decenza, se si pensa che una nazione come la Francia investe circa dieci volte tanto per il suo cinema...

L'esempio di Ciampi: tagliate le spese del Quirinale

In tre anni risparmiati 49 milioni di euro. «Perché i conti vanno male»



/ Roma

I CONTI PUBBLICI non tornano e Ciampi da buon cittadino italiano fa la sua parte: si taglia il budget del 6,7%.

E i presidenti Marcello Pera (Senato) e Pierferdinando Casini (Camera) lo imitano, con «tagli» percentuali più modesti. Il Capo dello Stato e primo cittadino onorario di Roma, Carlo Azeglio Ciampi, con una lettera consegnata ieri al ministro dell'Economia Giulio Tremonti - che era salito al Quirinale per illustrargli la legge Finanziaria - ha annunciato di aver operato una riduzione degli stanziamenti del Quirinale da iscrivere nel bilancio dello Stato per il prossimo triennio 2006-2008, in considerazione della difficile situazione dei conti pubblici. I tagli al bilancio del Colle ammontano a 49 milioni di euro in

tre anni. Una decisione che il Capo dello Stato ha preso «nella piena consapevolezza della difficoltà che attraversa in questo momento la finanza pubblica». Le riduzioni di spesa sono di 8 milioni di euro per l'esercizio 2006 (da 225 milioni a 217 milioni di euro); 17 milioni per il 2007 (da 242 milioni a 225 milioni di euro); e 24 milioni per il 2008 (da 257 milioni a 233 milioni di euro). Un «taglio» del 6,7% calcolando l'intero triennio. Un segnale forte quello di Ciampi. E l'esempio del primo cittadino d'Italia è stato subito «copiato». Ad intervenire sulla scia del «sacrificio», si sono «tagliati» gli stanziamenti anche i presidenti delle due Camere del Parlamento, Marcello Pera (Senato) e Pierferdinando Casini (Camera). Entrambi hanno sì sono ridotti le spese, seppure in percentuale nettamente inferiore rispetto al Quirinale. Poco più tardi anche la Corte Costituzionale ha fatto al-

trettanto. Mentre il Consiglio dei ministri, per far quadrare i conti, ha deciso di sacrificare il 10% degli stipendi dei politici. La seconda carica dello Stato ha invitato il governo a procedere a una riduzione delle indicazioni di stanziamento per Palazzo Madama (triennio 2006-2008), per un ammontare 70 milioni di euro nel triennio 2006-2008: 14 milioni di euro per l'anno 2006, 23 milioni di euro per l'anno 2007 e 33 milioni di euro per l'anno 2008. E Montecitorio? Casini per lo stesso triennio ha rinunciato a 51 milioni di euro per contribuire al contenimento della spesa pubblica. In serata, anche la Corte Costituzionale si è detta «consapevole delle difficoltà» e, con una lettera inviata dal Presidente Piero Alberto Capotosti a Tremonti, ha annunciato una riduzione delle spese per il triennio 2006-2008. Che sarà, in media, del 3,5 per cento rispetto alle precedenti indicazioni di spesa.

Lasciano a secco i poliziotti, per il governo la sicurezza è un optional

Altro che antiterrorismo: scure sulle spese dal 20 al 30 per cento. Meno soldi per carburante, trasporti, aggiornamento, trasferte

Tagli dal 20 al 30 per cento. Meno soldi per carburante, trasporti, aggiornamento, trasferte. La sicurezza, per questo governo, è un optional. E se da un lato si spendono soldi per le esercitazioni antiterrorismo, dall'altro si chiude il portafoglio alle spese essenziali per garantire l'incolumità dei cittadini. Anche quest'anno la Finanziaria 2006 colpisce il Viminale e i capitoli di bilancio che riguardano beni e servizi, malgrado l'escalation criminale (i reati aumentano con un trend costante), malgrado l'allerta terrorismo, sempre alto nonostante il nostro Paese non sia stato ancora colpito. I sindacati sono sul piede di guerra: da destra a sinistra sono pronti a scendere in

piazza se da parte del governo non ci sarà un passo indietro. E non bastano le rassicurazioni del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «La sicurezza è un fronte sul quale il governo non deve intervenire con tagli significativi». «Abbiamo trovato, quattro anni fa un buco di oltre 500 milioni di euro

Malgrado l'escalation criminale, colpito anche quest'anno il Viminale
L'incolumità degli italiani va a farsi benedire

per spese autorizzate senza copertura per la logistica delle forze di polizia. E ora stiamo, man mano procedendo a pagare questo debito». Inaccettabili. «Queste scelte - spiega Claudio Giardullo segretario del Silp Cgil - fanno capire quanto scarsa sia l'attenzione del governo verso gli operatori delle forze di polizia. Tra l'altro c'è il rischio che la polizia possa perdere oltre 2000 posti già occupati. Sul versante personale il governo da un lato non prevede risorse per il rinnovo del contratto e dall'altro non prevede risorse aggiuntive per il riordino delle carriere». Si parla di beni essenziali, del minimo indispensabile perché le forze dell'ordine pos-

sano svolgere il loro lavoro. I tagli della Finanziaria 2006 vanno a intaccare una situazione per nulla rosea. È storia di oggi quella dei commissariati costretti a lavorare con una poche auto di servizio e malridotte, dei buffi che la polizia è costretta a fare con i meccanici per la riparazione delle vetture, de-

Giardullo, Silp Cgil: «C'è il rischio che la polizia possa perdere duemila posti»

gli uffici che non hanno nemmeno carta a sufficienza per le pratiche ordinarie, delle trasferte per indagini essenziali rinviate o fatte a spese degli stessi poliziotti. Di «manovra vergognosa» parla il segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia Giovanni Aliquo: «prima ancora del necessario per le riforme che riguardano il personale, manca l'indispensabile per poter svolgere ogni giorno regolarmente il servizio. Tentano di far passare per contenimenti tagli belli e buoni che vanno a incidere su somme già ridotte in passato». Anche il segretario del Sap Filippo Saltamartini lamenta «tagli assolutamente ingiustificati», mentre quello del Silp, Oronzo Cosi

esprime massima preoccupazione. «Pur comprendendo l'esigenza di contenere la spesa pubblica - spiega Cosi - la polizia non potrà accettare alcun taglio che penalizzi la qualità del servizio reso dai poliziotti, specialmente in questo particolare momento di emergenza terroristica». Secondo il Silp, «vanno salvaguardati i diritti dei lavoratori e non si può accettare, tout court, il blocco delle retribuzioni per due o più anni, in attesa che la situazione diventi più favorevole». Nè, aggiunge, «si può accettare che oltre 2.400 agenti di polizia continuino a lavorare in condizioni di rischio e disagio, come tutti i poliziotti, senza nessuna sicurezza di conservare il posto di lavoro».

Duecentomila tute blu: «Contratto, contratto»

Fabbriche deserte per lo sciopero di otto ore dei metalmeccanici. Migliaia di lavoratori nelle piazze

di Giampiero Rossi / Milano

I METALMECCANICI alzano la voce. Nove mesi dopo la scadenza naturale dei termini ufficiali per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale oltre 200.000 tute blu sono scese in piazza ieri per chiedere l'apertura - finalmente - di una vera trattativa

per approdare ai legittimi adeguamenti salariali. Uno sciopero nazionale di otto ore e manifestazioni partecipatissime in tutta le regioni italiane per rilanciare la vertenza che, da dicembre a oggi, non ha ancora lasciato intravedere la reale volontà di giungere a un accordo da parte di Federmecanica, l'associazione imprenditoriale delle industrie del settore. Secondo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, le organizzazioni sindacali confederali di categoria, l'astensione dal lavoro ha fatto registrare ieri una media del 70%, con punte del 90 o addirittura del 100%.

A Milano il centro città quasi completamente paralizzato, a Torino la stazione di Porta Nuova occupata per circa un'ora trentamila hanno sfilato nel capoluogo lombardo, altri quindicimila a Torino. Piazze piene e cortei affollati anche a Palermo e Genova; lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e quello dell'Ilva a Cornigliano sono rimasti paralizzati.

«Se Massimo Calero si illudeva che i metalmeccanici fossero in difficoltà, si è sbagliato», ha detto Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom nazionale, parlando in piazza Matteotti a Vicenza. Il leader della Fiom si è rivolto più volte al presidente di Federmecanica; infatti la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil, alla quale hanno partecipato migliaia di metalmeccanici provenienti da tutto il NordEst (20.000 secondo le stime sindacali, oltre 11.000 per le forze dell'ordine), è stata indetta a Vicenza proprio perché vi risiede Calero.

«I metalmeccanici vogliono il contratto - ha scandito Rinaldini - e non sono disponibili né a subire l'arroganza delle imprese, né tan-

tone - il contratto è scaduto da nove mesi e i lavoratori vedono il loro potere d'acquisto in continua erosione. Fim Fiom Uil, non chiedono la luna, ma al contrario hanno presentato richieste basate su un grande senso di responsabilità. Il vicepresidente di Confindustria farebbe bene ad intervenire per favorire un negoziato utile per la conclusione positiva della vertenza, invece di fomentare le polemiche».

«È importante che la controparte prenda atto - dice il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - della riuscita della mobilitazione e superi ogni inerzia per riaprire il negoziato e chiudere in tempi brevi il rinnovo del contratto del settore. Se non si avvierà una trattativa positiva - ha concluso - nei prossimi mesi ci sarà una intensificazione delle lotte nelle fabbriche, nelle piazze, nel paese, fino ad arrivare a Roma». E il leader della Fim, Giorgio Caprioli, che ha tenuto il comizio conclusivo della manifestazione di Milano, aggiunge: «Lo sciopero è andato molto bene in tutta Italia e le manifestazioni regionali hanno dimostrato un'alta partecipazione. La piazza di Milano era piena, i lavoratori compatti e attenti fino alla fine del comizio. C'è un clima di fiducia e di speranza, nonostante i grandi ostacoli che ancora vediamo nel negoziato. Sarà importante la trattativa del 4 o 5 ottobre, nella quale Federmecanica deve sostanziare con un'offerta adeguata la propria affermata volontà di fare il contratto.»

Per il sindacato, «lo sciopero è riuscito con percentuali "bulgare", anche perché c'è stata l'adesione anche degli impiegati, non solo degli operai: sono presenti tutte le fabbriche in crisi. A rappresentare tutte le vertenze aperte, in testa al corteo c'era lo striscione dell'Acc di Rovigo, con 300 posti a rischio solo per l'ultima crisi. Con un contratto scaduto a dicembre 2004, dopo nove mesi - rilevano i rappresentanti sindacali - non sono ancora state avviate le trattative tra le parti, «Federmecanica ha fatto controproposte impraticabili». Le distanze al tavolo della trattativa, che riprenderà il 4 ottobre, sono siderali: I sindacati chiedono infatti un aumento salariale di 105 euro al mese più 25 per chi non ha il contratto integrativo. La proposta di Federmecanica è di 60 euro.

Ma per Cgil Cisl Uil c'è anche la questione della regolamentazione del mercato del lavoro, c'è il rischio crescente di precarizzazione. Dietro le richieste del fronte imprenditoriale di barattare gli adeguamenti salariali con un po' di flessibilità in più.

«La straordinaria adesione allo sciopero e alle manifestazioni dei metalmeccanici in tutta Italia dovrebbe far riflettere Federmecanica. Non è sopportabile la misera proposta salariale che ha avanzato e dalla quale pare non intendano recedere - osserva il segretario confederale della Cgil Carla Can-

ve in quasi tutti i comparti. Particolarmente marcata la flessione per il tessile (con una diminuzione tendenziale del 6,1%), per le industrie della carta, della stampa e dell'editoria (4% in meno) e per il comparto chimico (con un indice al ribasso del 2,5%). Uniche eccezioni a questa preoccupante regola il settore alimentare, delle bevande e del tabacco (che segna un aumento occupazionale pari allo 0,7%), il comparto petrolifero (più 0,2%) e quello della produzione di mezzi di trasporto (dove però si registra una variazione sostanzialmente nulla).

Migliori i risultati per quel che riguarda il terzo settore, con un incremento dei posti di lavoro sia nel commercio che nelle attività professionali, mentre il segno meno si affianca ai dati sull'occupazione nelle imprese che del campo trasporti e comunicazione (diminuzione dello 0,7%). Il governo, per bocca del sottosegretario al lavoro Maurizio Sacconi, minimizza e parla di «stabilizzazione degli addetti dopo la caduta dei mesi precedenti». Elogia, poi, i risultati del comparto servizi pur lamentando l'assenza di «più decisi processi di liberalizzazione e di esternalizzazione, spesso frenati da pressioni sociali e politiche conservatrici».



Metalmeccanici occupano i binari a Torino Foto Stringer/Ansa



Foto di Christian Tragni



Un momento dello sciopero Foto Christian Tragni/Emblema

Occupazione grandi industrie, l'emorragia continua

A luglio persi ottomila posti di lavoro rispetto allo stesso mese del 2004. I sindacati: spirale senza fine

ROMA Puntuale come sempre, anche questo mese l'Istat ha confermato che l'economia italiana naviga in cattive acque, smentendo gli ottimismo del governo e delineando l'inquietante prospettiva di una vera e propria desertificazione industriale. Questa volta la rilevazione statistica riguarda lo stato occupazionale nelle grandi imprese, con riferimento al mese di luglio 2005 e, come era prevedibile, le cifre sono state impietose. 8 mila dipendenti in meno (14 mila rispetto all'anno scorso) per le grandi imprese italiane, con risultati particolarmente preoccupanti per il settore manifatturiero, che registra variazioni negati-

ve in quasi tutti i comparti. Particolarmente marcata la flessione per il tessile (con una diminuzione tendenziale del 6,1%), per le industrie della carta, della stampa e dell'editoria (4% in meno) e per il comparto chimico (con un indice al ribasso del 2,5%). Uniche eccezioni a questa preoccupante regola il settore alimentare, delle bevande e del tabacco (che segna un aumento occupazionale pari allo 0,7%), il comparto petrolifero (più 0,2%) e quello della produzione di mezzi di trasporto (dove però si registra una variazione sostanzialmente nulla).

Migliori i risultati per quel che riguarda il terzo settore, con un incremento dei posti di lavoro sia nel commercio che nelle attività professionali, mentre il segno meno si affianca ai dati sull'occupazione nelle imprese che del campo trasporti e comunicazione (diminuzione dello 0,7%). Il governo, per bocca del sottosegretario al lavoro Maurizio Sacconi, minimizza e parla di «stabilizzazione degli addetti dopo la caduta dei mesi precedenti». Elogia, poi, i risultati del comparto servizi pur lamentando l'assenza di «più decisi processi di liberalizzazione e di esternalizzazione, spesso frenati da pressioni sociali e politiche conservatrici».

Insorgono, invece, con voce unanime, opposizione e mondo sindacale. «I dati confermano che continua l'emorragia dei posti in un settore cruciale, come la grande impresa, che non riesce a ripartire» dichiara Tiziano Treu. «È una spirale senza fine», gli fa eco Giorgio Santini della Cisl. Nel mirino anche l'ipotesi di tagli al costo del lavoro nella prossima finanziaria. «Le imprese non possono chiedere ai soli lavoratori di farsi carico della difficile situazione dell'economia» denuncia Carla Cantone della Cgil, «i tagli appaiono più che altro un laccio emostatico adatto solo per le emergenze», conclude Renata Polverini dell'Ugl.

Associazione
libertàEGUALE
Assemblea Annuale
RIFORMISTI
UNITI
PER IL
GOVERNO

Orvieto - 30 settembre, 1 e 2 ottobre 2005
Centro Congressi - Palazzo del Popolo

MELFI, FIAT

Grande Punto, i sindacati strappano all'azienda l'accordo sull'organizzazione del lavoro

ACCORDO FATTO tra azienda e sindacati sull'organizzazione del lavoro per la produzione della Grande Punto nello stabilimento Sata-Fiat di Melfi. Si lavorerà

su 17 turni e mai di domenica. Proprio come avevano proposto i rappresentanti dei lavoratori, sin dall'inizio e prima che un colpo di mano aziendale facesse saltare le trattative. E lo stesso accadrà a Mirafiori quando la nuova vettura appropoderà anche sulle linee dello stabilimento torinese. L'accordo è stato raggiunto ieri a Potenza fra la Fiat e le organizzazioni sindacali metalmeccaniche (Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Failms e Ugl), ma prima di diventare operativo il suo contenuto dovrà essere integrato da accordi su altri temi (occupazione, premi produzione, contratto integrativo aziendale) e sarà sottoposto nei prossimi giorni all'assemblea dei circa cinquemila lavoratori. In ogni caso, alla fine la Fiat ha accolto la richiesta dei sindacati e dei lavoratori, contrari al diciottesimo turno, con inizio alle 22. della domenica sera (l'azienda aveva proposto 18 turni fino all'aprile del 2006, quando il nuovo modello

verrà prodotto anche a Mirafiori, per rispondere alle richieste di mercato della Grande Punto, oggi in fase di lancio). L'intesa raggiunta ieri prevede infatti l'avvio di tre tipi di turni (40 ore di lavoro per quello di notte, 48 ore per il primo turno e 32 per il secondo), con un sistema di riposi cosiddetto «a due giorni a scorrimento»: uno schema già utilizzato all'Iveco di Foggia e proposto dalla Fim agli altri sindacati e alla Fiat anche per lo stabilimento lucano.

Nelle scorse settimane, dopo l'avvio del confronto fra azienda e sindacati e mentre veniva presentata la Grande Punto (accompagnata dalla richiesta dei dirigenti della Fiat, resa esplicita proprio a Melfi, dei 18 turni settimanali), il gruppo torinese aveva consegnato agli operai i nuovi prospetti dei turni, istituendo quello della domenica sera. Una decisione giudicata

«unilaterale» dai sindacati, che hanno proclamato due scioperi - riusciti - proprio nelle ultime due domeniche, abbandonando anche la trattativa, ripresa all'inizio della settimana e approdata all'accordo. Resta comunque aperta la richiesta della Fiat di stabilire un periodo «temporaneo» durante il quale lavorare a Melfi su 18 turni, in considerazione delle attese del mercato. Superata tale fase - che potrebbe durare fino alla fine del 2005 - nella fabbrica lucana si lavorerà in via definitiva su 17 turni settimanali: la Grande Punto, infatti, poi uscirà anche dalle linee di Mirafiori. Ma dell'eventuale diciottesimo turno, o turno temporaneo, Fiat e sindacati ripareranno negli incontri previsti per la prossima settimana.

«L'accordo sottoscritto unitariamente con la Fiat mette fine ad una struttura di turni nata con lo stabilimento melfitano - commenta Bruno Vitali, segretario nazionale Fim-Cisl - in questo senso possiamo definire storica l'intesa che cancella permanentemente la domenica come giornata di lavoro. I nuovi turni coniugano esigenze produttive aziendali ed esigenze di vita dei lavoratori, salvaguardando l'occupazione. È la dimostrazione come il negoziato, non l'azione unilaterale, può risolvere interessi contrastanti».

NAPOLI

Reintegrati dal giudice cinque operai Icar

CINQUE LAVORATORI edili licenziati dall'impresa Icar sono stati reintegrati dal giudice con procedura d'urgenza. Lo rende noto il giudice della Fiat di stabilire un periodo «temporaneo» durante il quale lavorare a Melfi su 18 turni, in considerazione delle attese del mercato. Superata tale fase - che potrebbe durare fino alla fine del 2005 - nella fabbrica lucana si lavorerà in via definitiva su 17 turni settimanali: la Grande Punto, infatti, poi uscirà anche dalle linee di Mirafiori. Ma dell'eventuale diciottesimo turno, o turno temporaneo, Fiat e sindacati ripareranno negli incontri previsti per la prossima settimana.

g.p.r.

S'inceppe l'unità socialista

Il pressing di Berlusconi spinge De Michelis ad alzare la posta: niente purgatorio

di Wanda Marra / Roma

«IDENTITÀ» E «AUTONOMIA» socialista come condizioni affinché il Nuovo Psi esca dalla CdL e passi all'Unione, ricongiungendosi, nel contempo, con lo Sdi: Gianni De Michelis in questi ultimi giorni l'aveva già detto ripetutamente, ma ieri, al Forum dei Sociali-

sti a Roma, l'ha ribadito con particolare forza. Di più: il Segretario del Nuovo Psi si è spinto a dire che c'è bisogno di «un nuovo soggetto politico che colmi un vuoto lasciato nel sistema». Insomma, il terzo polo radical-socialista. Anche se i contenuti non sono nuovi, le affermazioni di De Michelis di ieri sono particolarmente forti nei toni, con motivazioni si possono evincere proprio dall'esordio del suo discorso: «Spero di riuscire a convincere il partito che, in nome dell'unità socialista, siamo costretti a fare una scelta di campo opposta a quella che facemmo nel 2001». In altre parole, le pressioni da destra si fanno insistenti. E la posizione di Stefano Caldoro, Ministro per l'Attuazione del Programma di Governo, ne è una conferma: «Non dobbiamo ritenere concluso l'apporto del Nuovo Psi nell'attuale collocazione - dice chiaro e tondo - Ci proiettiamo, eventualmente, verso un'unica altra direzione, convinti che si possa costruire una credibile, autonoma e forte "terza posizione"».

La lettura politica del discorso di De Michelis la dà Saverio Zavettieri, a nome dei firmatari della mozione di Bobo Craxi al congresso del Nuovo Psi esprimendo «preoccupazioni» e «riserve» per le sue posizioni, che segnano una seria battuta d'arresto nel processo di costruzione dell'Unità socialista, «a causa, probabilmente delle resistenze frapposte dalla delegazione socialista al governo». E chiarisce: «L'ipotesi rifugio di realizzare l'Unità socialista al di fuori dei poli si presenta, del tutto strumentale e velleitaria». Anche Bobo Craxi denuncia il «tentativo maldestro di porre limiti, condizioni ed ostacoli sia sull'Unità socialista, sia sulla prospettiva politica di un'alleanza con i Radicali nel cen-

tro sinistra italiano». E intanto a Caldoro arriva l'appoggio di Bon-di. Sull'altro versante, quello della discussione sull'opportunità dell'ingresso di Radicali e Socialisti nell'Unione, dopo le ripetute perplessità espresse da Prodi, interviene Boselli: «Non consentiremo mai di dividere i socialisti in quelli di serie A e in quelli di serie B». E affronta la questione morale: «Il nostro modello devono essere i socialisti di una volta, verso i quali si diceva che forse erano sovversivi ma sicuramente erano dei galantuomini. Dobbiamo darci un codice etico». «Poniamo a Prodi una domanda: 'Ha la volontà politica di volere questo accordo?», prende il toro per le corna Marco Pannella: «Prodi deve darci una risposta, anche se secondo me non ha la volontà di fare un accordo».



Da sinistra Enrico Boselli e Gianni De Michelis al forum di Roma. Foto di Francesca Pascucci/Agf

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 La ballata della legge elettorale

David Sassòli la presenta come "Finanziaria di sostegno alle famiglie e alle imprese". A seguire i popolarissimi tagli delle auto blu e demagogici sconti agli stipendi dei parlamentari. Monfredi non accenna alla tassa sul tubo, gli rovinerebbe il quadro idilliaco e democratico. Ed ecco Pionati che canta la ballata per la nuova legge elettorale che piace al Capo.

Tg2 L'inutile «passaparole»

Una finanziaria che guarda alla famiglia e allo sviluppo, di assoluto rigore e che prevede persino contributi per i libri scolastici, rincarati "dopo l'incursione dell'euro di Prodi". A parte il fatto che i libri sono già stati comprati e pagati, queste belle cose dette da Berlusconi, le ha ripetute Ida Colucci che, così facendo, ha dimostrato, ancora, di essere inutile.

Tg3 Finalmente si torna in piazza

Un gigantesco girotondo dalle Alpi al Lillibeo: la prossima settimana si torna in piazza contro il Re Sòla. Un'idea della nuova Finanziaria: tagli a enti locali, tassa sul tubo, briciole a famiglie e alle imprese. Prendiamo Roma: dopo i tagli, licenziamenti, luci spente, metro ridotta... E il tubo? Bè, a Roma solo i tubi del gas sono lunghi 5.000 km, quelli della luce 35000. I romani pagheranno per tutti, anche per i celti, che hanno tubi duri ma più corti.

L'INTERVISTA **FERDINANDO ADORNATO**

Il «prototransfuga» avverte i colleghi: il berlusconismo non è al tramonto, è più importante della sorte di Berlusconi

«Ai transfughi dico: siate cauti, non è detto si perda»

di Roberto Cotroneo / Roma



«Oltre la sinistra». E D'Alema ti scrisse: «Oltre la sinistra c'è solo la destra»...

La Fondazione Liberal sta in un palazzo del centro storico di Roma. È grande, arredata come tutti gli uffici. L'ufficio del presidente Ferdinando Adornato ha una scrivania; grandi divani e un televisore al plasma gigantesco, pareti spoglie. Adornato è l'uomo che ha premiato Ruini mentre veniva contestato, e una delle teste d'uovo di Forza Italia, ma ha avuto un passato di sinistra. Prototransfuga, se così possiamo chiamarlo.

Ferdinando Adornato molti nel centro-destra cominciano a fuggire a sinistra. Tu che sei passato a suo tempo da sinistra a destra che ne pensi?

«Non puoi usare questa domanda con me. Il mio è stato un processo politico culturale, ho scritto libri, ho fondato riviste... poi è passato così tanto tempo».

È vero, 15 anni fa hai pubblicato

«Stia attento anche lui, mi sembra che sia tra quelli che oggi guardano oltre la sinistra».

Ma cosa pensi dei transfughi di oggi.

«Metà sono vittime dell'assenza di democrazia interna dei partiti».

In Forza Italia non c'è democrazia interna?

«Forza Italia è il partito più giovane e non è ancora riuscito a trasformarsi da movimento a partito. Per l'altra metà invece, i transfughi sono persone che hanno letto i sondaggi e saltano sul carro del vincitore».

Un consiglio ai transfughi?

«Cautela, non è detto che il centro destra perda».

Mi sembra chiaro che siamo al tramonto di Berlusconi.

«Ma il berlusconismo non è al tramonto».

I sondaggi dicono che lo è.

«Il berlusconismo ha fondato la democrazia dell'alternanza. Ha fatto nascere per la prima volta nella storia italiana un soggetto di centro-destra. Ha infine realizzato un capolavoro storico...».

Capolavoro?

«È riuscito a creare una coalizione che rappresentava insieme gli elettori di centro...».

Questo dillo a Casini e Follini...

«C'erano anche loro nella coalizione no? E con loro ha favorito l'evoluzione democratica della destra dal Msi verso An. Infine è riuscito a costituzionalizzare le spinte della Lega. Ti pare poco? Pochi condividono lo stile di Borghesio. Ma è

una pagliuzza. La trave è che prima c'era un movimento che poteva essere pericoloso per l'unità nazionale. Oggi è costituzionalizzato».

Da Berlusconi.

«Certo. Ma il merito più importante del berlusconismo è il rilancio del pensiero liberale. Dopo De Gasperi, Sturzo, Einaudi quel pensiero era quasi assente dalla scena culturale e politica. Con il 1994 rinasce il pensiero cattolico-liberale...».

Questa la scrivo così e aspettiamo le reazioni.

«Tutte le novità storiche rappresentate da Berlusconi non sono al tramonto perché non sono ancora del tutto compiute».

Si devono proprio compiere?

«Se venisse meno il centro destra non ci sarebbe più neanche la democrazia dell'alternanza. Perciò il berlusconismo deve trovare la sua continuità storica. Che poi la leadership di questa evoluzione sia o

no di Berlusconi, questo lo può decidere solo Berlusconi».

Tu vuoi dirmi che il berlusconismo ha più peso di Berlusconi? Che senza Berlusconi il berlusconismo sopravviverà? L'evidenza dice l'opposto.

«Non ho alcun dubbio. A una condizione: che nasca una struttura organizzata, un partito. Il berlusconismo è una corrente storica e culturale già destinata a sopravvivere al suo fondatore. Perdere o vincere fa parte della vita, così la Cdl può perdere le elezioni e la democrazia andare avanti tranquilla...».

Questo in Forza Italia lo pensi solo tu. Berlusconi dice che se vince la sinistra è in pericolo la democrazia.

«Ci arrivo. Se non abbiamo costruito la continuità del berlusconismo c'è il rischio che nel centro destra prevalga la disgregazione. Cosa che metterebbe a serio rischio la

democrazia dell'alternanza con gravi danni per tutto il sistema».

Beh, non è un posizione unanimemente condivisa.

Torniamo a prima. Tu pensi davvero, come Berlusconi, che la sinistra sia un pericolo per la democrazia? Tu che la sinistra la conosci bene?

«Proprio perché la conosco ho paura di certe enfasi di massa, che ogni tanto nascono come dei soffioni nella sinistra, ho paura del "complesso di superiorità morale", delle delegittimazioni, delle campagne morali sulle persone e sui gruppi. Le ho subite anche io...».

Ti riferisci alle polemiche su Ruini?

«Se qualcuno a un convegno grida una cosa, quella non è una interruzione. Se invece si organizzano 50 persone, con gli striscioni, che fanno chiasso impediscono di parlare, questa è un'interruzione. Mi stupisce che Cossiga e De Michelis abbiano fatto intendere che in politica sia "normale" essere interrotti».

Ma Cossiga ha anche detto: se Ruini frequenta i luoghi della politica come la Fondazione Liberal... rispondi un po'?

«In nessun posto è lecito impedire la manifestazione del pensiero altrui. Comunque la Fondazione Liberal non è un luogo politico. Se la Fondazione Italiani Europei gli avesse dato un premio credo che Ruini lo avrebbe accettato volentieri».

Ma tu sei anche un esponente di Forza Italia...

«In ogni caso la Fondazione non è un circolo di partito».

Vuoi negare che ora Ruini abbia un ruolo politico?

«La chiesa è un'agenzia morale assai significativa, la politica ha il dovere di ascoltarne la voce».

Vedi che anche tu indichi un predominio della Chiesa?

«Non si tratta di predominio. In una società aperta c'è il sindacato, la comunità scientifica, associazioni ambientaliste e gruppi di opinione. Ma anche la Chiesa».

Ma dai, metti sullo stesso piano la chiesa e il sindacato?

«Dal punto di vista morale no. Ma nella logica di una società aperta tutte le voci hanno diritto di contribuire a formare l'etica pubblica».

Ma per favore... L'ingerenza è direttamente proporzionale al peso che ha la chiesa sulla società. L'ingerenza della chiesa sullo Stato ha una storia lunga.

«Messa così è solo una questione psicologica. Dobbiamo superare la sindrome di Porta Pia, anche perché, credenti o non credenti, siamo tutti di fronte agli stessi problemi».

L'ultimo saluto a Nolano

Tutta Piombino, oltre a Fassino e Casini, al funerale del padre di Mussi

di Luciano De Majo

L'ABBRACCIO Nolano Mussi se n'è andato circondato dall'affetto della sua Piombino, la città operaia della quale non ha mai smesso di essere orgoglioso. Un affetto reale, che ha abbracciato con generosità la moglie Silvana ed il figlio Fabio, il vicepresidente della Camera dei Deputati, che ieri mattina ha ricevuto la visita di molti uomini dei Ds e delle istituzioni.

Al cimitero di Piombino, dove è stata tumulata la salma di Nolano, c'era il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, accompagnato dal segretario generale di Montecitorio Ugo Zampetti, oltre ai vertici dei Democristiani di sinistra praticamente al completo. C'era il segretario Piero Fassino, che al termine della cerimonia funebre ha stretto Mussi in un lungo abbraccio, c'erano i capigruppo di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, c'erano due deputati

del correntone come Marco Fumagalli e Famiano Crucianelli, c'era il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi.

Ma c'era soprattutto la gente di Piombino. Non solo il sindaco Gianni Anselmi (e con lui tutti gli altri sindaci del comprensorio della Val di Cornia), ma tanti lavoratori, tanti uomini e tante donne che hanno conosciuto Nolano nella sua lunga militanza politica, dal Pci ai Ds, nel suo lavoro di centralista del Comune di Piombino, dove fu assunto quando per un incidente di caccia, avvenuto nel 1950 nelle campagne intorno a Campiglia Marittima, perse la vista. Prima di allora, aveva lavorato sulle banchine del porto di Piombino, fra i fondatori della Compagnia lavoratori portuali. «Me lo ricordo, perché abbiamo lavorato insieme: sono vecchio anch'io, quanto lo era Nolano. E conoscevo lui e i suoi fratelli», diceva ieri mattina un suo coetaneo mentre osservava passare il corteo funebre, partito dall'abitazione dove Nolano si è spento, a due passi dalla centralissima Piazza della Costituzione, e diretto al cimitero. Era davvero un personaggio noto, Nolano Mussi. Lui e la

sua famiglia. Nel suo breve ricordo pronunciato al cimitero, ieri mattina suo figlio Fabio, l'unico figlio di Nolano e Silvana, ha rievocato le ragioni di quel nome non comune: «Si chiamava così - ha spiegato il figlio - perché i suoi genitori vollero rendere omaggio a Giordano Bruno, il filosofo anticlericale di Nola». E gli altri due fratelli si chiamavano Mazzino e Michele.

Il primo nome è facilmente riconducibile al fondatore della "Giovine Italia", il secondo era in onore a Mikhail Bakunin, pensatore anarchico russo. «Nolano - ha detto Fabio Mussi - ha vissuto una vita improntata alla dignità e alla rettitudine». Il vicepresidente della Camera, che ha ricevuto in questi due giorni oltre settecento messaggi e telegrammi di solidarietà, ha anche aggiunto che era un sopravvissuto della folle spedizione italiana in Russia durante la seconda guerra mondiale.

Un uomo curioso e vivace, un portuale acuto e sensibile, poi diventato impiegato comunale con la passione della lirica e della musica classica. Aristocrazia operaia, davvero.

PIÙ SUD
Festa Unità Meridionale

PALERMO, GIARDINO INGLESE

IN SICILIA, VERSO LE ELEZIONI DI PRIMAVERA

Sabato 1 ottobre, ore 11,00

Maurizio Migliavacca, Roberto Barbieri
Francesca Marinaro, Roberta Lisi
Angelo Capodicasa, Maurizio Masone
incontrano i segretari delle unità di base della Sicilia.

Introduce
Tonino Russo

Conclude
PIERO FASSINO

misteri
d'italia

chi è Stato?



paolo cucchiarelli
**piazza
fontana**

una nuova pista
porta in germania
un agente sid
non fece in tempo
ad impedire la strage

a cura di vincenzo vasile

i misteri d'italia / 9

Dal 4 ottobre
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Dal processo «Spartacus» un duro colpo ai Casalesi: carcere a vita per Francesco Schiavone e altri due capi

Un clan che fattura 5 miliardi investe i proventi della droga nell'edilizia e fa eleggere un «suo candidato» alle elezioni

La camorra ordina: «Quel parlamentare va ucciso»

Dopo gli ergastoli ai boss casertani, la Cupola reagisce e «condanna a morte» un pentito, alcuni magistrati e Lorenzo Diana, deputato Ds membro della Commissione Antimafia

di Enrico Fierro

LA CAMORRA vuole uccidere un pentito, alcuni magistrati e un deputato dell'Antimafia. Lo dicono a chiare lettere i picciotti che hanno saltato il fosso e che ora collaborano con la giustizia, lo sottoscrivono i magistrati della Direzione antimafia di Napoli in una loro

allarmante relazione riservata inviata al Parlamento. A far scattare i piani di vendetta dei boss il processo «Spartacus» concluso poche settimane fa. Sette anni, 626 udienze, 11 giorni di camera di consiglio, 55 minuti per leggere la sentenza e assestare un duro colpo alla camorra più pericolosa, quella casertana del clan dei «Casalesi» di Francesco Schiavone, detto *Sandokan*. Ergastolo per lui, per il fratello Walter, per Francesco Bidognetti (*Ciccio* e *mezzanotte*). Condanne pesanti per affiliati, soldati e picciotti. Carcere a vita anche per Michele Zagaria e Antonio Iovine, gli altri due reggenti del clan ancora latitanti da oltre dieci anni. Parla Luigi Diana, per oltre dieci anni membro influente della Cupola, oggi tra le gole profonde che hanno permesso ai magistrati della Dda di Napoli di ricostruire struttura, organigrammi e vertici dei «casalesi». I boss, ha spiegato, vogliono vendicarsi contro tutte quelle persone che hanno consentito che il processo fosse messo in piedi e arrivasse alla conclusione. I pentiti e i loro familiari, gli investigatori, i magistrati della Dda come Federico Cafiero De Raho (per dodici anni ha indagato sul clan e nel processo ha rappresentato la pubblica accusa), i giudici della seconda Corte d'Assise Catello Marano e Lello Magi che ha letto la sentenza, e so-

prattutto il loro nemico numero uno: Lorenzo Diana, deputato Ds eletto in provincia di Caserta e membro della Commissione antimafia. Non sono minacce a vuoto, perché - dice il pentito Dario De Simone - «la camorra non revoca mai le sue sentenze di morte. Al massimo le rinvia per motivi tecnici». L'allarme è serio ed è stato raccolto dalla procura distrettuale di Napoli, in una relazione mandata alla Commissione parlamentare antimafia il 14 settembre. «Le fonti infoinvestigative e le dichiarazioni rese dal Diana (collaboratore, ndr) indicano nella conclusione del dibattimento il momento in cui potrebbero essere effettuate vendette e ritorsioni contro parenti di collaboratori di giustizia e contro magistrati, uomini delle istituzioni e delle forze dell'ordine impegnati nella lotta alla camorra». Al pentito Luigi Diana la camorra ha già ammazzato un zio lo scorso 26 aprile. Cesare Di Donato era un commerciante di 72 anni di Casal Di Principe, lo hanno ammazzato nel giorno del suo compleanno con una raffica di colpi calibro nove. Solo pochi giorni prima il nipote aveva deciso di collaborare con la giustizia. I «casalesi» non perdonano. Attorno al pentito il clan fa terra bruciata costringendo la moglie a dissociarsi pubblicamente dalle scelte «infami» del marito. Non si cantano le minacce al deputato dei Ds Lorenzo Diana. Sono sette i collaboratori che hanno raccontato di piani per eliminarlo. «I mie guai - ha sempre sostenuto *Sandokan* - nascono dall'accanimento dell'onorevole Diana». Il 25 luglio scorso, intervenendo in vi-



Un omicidio di camorra a Napoli

deoconferenza ad una udienza del processo, il boss ha denunciato il «clima pregiudizievole» che stava condizionando il processo. «Qui c'è un complotto politico voluto dall'onorevole Diana, che ha fatto conto di me una campagna di stampa, e costruito da quei pm che manovrano i pentiti e che non smettono di andare nelle scuole a plagiare i bambini». *Sandokan* è ristretto nel penitenziario di massima sicurezza di Viterbo e sottoposto al regime di 41 bis (il carcere duro). Miracolosamente, però, riesce a pronunciare proclami e a scrivere lunghe lettere ai giornali. L'ultima il 21 settembre. Una pagina intera vergata a stampatello e inviata alla *Gazzetta di Caserta*. Il giornale la «spara» in prima. Il boss manda tre messaggi. Uno al clan, per respingere le allusioni sul pentimento del suo uomo più fidato, Francesco Bidognetti. *Ciccio*-

non mi ha mai venduto, lo pseudopentito Diana dice solo infamità». Uno di avvertimento ai pochi giornali che hanno osato scrivere del clan: «Le bugie non si dicono». L'ultimo al pentito Diana. «La vita ti chiede sempre ciò che sei capace di affrontare. A questi cosiddetti pentiti, la vita gli ha chiesto di affrontare il fango come i porci». Parole dure. Linguaggio da boss che sa di avere ancora il controllo del suo potentissimo clan. Segnali di potenza e di morte scandalosamente usciti da un carcere di massima sicurezza con il visto della censura. Ma *Sandokan* è un uomo potente. Lo arrestarono l'11 luglio del 1988 a Casal Di Principe, nel suo regno, in un bunker sotterraneo. Da allora non ha mai perso il controllo dei «casalesi». La camorra che si fa mafia. Nel documento riservato inviato alla Commissione antimafia,

i magistrati parlano della «preponderante influenza di Schiavone (*Sandokan*)», della sua «rilevante caratura criminale di tipo mafioso» e della possibilità che il boss ha di «contare ancora su un gruppo familistico criminale molto coeso, con numerosi affiliati utili sia per la gestione strategica delle attività illecite che per le azioni di fuoco». Il clan ha conquistato il controllo degli altri gruppi criminali della provincia di Caserta. «Mutuando una terminologia della organizzazione degli stati - scrivono i magistrati della Dda napoletana - si può affermare che essi (le altre cosche di camorra, ndr) formano col clan dei casalesi una sorta di struttura confederale nella quale la direzione dell'alleanza spetta al clan egemone, che ha potere decisivo soprattutto per la gestione dei grossi appalti e delle più significative operazioni illecite da attuare». Gli

interessi e la potenza finanziaria dei «casalesi» sono immensi. Secondo gli investigatori, il fatturato del clan ammonterebbe a 5 miliardi di euro, a 30 quello gestito dall'intera confederazione dei gruppi criminali della provincia di Caserta. Una holding finanziaria che reinveste i proventi della droga (importata soprattutto dall'Albania) in attività licite: alberghi, aziende nel nord Italia e all'estero (dalla Spagna alla Cina), fabbriche. Antonio Iovine e Michele Zagaria sono la mente imprenditoriale del clan. «I due - scrive l'Antimafia - si presentano col volto nuovo, moderato e imprenditoriale dell'organizzazione criminale. Con capacità di riciclare con estrema competenza e duttilità ingenti somme di danaro». Sono latitanti da anni, «protetti da un muro di omertà di certo non imposto dalla paura - scrivono i pm -, ma creato

dai vincoli associativi che una rete sempre più numerosa di favoreggiatori, autisti, vedette, portaordini, guardaspalle, procacciatori di abitazioni, ecc, viene a stringere dietro laute ricompense con il clan». Non solo affari, i casalesi hanno rapporti strettissimi con la politica. «Recenti investigazioni - notano i magistrati - dimostrano il ritorno in grande stile della camorra casertana nel controllo del voto, soprattutto nella realtà dell'Agro Aversano». E ancora: «Nelle ultime elezioni provinciali un candidato ha acquistato voti da un clan della zona pagandoli 50 euro cadauno e facendosi consegnare i certificati elettorali per controllare chi aveva votato». Infine: «Alle ultime elezioni regionali, elementi di spicco di un clan influente hanno organizzato riunioni elettorali a favore di un candidato risultato regolarmente eletto».

C'era una volta la Tecnosistemi, ora c'è una fabbrica fantasma

105 lavoratori vivono nello stabilimento occupato vicino Palermo: da due anni senza stipendio, da tre mesi niente cassa integrazione

di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

ORMAI È DA UN MESE che occupano la loro fabbrica-museo. Ci dormono dentro, anche se, volendo, la notte potrebbero tornare fra le mura di casa. Da tre mesi

non percepiscono stipendio. Tirano a campare grazie al sostegno delle famiglie. I guardiani del museo sono i 105 dimenticati dello stabilimento della Tecnosistemi di Carini, a trenta chilometri da Palermo, fabbrica specializzata da sempre nella progettazione e realizzazione di apparati per l'energia indispensabile a Telecom e a tutte le altre aziende della telefonia. I 105 guardiani del museo, se vogliono, possono ancora oggi andare a mensa, perché - sulla carta - non è cambiato nulla. C'è la mensa e, all'ingresso, il servizio-sicurezza che regola gli accessi. Né Kafka né Gogol sarebbero riusciti a immaginare lavoratori che vanno a mensa nella fabbrica che non c'è e i vigilantes che vigilano su portelloni metallici e blindati che si spalancano sul nulla. Cos'è la Tecnosistemi? Neanche questo è stato facile capire. Anche perché, prima, dovremmo sapere se questa Tecnosistemi esiste veramente. Vi stiamo raccontando la storia di un pozzo nero, un piccolo

grande polo industriale che impudisce nel silenzio e nel disinteresse generali. Un gioco di bussolotti, scatole cinesi, scatole vuote, al quale sovrintende, con l'abilità di un disinvoltato croupier, il governatore di Sicilia Totò Cuffaro. Qualche data, qualche cifra. L'insediamento risale esattamente a 30 anni fa, al 1975, quando l'Italtel, che già era insediata da quasi 30 anni nella borgata palermitana della «Guadagna», decide di aprire anche a Carini. Per anni la fabbrica rappresentò uno dei «fiori all'occhiello» dell'omonimo complesso industriale su scala nazionale: sino a 1500 i lavoratori impiegati. Di questi, hanno sempre fatto parte gli odierni dipendenti del «museo del lavoro». Farli parlare non è stato facile. Con il passare del tempo e delle promesse che non si realizzavano mai, sono diventati quasi afasici. Esprimono rassegnazione, ancor prima che rabbia. D'altra parte noi, più che lo sfogo corale su lavoro che non c'è più, abbiamo cercato di ricostruire gli anelli di una catena emblematica e perversa. Marcello Di Maria, 42 anni, al termine di silenzi imbarazzati, è designato a parlare a nome di tutti: «La partenza reale del sito produttivo non c'è mai stata. Avrebbero dovuto garantire l'occupazione per 145 lavoratori, ma già nel marzo 2002, 80 erano in cassa integrazione men-



Operai nella fabbrica Tecnosistemi di Carini

tre 50 venivano dichiarati «esuberanti». Intanto, i rimanenti 15 furono messi in carico a un'altra società della Tecnosistemi». Partenza dal classico piede sbagliato: «I nuovi proprietari ci dissero che una mega commessa brasiliana, legata all'ipotesi del rifacimento delle linee telefoniche in Brasile, era andata perduta. Iniziò il lungo stitico della cassa integrazione e il susseguirsi di incontri con le istituzioni locali con le promesse che si fanno in casi del genere. Poi malgrado gli accordi per agganciarsi agli ammortizzatori sociali e alla pensione, la sopravvenuta beffa del crack finanziario della Tecnosistemi blocca la speranza di chi, avendo superato i trentacinque anni di lavoro, toccava ormai con mano una pensione che non fosse di fame».

Cos'è esattamente la «Spa Tecnosistemi»? Una holding: galassia di sei società, alle quali facevano capo oltre 30 aziende tutte acquisite dal mercato delle cessioni di rami d'azienda tanto di moda nella seconda metà degli anni 90. «Noi eravamo una di quelle - prosegue Di Maria - che fine hanno fatto le sei società? Tutte vendute singolarmente nel resto d'Italia, e tutte in amministrazione straordinaria. I dati ci dicono che il disastro è generalizzato: su 1800 lavoratori ne restano impiegati meno di 400. Tornando a noi. Dopo due anni di amministrazione straordinaria, l'unica offerta di acquisto è pervenuta da un imprenditore barese che fa capo alla Sme impianti, società che lavora nell'impiantistica industriale, nota per essersi aggiudicata appalti con gli ac-

quasi, con le ferrovie e l'Enel. La Sme ha lanciato un'offerta d'acquisto, ma limitata a 22 ricercatori e tecnici, rimandando l'assunzione degli altri a quote di fatturato ipotetiche. Fatto sta che, al momento di presentarsi dal notaio per la firma dell'accordo, la Sme ha brillato per la sua assenza. Ora la domanda conclusiva è: era stato tutto consegnato per ottenere la liquidazione anziché il fallimento o c'è una trattativa e le istituzioni non danno abbastanza garanzie all'imprenditore perché la trattativa vada avanti?». E poi il pallino è passato al croupier Cuffaro, più volte chiamato in causa. «Ci ha raccontato tante di quelle cose che non è possibile riferirle tutte» conclude Di Maria. Ma la sua ricetta, rendere appetibile l'azienda per poi rivenderla, ha dato il risulta-

to negativo dell'offerta Sme. Visito i cinquemila metri quadrati del museo dove il tempo del lavoro si è fermato. Sono insieme a Italo Tripi, eletto segretario della CGIL siciliana che ha appena assunto di fronte ai lavoratori l'impegno di coinvolgere anche gli altri due sindacati in una battaglia che si presenta difficilissima. Sui tavoli da lavoro schede elettroniche e carpenterie, persino i cacciaviti del giorno in cui la fabbrica chiuse, come in un fermo immagine che ibernò tutto. Ignazio Marino, bella figura di anziano capo operaio che si autodefinisce «vecchio lupo di battaglie sindacali», rende noto che la magistratura palermitana da anni è stata investita dalle denunce dei lavoratori; ma che il tempo passa e non succede nulla, anche perché l'Italtel ha iniziato una battaglia legale per spostare la competenza al Foro di Milano. Spiega Marino: «L'operazione di compravendita ha tutto il sapore di essere stata una truffa bella e buona. Malgrado è qui che si sia consumato il delitto, noi dovremmo andare a Milano a spese nostre. Io da solo ho 79 testimoni, mi dica come faccio a portarli a Milano...». Interviene Francesca Drago: «Non abbiamo stipendio da due anni, da tre mesi neanche la cassa integrazione. Occupiamo dal 30 agosto. Ormai siamo troppo grandi d'età per riuscire a trovare un altro lavoro». Voci femminili: «La Regione avrebbe dovuto risolvere questa si-

tuazione da tempo. Invece non ci riceve, ci lascia in asso. Il fatto stesso che a una riunione di un paio di giorni fa che si teneva a Roma, un tavolo importante, la Regione non si presentava, fa capire in che mani siamo...». Francesca Drago racconta che *Ballarò* inviò una troupe: «Ma la sera in cui doveva mandare in onda il servizio, invitarono Cuffaro e il servizio non si vide mai. Forse perché c'era Cuffaro?». Pino Martinez, è una figura simbolo di questa vertenza. Era il braccio destro di don Pino Puglisi, ora Martinez ha deciso che questa è la sua nuova frontiera. Ascoltiamolo: «Nell'ultimo mese abbiamo intensificato le nostre forme di lotta, in maniera più estrema. Cinque di noi hanno fatto anche uno sciopero della fame che è durato dieci giorni. Sono dovuto ricorrere alle cure dei medici che hanno constatato quanto fosse vero il mio sciopero della fame. Proprio per cercare di stare male e di rendere credibile il mio gesto, negli ultimi tempi ho addirittura rinunciato a prendere i succhi di frutta e ho bevuto meno acqua. Volevo stare male, dovevo stare male: era il segnale che intendeva lanciare. Ma neanche così è successo nulla di significativo». Amelia Barca conclude: «Chiediamo al sindacato tutto, senza distinzioni, di starci accanto e di essere incisivo. Da soli non andiamo da nessuna parte...». Che ne sarà di loro?

saverio.lodato@virgilio.it

«Recuperarle alla società, altro che galera...»

Livia Turco: «Invece di arrestare le prostitute, il governo applichi le leggi per salvarle dalla schiavitù»

di Rinaldo Carati

«IN GENERE NON SI VA NEI POSTI, voi de l'Unità ci siete stati e avete constatato che purtroppo la realtà è addirittura superiore alle cifre: il dato caratteristico del fenomeno della prostituzione è l'abbassamento di età. Insomma, avete una conferma sul campo,

utile - dice Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds - e avete visto quanto sia faticoso il processo di recupero e di reintegrazione». **E c'è chi crede di risolvere il problema introducendo il carcere per «chi esercita la prostituzione in luogo pubblico»...**

«Una scelta assurda, esattamente l'inverso di quello che si deve fare. Lo sa che cosa mi preoccupa della politica del governo? La riduzione dei finanziamenti, lo avete scritto voi raccogliendo le testimonianze degli enti locali che ormai fanno da soli. Gli interventi assolutamente frammentati sul territorio. Poi il governo deve riaccomodare l'articolo 18 della legge sulla immigrazione con il fondo contenuto nella legge sulla tratta, che potenzia gli interventi a sostegno delle vittime. Si deve partire dall'offrire loro la prestazione sanitaria minima per ricostruire una fiducia che porti queste ragazze ad uscire fuori. Questa è la ratio: un grande lavoro per "agganciarle" e costruire fiducia. Concedere loro il permesso di soggiorno non utilizzando soltanto la via giudiziale cioè della denuncia, perché in poche lo faranno, ma utilizzando la grande opportunità dell'articolo 18: la volontà di uscire dalla prostituzione accettando un percorso di reinserimento sociale, affidandosi alla comunità. E poi una piena reintegrazione sociale: sostegno psicologico, inserimento lavorativo. Altro che sbatterle in carcere...».

Come pensa di intervenire?
«Sto preparando un'interpellanza al ministro degli Interni e a quello per le pari opportunità. Al primo punto porrò l'accento sul fatto che così l'art. 18 rischia di essere assolutamente vanificato dalla gestione della Bossi-Fini che prevede reate ed espulsioni collettive e non lavoro di recupero. Poi non ci può essere una reticenza così forte nel riconoscere e consegnare i permessi di soggiorno per protezione sociale».

Ma i percorsi di recupero sono spesso difficili...
«Qui non stiamo parlando di un po' d'assistenza in attesa che le ragazze siano espulse e tornino nel loro paese. Quello che va fatto è lavoro di strada, inserimento nelle comunità o nei servizi sociali perché riacquistino fiducia e diventino autonome, e reinserimento sociale, quindi anche lavorativo. Ed è esattamente ciò che non viene fatto. È un lavoro che esige finanziamenti adeguati e una rete di servizi che funziona, non è un lavoro di emergenza. La

lotta alla tratta deve essere inserita nella rete integrata dei servizi: questo lo dico anche come suggerimento alle nostre amministrazioni locali. Certo, questi poveri amministratori locali che si vedono le mannaie... non soltanto tagliati i soldi sulla tratta, ma sui servizi sociali... Ma ai sindaci dico anche, di fronte alla assenza totale del governo, diano il buon esempio lanciando una grande campagna di educazione civica. Immaginate i manifesti nelle strade: "sono schiave non prostitute, potrebbe essere tua figlia tua sorella tua amica".

Non sarebbe utile anche un tavolo permanente sul problema?

«Teoricamente dovrebbe esserci presso la presidenza del consiglio, le leggi lo prevedono; ribadisco la richiesta che i ministri degli Interni e delle pari opportunità portino il problema alla conferenza Stato-Regioni. Noi faremo un grande incontro con le associazioni, gli amministratori locali e anche con personalità della politica e della cultura. Ma intanto c'è bisogno di risposte da parte del governo e va bloccata l'oscena legge Prestigiacomo-Bossi sulla prostituzione (quella che proibisce il lavoro sulle strade). Gli strumenti noi li avevamo costruiti, vengano ora utilizzati nel modo dovuto e adeguato».

Una ragazza da noi sentita ci ha detto: «In fondo non mi hanno trattato male...». Era ancora grata al suo «protettore»...

«Paradossalmente, è difficile recidere il rapporto di schiavitù: la persona che ti ha schiavizzato a volte è la stessa che ti aveva dato la speranza, magari era partito con te dal Paese per lasciare la miseria, aveva condiviso l'illusione di un mondo migliore. Non c'è soltanto il ricatto brutale, c'è anche un ricatto psicologico perché c'è stata quasi la "condivisione" di un'avventura. Poi è inutile che ci nascondiamo il fatto che tante volte la durezza della prostituzione viene vissuta come il male minore per ottenere un po' di soldi e tornare nel proprio paese. L'altro aspetto è il recupero dell'autonomia, tanto più per le adolescenti, cioè la possibilità di non concepirsi più come strumento».

È il primo punto del lavoro che dobbiamo fare, riuscire a capire?
«Non c'è dubbio: e dimostra quanto sia importante avere nei servizi mediatori culturali, e quanto sia importante avere rapporti di partenariato con i paesi di origine. Il problema va affrontato strutturalmente, introducendo, insisto su questo, negli accordi bilaterali il punto obbligato della lotta alla schiavitù e al traffico di donne e bambini, con tutto ciò che ne consegue in termini di cooperazione bilaterale».



Il fermo di una prostituta

«Internet favorisce la baby-prostituzione»

La dottoressa Mian: no alle immagini con allusioni sessuali legate ai bimbi

LA PROFESSORESSA Marcelina Mian è Direttore dell'Undergraduate Medical Education dell'Hospital for Sick Children University of Toronto e Presidente dell'ISPCAN, l'Associazione Internazionale per la prevenzione dell'Abuso all'Infanzia.

A lei chiediamo se è possibile avere una conferma riguardo l'aumento dei casi di minorenni obbligati a prostituirsi, come è stata rilevata empiricamente dagli operatori di strada nel nostro paese. «È un fenomeno diffuso in ogni parte del mondo - spiega la professoressa - ma i dati non sono robusti». È difficile dire se ci sia un aumento o una diminuzione ma è fondamentale, per poterlo combattere, sapere che il problema esiste. Ovunque. E con aspetti che ci portano nella dimensione del puro orrore. Quando la Mian spiega di quello che definisce «un mito»: l'assurda credenza secondo cui un rapporto sessuale con una creatura vergine garantirebbe la guarigione dall'Aids. «Per questo motivo ormai nel mondo avvengono anche, e aumentano, gli stupri sui lattanti», dice. Non ci sono parole.

Tornando alle cifre, la Mian segnala che potrebbe trattarsi di un caso affine a quello che si verificò, alcuni decenni or sono, in merito al fenomeno della violenza sessuale sulle donne: una sorta di presa di coscienza. Dai dati, allora, poteva apparire che le violenze si stessero diffondendo: non era così. «Se ne parla di più, è un fenomeno che emerge». Ci sono

molte cause comunque che lo favoriscono. La Mian ne segnala due: «La globalizzazione offre maggiori possibilità». Anche per i flussi di popolazioni che si spostano e per la miseria di molte famiglie: che non trovano altra via di guadagno che non sia quella di mettere i propri figli «a disposizione». Di chiunque. E poi, questa volta dalla parte di chi «compera» c'è Internet: «Con la possibilità di vedere immagini, di essere tentati a considerare normale avere impulsi sessuali nei confronti dei bambini». Insomma: non sono «solo» i pedofili ad avvalersi di questo tipo di prestazioni sessuali? «No certo, anche, ma non solo». Poi ci sono le condizioni generali di questo nostro mondo: «Dalla seconda guerra mondiale le cose sono cambiate: prima a portare il maggiore peso delle conseguenze della guerra erano gli adulti, i soldati. Da allora, sono sempre di più le donne e i bambini a subire la violenza». Insomma «se gli adulti soffrono, ancora di più soffrono i minori», commenta la professoressa.

Cosa fare dunque per combattere il fenomeno della sfruttamento sessuale dei minori? Intanto aiutare le famiglie, promuovere la pace. «Ma anche voi dell'informazione potete fare qualcosa di importante: segnalare tutte quelle immagini - per esempio nella pubblicità - nelle quali vi è una magari non esplicita allusione alla sessualità legata a bambini, a ragazzini, queste cose non vanno accettate come "normali"». r.c.

«Due milioni di bimbi nell'industria del sesso»

La denuncia di Unicef. Nei paesi più avanzati in aumento il numero delle famiglie povere

inviata a Perugia

I NUMERI DELLA VERGOGNA Secondo il rapporto Unicef 2005 i bambini nel mondo sono oltre 2,2 miliardi. Più di un miliardo vive in condizioni di povertà. Nel

2003 ne sono morti 10,6 milioni. La percentuale di decessi infantili tra i 3,6 milioni di persone uccise in guerra a partire dal 1990 è del 45%. In Belgio i bambini sono 2 milioni. E sono due milioni anche i bambini (per la maggioranza bambine) sfruttati a livello mondiale nell'industria del sesso. I bambini che cadono ogni anno preda del traffico di

minori sono 1,2 milioni. E attenzione, la povertà non è circoscritta ai paesi in via di sviluppo: in 11 delle 15 nazioni industrializzate per cui si hanno dati comparabili, la percentuale di bambini che vivono in famiglie a basso reddito è, nell'ultimo decennio, aumentata. È da questo spaventoso serbatoio di degrado che nella grande maggioranza dei casi vengono gli esseri umani che poi ritroviamo «a disposizione» sui marciapiedi. All'interno di questo gigantesco comparto di sofferenza umana, ce n'è poi uno ben più particolare, quello dei maltrattamenti sui minori. In questo campo, l'Italia si colloca grosso modo nella media mondiale: il fenomeno riguarda circa 5 bambini ogni mille. È possibile che esista una qualche forma di collegamento anche tra il fenomeno

dei maltrattamenti sui minori e il fenomeno della richiesta di bambini e adolescenti come fornitori di prestazioni sessuali? Quella caduta di senso del limite di cui si è parlato su queste pagine, quel grande disordine che fa sembrare possibile ogni cosa, quel bisogno di individuare altri - altri che possano essere percepiti come deboli, così deboli da non potersi difendere - passa anche per questa strada? È impossibile rispondere in questi termini, spiega Carla Berardi, pediatra, che a Perugia ha attivato un complesso lavoro di formazione per aiutare tutti quelli che possono trovarci in contatto, dalle scuole alle forze dell'ordine ai medici, a riconoscere i «sintomi» che possono indicare che ci si trova in presenza di una delle tante forme di abuso sui bambini. Mostra le diapo-

sitive, utilizzate nei corsi di formazione: alcune sono terribili, impossibili (e sbrigato) raccontarle. Ma una sembra quasi un aneddoto, che vale la pena di tenersi a mente. La prima legge contro la crudeltà verso gli animali è del 1822 in Inghilterra. Il primo intervento legale per la protezione di un minore (una bimba di 9 anni percosso dalla matrigna) è del 1874 a New York, sulla base del principio che il cucciolo umano è tutelabile quanto il cucciolo di animale. Come dire: ad alcuni può apparire scontato e «naturale», invece è straordinariamente lieve lo strato di «vernice di civiltà» che tutela i piccoli.

Si pensava una volta che l'abuso sui minori potesse essere collegato a ragioni sociali. «Ci sono...», risponde Berardi - nelle famiglie mul-

tiproblematiche, anche dove arrivano i servizi di assistenza, i bambini sono gli ultimi a essere visti, e spesso tra coloro che soffrono di più, proprio perché non sono in grado, a differenza degli adulti, di chiedere aiuto...». Ma è un «mostro» che maltratta un bambino, chi approfitta di una bambina? «No - conclude la pediatra - È proprio questa l'idea da combattere. Spesso non sopportiamo nemmeno il pensiero che possano accadere cose di questo genere. Così, alla fine, preferiamo non vedere. Ma quelle di cui stiamo parlando sono soltanto povere persone, che hanno un gran bisogno di essere aiutate. Per aiutarle, bisogna vederle, così come bisogna imparare a vedere i bambini che soffrono. Sarà una lunga strada ma possiamo imparare a percorrerla». r.c.

Chiara Acciarini, Daria Bonfietti, Nuccio Iovene, Aleandro Longhi, Antonio Pizzicato, partecipano con affetto al grande dolore di Fabio per la scomparsa del padre

NOLANO MUSSI

Barbara Pollastrini e il Coordinamento Femminile sono vicine con profondo affetto a Fabio e Luana per la scomparsa del carissimo papà

NOLANO MUSSI

Pietro Folena e Andrea Catizone partecipano al dolore di Fabio per la scomparsa di

NOLANO MUSSI

La Segreteria Nazionale della Fisac/Cgil, le compagne e i compagni del direttivo naziona-

le, le strutture territoriali e aziendali della Fisac/Cgil partecipano con affetto al lutto del compagno Renato Zini e della sua famiglia per la scomparsa della mamma

ADELE

Ina e Michele Pistillo ricordano commossi l'amico e compagno

LUIGI CONTE

esempio di onestà politica ed intellettuale e di coerenza ideale per l'emancipazione dei lavoratori, l'uguaglianza e la libertà.

È mancato

GIORGIO BINELLI

i compagni della sezione Elio Sammarchi lo salutano e lo ricordano con tanto affetto.

Milano, 30 settembre 2005

Tutti i collaboratori della società Isi Italia Servizi Integrati si uniscono al dolore di Fabio e della famiglia per la scomparsa del padre

GIORGIO BINELLI

La famiglia annuncia il decesso di

RINA MARTINI ved. Baccetti

Il funerale avrà luogo in forma civile domani 1 ottobre 2005 alle ore 10.30 presso le Cappellette del Commiato.

Firenze, 30 settembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131/445522
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/261011
BAIRI, via Amendola 19/5, Tel. 0185/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/2491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494026
BOLIGNA, via del Borgo 701/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/42154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724959-725129
CUNEO, via Giolitti 21/bis, Tel. 0171/639122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/02, Tel. 010/33070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0182/273311 - 273373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via L. Bionio 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavotti 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/3734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6232611
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0522/360511
ROMA, via Barberini 66, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 06/4501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-81182
SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 0981/412131
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Vespi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.58.557.395
Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura).

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n. 48407085 in testato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 45 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n. 22096 della BNI, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNIITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(segnando le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

«Sei una negra»: ragazzina sfregiata con una svastica

Biella, lei ha 13 anni, figlia di una marocchina e di un italiano. Aggredita mentre va a scuola

■ di **Tonino Cassarà** / Torino

AGGREDITA BRUTALMENTE da tre ragazzi che hanno più o meno la sua stessa età ma che si ritengono superiori in virtù del loro essere «puri italiani» dalla pelle bianca mentre lei italiana lo è solo a metà, è una meticcina, e per giunta con il colore da «negra», quin-

di da sbattere via. Il branco ha tormentato la ragazzina per giorni, poi alle battute razziste, agli insulti sempre più pesanti è seguita la «dezione»: una svastica incisa su un braccio. È successo davanti alla scuola media di Tollegno, un paese attaccato alla ricca Biella, una città che le sue fortune le ha fatte anche con il lavoro di generazioni di immigrati giunti da ogni dove in questo lembo del Piemonte. La vittima è una ragazzina di tredici anni trasferitasi a Tollegno pochi mesi fa in seguito alla morte del padre, un italiano. In paese ora vive con la madre marocchina e due fratelli più piccoli. Per lei la scuola è un luogo importante dove va volentieri e dove si è perfettamente inserita. Da qualche giorno però è stata presa di mira dal branco a piedi. Arrivata in classe la ragazzina non è riuscita a trattenere le lacrime, gli insegnanti l'hanno convinta a raccontare quel che era successo e poi hanno chiamato la madre e la polizia municipale; per fortuna, secondo i medici che la hanno visitata, l'incisione della svastica, fatta con una pietra sul braccio sinistro, non dovrebbe lasciare segni. Non altrettanto facilmente però potranno rimarginarsi le ferite morali inflitte dalla stupida violenza razzista. «Si tratta di un gravissimo atto di violenza nei confronti di una ragazza indifesa, della sua famiglia e di tutta la nostra comunità - dice Iqblani Abdel, coordinatore Immigrati Cgil di Biella e membro della Comunità Marocchina - ma come immigrati crediamo che si tratti di un atto isolato e comunque si spera non legato

ad un preciso disegno razziale. Certo - continua Iqblani - sappiamo di atteggiamenti ostili nei confronti di membri della nostra comunità. Se poi però pensiamo alle parole di Pera e su quelle di molti altri politici di livello nazionale dicono sul meticcio...». Secondo Carlo Mini, ex insegnante della scuola di Tollegno e membro della segreteria regionale della Cgil scuola «l'aggressione è accaduta lì,

Già individuati i tre aggressori Per gli investigatori si tratta di un episodio di bullismo da paese

ma un fatto di questo genere si sarebbe potuto verificare ovunque visto il clima velenoso che si sta vivendo negli ultimi anni. Da padre, più che da sindacalista, dico che parlare di un fatto così grave deve servire come stimolo ad interrogarci sulle cose che alcuni adulti diciamo, sulle conseguenze che possono avere sui più giovani». Dello stesso avviso è anche l'ex sindaco, il diessino Angelo Sacco che si è detto preoccupato per le decine di telecamere e giornalisti che hanno assediato il cortile della scuola e della casa della ragazza. Secondo Sacco «tutta questa morbosa attenzione non giova certo alla bambina. Dobbiamo cercare di affrontare il problema dandogli la giusta misura e preoccupandoci di tutelare la ragazzina e la sua famiglia». Intanto nel pomeriggio i tre aggressori sarebbero già stati individuati e secondo gli investigatori l'inquietante vicenda sarebbe nata nel contesto di bullismo di paese e non avrebbe quindi i tratti del vero e proprio episodio di razzismo. Ma dalla scuola della vittima si invita a non sottovalutare l'episodio. I tre sarebbero ragazzi del posto, di età intorno ai quindici anni, incensurati, che ora rischiano di dover rispondere dell'accusa di lesioni personali lievi e di ingiurie».



Il cadavere di Sergio Tellini ucciso a Firenze Foto di Lorenzo Galassi/Ap

IN PIENO GIORNO

Firenze: esecuzione al semaforo

■ Sergio Tellini, 37 anni, incensurato, era alla guida del furgone rosso della ditta di estintori per cui lavorava. Al semaforo di via di Novoli (una delle arterie principali di entrata e uscita dalla città nella zona nord di Firenze) è stato affiancato da un maxi scooter grigio e nero. In pieno giorno (erano circa le 13,45) Tellini è stato assassinato con almeno sei colpi di pistola calibro 9 esplosi da distanza ravvicinata. Una vera e propria esecuzione che si è consumata in un quartiere già interessato negli scorsi mesi da episodi di criminalità (un regolamento di conti a luglio, il ritrovamento di un ordigno inesplosivo due settimane fa) anche se il prefetto, pur alzando il livello di sorveglianza in tutta la zona, ha escluso qualsiasi tipo di legame. Si cerca, così, un possibile movente nella vita privata dell'uomo, separatosi nel 1999, e da allora trasferitosi ad abitare da solo non lontano dal luogo dove è stato ucciso. Chi lo conosceva lo descrive come taciturno, appassionato soltanto di videogiochi, ma gli inquirenti vogliono capire esattamente se e quali fossero le sue attuali frequentazioni. Indizi importanti relativamente all'omicidio potrebbero invece venire dalle telecamere installate dal Comune poco distanti e che, generalmente, vengono usate per controllare la viabilità (sempre molto caotica) della zona. Secondo quanto trapelato sarebbe possibile notare il furgone poco prima dell'omicidio, seguito proprio da uno scooter guidato da un uomo con cappellino, casco nero e un giubbotto di jeans. f.san.

ROMA

Lei partorisce 5 gemelli, lui perde il lavoro

■ Salutare la nascita di cinque figli e insieme avere la notizia di aver perso il lavoro come operaio in una ditta tessile. Non dimenticherà questa giornata Isidoro Fucile, il neo-papà di 33 anni che proprio ieri ha saputo di essere stato messo in cassa integrazione. Non la dimenticherà neanche la neo-mamma, Daniela Cercello, 30 anni, che, nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Pietro Fatebenefratelli a Roma, dopo 32 settimane di gravidanza ha dato alla luce Pietro, Davide, Diego, Christian e Sara: pesano dai 720 ai 1.650 grammi e sono tutti e cinque in incubatrice; stanno bene, solo uno di loro ha avuto bisogno di assistenza ventilatoria. Il Comune di Roma si è subito mobilitato per questa famiglia mettendo a disposizione pappe, culle, pannolini, copertine e ciucci. «La signora - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali Raffaella Milano - dovrà contare sul nostro aiuto e sulla vicinanza della città per far sì che questo evento bello sia vissuto serenamente». Anche il sindaco Walter Veltroni si è costantemente informato, ha inviato un fascio di fiori alla mamma e ha espresso solidarietà al neo papà per la perdita del lavoro. La coppia è di Pignataro Maggiore, un paese di 8000 abitanti in provincia di Caserta. «Penso che avremo dei problemi con il Comune per la richiesta di sostegno finanziario», ha detto la neo mamma. E il fratello Bartolo ha spiegato: «Al momento non c'è un sindaco, da quattro mesi c'è un commissario prefettizio».

Placanica, da piazza Alimonda alla poltrona con An

L'ex carabiniere che ha sparato a Carlo Giuliani al G8 sarà candidato per le comunali a Catanzaro

■ di **Massimo Solani**

SCIOLTE LE RISERVE A quanti si auguravano una smentita dopo le anticipazioni del Genoa legal Forum

dei giorni scorsi, Mario Placanica, l'ex carabiniere che il 20 luglio del 2001 uccise Carlo Giuliani a piazza Alimonda nel corso dei disordini del G8 di Genova, ha risposto dalle colonne del *Quotidiano della Calabria*. Libero da ogni inchiesta giudiziaria dopo l'archiviazione della vicenda relativa all'uccisione del giovane manifestante, infatti, Placanica sta preparando la sua personalissima "discesa in cam-

po". «Il mio caso è stato archiviato per cui ritengo di avere tutti i requisiti per pensare a una candidatura politica». Ovviamente fra le fila di Alleanza Nazionale, il partito che maggiormente lo difese nei giorni successivi alla morte di Giuliani e per il quale l'ex militare ha già dimostrato tutte le sue simpatie nei giorni scorsi, partecipando persino ad un incontro con l'ex ministro Gasparri. «Ho preso parte alla manifestazione di An - ha spiegato Placanica - perché apprezzo l'impegno politico di questo partito. Dopo quello che è successo, la mia vita non è comunque finita, voglio viverla nel migliore dei modi, anzi sono intenzionato a dare un contributo alla società con tutti i mezzi

che ho a disposizione». Ossia candidandosi alle prossime comunali a Catanzaro nel partito di Gianfranco Fini. «È una scelta personale quella di candidarmi alle prossime elezioni - ha spiegato l'ex carabiniere che lo scorso aprile è stato posto in «congedo assoluto» perché «permanentemente non idoneo al servizio militare» per infermità dipendente da «causa di servizio» - e non vedo il motivo per cui un mio eventuale impegno elettorale debba provocare polemiche dolorose e inutili. È tempo di smetterla - ha concluso - di abbinare il nome di Placanica ai fatti del G8 perché sono trascorsi quattro anni e su di me oggi non pende nessuna condanna e non è giusto che debba

continuare a portare questo macigno. È ora di voltare pagina, per me e per tutti coloro che hanno sofferto come me in questa vicenda, e mi riferisco innanzitutto ai genitori di Carlo». E quanta sia la voglia di cambiare pagina, Placanica l'ha dimostrato tre giorni fa avvalendosi della facoltà di non rispondere davanti al tribunale di Genova che doveva sentirlo come teste nel procedimento a carico di 24 no global imputati di saccheggio e devastazione. Il tutto nonostante avesse più volte manifestato la volontà di rispondere alle domande dei giudici. Una scelta che ha amareggiato e non poco i genitori di Carlo Giuliani i quali ora, di fronte alla notizia

della discesa in campo del carabiniere, nascondono a fatica il disappunto di chi non ha ancora avuto modo di conoscere la verità sulla morte del proprio figlio. «La candidatura di Placanica? Ho cose ben più serie di cui occuparmi - taglia corto Giuliano Giuliani - Piuttosto capisco la sorpresa delle persone che da parte del testimone più autorevole della tragedia di mio figlio si sono sentite rispondere "mi avvalgo della facoltà di non rispondere", a meno di tre mesi dalle dichiarazioni con le quali l'ex carabiniere spiegava di volersi mettere a disposizione dei magistrati genovesi». E ancora: Placanica vuole voltare pagina e consiglia i genitori di Carlo di fare lo stesso? «Io volterò pagi-

na solo quando saprò la verità sulla morte di mio figlio - risponde Giuliani - e forse nemmeno allora mi sarà possibile». Nel frattempo, da Catanzaro, i vertici locali di Alleanza Nazionale gettano acqua sul fuoco, forse più imbarazzati dalle improvvise rivelazioni di Placanica che non sorpresi delle sue intenzioni. «Non ha ancora avanzato nessuna richiesta - frena il coordinatore regionale del partito di Fini, Giovanni Dima - In ogni caso Placanica, come qualsiasi altri cittadino, ha il diritto di partecipare alla vita democratica della sua città. Qualora manifestasse tale intendimento, da parte nostra non ci sarebbe nessun pregiudizio nei suoi confronti».

Riforma dell'università, il governo resta solo

In Senato votano a suon di fiducia, l'opposizione lascia l'Aula: «È l'omicidio degli atenei»

■ Nemmeno un no per la riforma dell'Università voluta dal ministro Moratti: al momento del voto - come si ricorderà il governo aveva posto la fiducia - l'opposizione ieri ha abbandonato l'aula. Così il risultato è stato di 160 favorevoli e 7 contrari. Moratti comunque ha difeso a spada tratta il suo operato. Le ha immediatamente risposto Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Vorremmo capire di quali privilegi parla Moratti, quando dice che il suo provvedimento sullo stato giuridico dei docenti è contrastato perché tocca i privilegi di qualcuno. Forse si riferisce al privilegio dei giovani ricercatori ad avere un'assunzione e un futuro nell'università, perché questo è un diritto che la Destra ha cancellato». «La verità è che chi protesta oggi, e cioè tutti i rettori, i ricercatori, i sindacati, le forze politiche dell'opposizione - spiega Angius - sono tutti coloro che in questi mesi hanno cercato un confronto con il ministro e sono rimasti inascoltati, e che sono preoccupati per i danni che questo provvedimento recerà ai nostri atenei. La prima conseguenza è che per gli attuali 22 mila ricercatori, che fanno ricer-

ca e insegnano, e per i giovani che vorranno seguire questa strada, il provvedimento Moratti prospetta un futuro di precariato assoluto. La verità è che il ministro Moratti dice solo falsità. Come quella che gli strumenti finanziari per questa riforma sarebbero previsti in altri provvedimenti. Non è vero, si tratta di una presupposta riforma a costi zero, cosa ovviamente impossibile». Il capogruppo della Margherita, Willer Bordon, ha parlato di legge «orrenda» che il centrosinistra eliminerà al più presto, appena arrivato al governo. «Il centrosinistra - ha spiegato Bordon - si è rifiutato di prendere parte a questo atto di grave offesa per l'università italiana». An-

Per gli attuali 22mila ricercatori la Moratti va avanti e li condanna a un futuro di precariato assoluto

che i Verdi sono scesi in campo con il capogruppo Stefano Boco il quale ha difeso la scelta di non partecipare al voto di fiducia: «Non abbiamo voluto renderci complici di questo omicidio degli atenei italiani e dei nostri ricercatori». Per Tommaso Sodano di Rifondazione Comunista «è scandaloso il trattamento che il governo sta riservando al sistema universitario italiano. La maggioranza riesce a scontentare tutti: le istituzioni, i destinatari della legge e anche se stessa». «Moratti ha tolto ogni speranza ai giovani destinandoli al precariato assoluto. Una volta al Governo - dicono i senatori della Quercia - la nostra priorità saranno proprio i giovani ricercatori che intendono fare ricerca e insegnare all'università». Intendiamo proporre un programma decennale per assumere 2.000 giovani ricercatori all'anno, selezionati con procedure rigorose, affermano ancora i senatori Ds della commissione Istruzione Maria Chiara Acciarini, Luciano Modica, Fulvio Tessitore, Vittoria Franco, Maria Grazia Pagano. Ora, la parola passa all'assemblea di Montecitorio.

Libertà senza ricatti: l'informazione sciopera

I giornalisti rispondono alla chiusura degli editori: niente quotidiani domani e domenica

■ La libertà di stampa, la libertà d'informare senza ricatti. È alta la posta in gioco nel duro confronto che vede contrapposti i giornalisti italiani e la federazione degli editori. Un confronto che aveva visto un momento di dialogo ma che dopo il repentino voltafaccia degli editori ha visto il sindacato dei giornalisti obbligato a ricorrere a due giornate di sciopero. Non si tratta di mere rivendicazioni salariali. Oramai nella quasi totalità delle redazioni italiane il precariato ha raggiunto livelli di guardia, il ricorso alla libera professione dilaga. Gli editori continuano sulla via di una deregolamentazione selvaggia che punta ad avere le mani libere non solo per aumentare sempre di più il precariato, in modo da tenere sempre più basso il costo del lavoro, ma anche per tenere la categoria costantemente sotto scacco. Succede sempre più spesso, nelle redazioni italiane, che viene inibito il diritto allo sciopero dopo pressioni esplicite da parte degli editori nei confronti dei tanti co.co con promesse di future contrattualizzazioni, oppure nei confronti dei contratti a termine, addirittura di pensionati e stagisti. Anche per questo la Fnsi ha precisato

che sono chiamati allo sciopero tutti i giornalisti italiani, senza alcuna deroga. Da parte loro, il messaggio della federazione degli editori (Fieg) è chiaro: nessuna garanzia contro la precarizzazione e la liberalizzazione dei contratti a termine, offerte economiche risibili; chiusura netta sul riconoscimento dei diritti, economici e normativi, per i giornalisti free-lance. Porte chiuse, insomma. Per questo, per mettere argine ad una deregulation pericolosa anche sotto il profilo del funzionamento democratico del paese, che i lettori non troveranno i giornali in edicola né oggi né domani. Nella fattispecie, i giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro oggi e domani per impedire l'uscita dei quotidiani

Precarizzazione selvaggia e autonomia «compressa» La Fnsi scrive a Ciampi: «La nostra è una decisione grave, ma necessaria»

sabato e domenica. I colleghi delle agenzie di stampa, dei service, delle strutture sinergiche nazionali e locali, dei giornali telematici, dei siti web e dei portali internet si asterranno dal lavoro dalle ore 7 di oggi alle 7 di domani. I giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata analogica e digitale, nazionale e locale, e dei canali tematici satellitari legati o no a network terrestri si asterranno dal lavoro a partire dalle ore 6 di venerdì 7 alle ore 6 di domenica 9 ottobre. La Fnsi ha scritto una lettera al presidente Ciampi. «Siamo consapevoli della gravità della decisione - scrive il sindacato - assunta all'unanimità, specialmente nell'attuale difficile e delicata fase della vita sociale, economica e politica del paese». E anche: «Il nostro asse strategico è quello di fornire condizioni minime di tutela normativa e di riconoscimento economico per le migliaia di giornalisti che hanno un rapporto di lavoro autonomo e precario, una situazione che riguarda ormai ben oltre il 50% della categoria». Infine, una delegazione dei gruppi parlamentari della Camera ha incontrato ieri il segretario generale della Fnsi Paolo Serenti Longhi.

Salta l'intesa sul mandato che autorizza l'avvio della trattativa con i turchi per lunedì prossimo

Vienna potrebbe ritornare sui suoi passi nel caso ci sia il via libera a discutere anche con Zagabria

Turchia nella Ue, l'Austria blocca il negoziato

Anticipato a domenica il vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione per superare lo stallo
 Ankara teme il rinvio. Sul tavolo della trattativa anche il sì alla Croazia

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

L'AUSTRIA S'È MESSA DI TRAVERSO

sul cammino della Turchia verso l'Unione europea. L'Austria del cancelliere cristiano democratico Wolfgang Schüssel ha impedito ieri un'intesa tra i 25 Paesi Ue (l'unanimità è, per Trattato, obbligatoria) sul mandato

che autorizzi l'inizio, lunedì prossimo, dei negoziati con Ankara. Dopo la decisione politica, sia pure sofferta, del Parlamento europeo, il governo di Vienna ha compiuto, anche per ragioni interne, il gesto di discontinuità che da più parti si temeva e che qualcuno, anzi, auspicava. Ha bloccato, nell'incontro di lavoro degli ambasciatori (in seno al "Coreper"), il testo sul quadro negoziale, insistendo sulla necessità di indicare, come obiettivo finale, la

Il cancelliere austriaco credeva di avere dalla sua Francia e Germania ma così non è stato

formula della «partnership speciale» e non dell'adesione a pieno titolo. La cerimonia del 3 ottobre, nel Granducato del Lussemburgo, che dovrebbe, appunto, decretare il via libera ad una trattativa, lunga e difficile, tra Ue e Turchia, è appesa al possibile ripensamento austriaco che potrebbe concretizzarsi solo a poche ore dalle riunioni dei ministri degli Esteri, presiedute dal britannico Jack Straw. Due riunioni: una straordinaria, domenica sera, convocata in fretta e furia, l'altra per l'intera giornata di lunedì. Tutto dipenderà da una serie di eventi concatenati e che si fondono, però, su una richiesta specifica dell'Austria: autorizzare il via libera anche al negoziato per l'adesione della Croazia all'Unione europea.

La posizione austriaca, peraltro illustrata senza mezzi termini in un'intervista del cancelliere, apparsa ieri sull'Herald Tribune, è sintetizzata nel seguente quesito: perché, in fatto di adesione, si usa il metodo del «due pesi e due misure»? Schüssel ha lamentato che, nel caso della Croazia, il processo negoziale è stato congelato sino a quando non sarà esplicita la volontà dei dirigenti di Zagabria di collaborare alla cattura del generale Ante Gotovina, inseguito dal tribunale di L'Aja per i crimini di guerra. Perché, si sostiene

in molti ambienti di Vienna, aprire il negoziato con la Turchia islamica e tardare a farlo con la Croazia cattolica? Pensava, il cancelliere austriaco, d'avere il sostegno di Chirac e Schröder su questa linea ma così non è stato e, di conseguenza, non gli è rimasto altro da fare che puntare i piedi e non firmare il documento sul tavolo a Bruxelles. Uno spiraglio si tenterà di aprirlo nel fine settimana. C'è un passaggio fondamentale: la relazione, molto attesa, del procuratore Carla Del Ponte sul comportamento delle autorità croate. Si dice che il giudizio sarà, tutto sommato, ben disposto e che il rapporto darà atto del mutato atteggiamento di Zagabria nella vicenda Gotovina. La task force sulla Croazia (i ministri degli esteri bri-

Il processo negoziale con i croati era stato congelato in attesa della cattura del generale Gotovina

tannico, lussemburghese, austriaco e finlandese) si riunirà lunedì mattina insieme alla Del Ponte per chiudere la partita, se possibile. Se così sarà, si è certi che l'Austria avrebbe, a questo punto, una via d'uscita onorevole dopo aver bloccato l'intesa. Certo, il cancelliere Schüssel, che la relazione Del Ponte porterà presto all'accendersi del semaforo verde per l'inizio del negoziato con la Croazia, che era stato bloccato sine die. In questo caso, proprio lunedì a Lussemburgo, il mandato per il negoziato con la Turchia sarà unanime. E il ministro degli esteri di Ankara, Abdullah Gul, la cui presenza è stata ieri sera ancora messa fortemente in dubbio vista la paralisi diplomatica tra i 25, potrebbe prendere l'aereo e sbarcare nel Granducato. Anche la Commissione europea farebbe buon viso a cattivo gioco nonostante che Olli Rehn, il responsabile dell'Allargamento, avesse smentito «alcun legame» tra i due negoziati. Resterebbe sempre irrisolto il problema del «protocollo doganale» che chiama in causa il riconoscimento di Cipro da parte della Turchia. Il mandato negoziale affronterà anche quest'aspetto sullo sfondo del principio che l'obiettivo finale è sì l'adesione, non prima di dieci anni, ma che questa non è affatto scontata.



Bandiere europee in una strada di Ankara Foto di Kerim Okten/Ansa

ALGERIA

Al voto sulla Carta della riconciliazione

ALGERI Un voto per chiudere il capitolo delle violenze e voltare pagina. Gli elettori algerini sono stati chiamati ieri ad esprimersi con un referendum nazionale sulla parziale amnistia ai ribelli, la «Carta per la pace e la riconciliazione», che intende mettere una parola conclusiva sulla terribile guerra civile che ha fatto quasi 200.000 morti e ha inghiottito migliaia di persone scomparse. Al voto, oltre ai 18.313.000 elettori, anche gli oltre 900.000 algerini della diaspora. Il governo si attende un sì massiccio. Il presidente algerino, Abdelaziz Bouteflika, ha percorso in lungo e in largo il Paese per chiedere il sostegno popolare alla «Carta» che prevede una amnistia graduale, non solo per i terroristi, in prigione o latitanti, ma anche per i membri dei servizi di sicurezza. Esclusi solo quelli che hanno partecipato a massacri di civili o ad attentati in luoghi pubblici, ma in molti sono convinti che la dinamica innescata da Bouteflika condurrà nei fatti al perdono totale. Anche se un voto favorevole è

ampiamente atteso, non mancano le polemiche. I partiti d'opposizione accusano Bouteflika di voler utilizzare lo strumento referendario per rafforzare la morsa sul Paese, mentre numerose organizzazioni non governative locali e internazionali protestano perché il referendum seppellirà senza alcun processo, senza che nessuno venga indicato come responsabile, le atrocità commesse dai gruppi islamici e dai militari. Molti critici anche i familiari delle vittime, a cui il governo ha promesso un indennizzo, ma che avrebbero voluto invece una commissione indipendente sugli eccidi. E ieri, in segno di protesta, i parenti delle vittime hanno seppellito accanto alle tombe dei loro cari i cartoncini dei certificati elettorali. Un modo per dire no a un perdono concesso troppo presto e, si ritiene, troppo facilmente. «Non c'è legge che possa obbligarci al perdono, nessuna religione ce lo impone», ha detto Soltan Brahimi, presidente di «S.o.s. nous aider», un'associazione che riunisce i familiari delle vittime.

I repubblicani silurano aspirante capogruppo gay

David Dreier avrebbe dovuto sostituire alla Camera Usa Tom DeLay, incriminato per fondi neri

di Bruno Marolo / Washington / Segue dalla prima

L'EPISODIO È IL SINTOMO dell'anarchia in cui rischia di precipitare il partito di governo. Fino ad ora, i deputati alla camera erano organizzati con pugno di ferro

dal capogruppo Tom DeLay, detto «il martello di George Bush». Texano come Bush, maestro nel raccogliere fondi con metodi a volte ai margini della legalità, DeLay assicurava generosi finanziamenti elettorali ai deputati che votavano secondo i desideri di Bush e lasciava a bocca asciutta gli altri. Sul capo di DeLay pendevano come spade di Damocle uno scandalo per le vacanze all'estero spacciate per viaggi di lavoro e pagate da gruppi di pressione, e una inchiesta penale sui



fondi neri del comitato elettorale del Texas di cui egli era presidente. Il regolamento del partito prevede le dimissioni obbligatorie del candidato in caso di incriminazione per un reato grave. DeLay aveva cercato di salvarsi con una misura preventiva, cambiando il regolamento, ma l'indignazione degli elettori aveva costretto il partito a sconsigliarlo. Mercoledì una giuria istruttoria ha rinviato DeLay a giudizio per violazione della legge elettorale. Per aggirare l'obbligo di dimissioni il capogruppo si è autosospeso dalla carica, deciso a riprenderla in caso di asso-

luzione. Da tempo aveva raggiunto un accordo con Dennis Hastert, il presidente repubblicano della camera, per nominare un successore disposto a farsi da parte nel momento opportuno. Questo ruolo era stato offerto a David Dreier, un ambizioso deputato della California. A Washington non è un segreto per nessuno che Dreier vive con il suo capo di gabinetto Brad Smith, per il quale ha ottenuto dalla camera uno stipendio di 157 mila dollari l'anno, uguale a quello di Andrew

Dopo la rivolta nominato Roy Blunt responsabile della disciplina del partito

Card, il capo di gabinetto della Casa Bianca. Nel settembre scorso tuttavia la sua omosessualità, mai ammessa pubblicamente, è stata rivelata da un giornale e gli integralisti religiosi ne hanno fatto un'arma contro di lui. È ben vero che nel luglio 2004 Dreier ha votato la «legge per la protezione del matrimonio», che vieta agli uffici federali di riconoscere le unioni tra persone dello stesso sesso. La destra tuttavia gli rimprovera di essersi opposto alla proposta di un emendamento della Costituzione per rendere impossibili le nozze gay. Di fronte al rischio di spaccare il partito il presidente della camera ha sostituito David Dreier con Roy Blunt. Finora Blunt svolgeva le funzioni di «whip» (frusta), il deputato che nel parlamento americano è incaricato della disciplina di partito. Nessun regolamento impone ai deputati di votare compatti. Bi-

sogna convincerli e spesso le parole non bastano. Roy Blunt ha ottenuto brillanti risultati alleandosi con i «lobbisti di Key Street», i potenti e discussi professionisti della comunicazione tra gruppi di interesse privati e parlamento. Uno dei suoi «capolavori» è stata la legge che ha concesso sgravi fiscali per 50 miliardi di dollari alle aziende americane all'estero. Molti deputati repubblicani erano contrari e i lobbisti si sono mobilitati in forze per convincerli. La legge è stata approvata con una serie di emendamenti. Ai tagli alle tasse della proposta originale sono state aggiunte agevolazioni fiscali per altri miliardi di dollari in favore di aziende come General Electric, Boeing, Caterpillar, Honeywell ed Emerson, destinate agli impianti nelle circoscrizioni elettorali dei parlamentari che le hanno votate.

Il Senato Usa conferma il falco Roberts alla Corte suprema

Il neo-presidente prende il posto del conservatore Rehnquist. Attesa sul nome del giudice che sostituirà la moderata O'Connors

di Roberto Rezzo / New York

GEORGE W. BUSH non perde tempo: appena ottenuta la ratifica del nuovo presidente della Corte suprema, si prepara a riempire entro la settimana il secondo posto vacante. Con il voto compatto della maggioranza repubblicana e circa la metà di quello dell'opposizione, pari a 78 favorevoli e 22 contrari, ieri il Senato ha confermato la nomina di John Roberts a capo del massimo organo giudiziario degli Stati Uniti. Roberts nel pomeriggio ha subito prestato giuramento alla Casa

Bianca, in modo da poter presiedere lunedì prossimo la prima riunione della Corte dopo la sospensione estiva dei lavori. Il suo arrivo di per sé non sposta gli equilibri tra gli alti giudici su temi cruciali come il diritto all'aborto o la tutela delle minoranze: Roberts è un conservatore e sostituisce l'arciconservatore William Rehnquist, deceduto ai primi di settembre all'età di 82 anni. Tutto dipende da quale sarà la scelta di Bush per sostituire Sandra Day O'Connors, una giudice pragmatica e moderata, considerata l'ago della bilancia all'interno della Corte, e che ha deciso di andare in pensione.

La Casa Bianca ha consultato nelle ultime settimane circa 70 senatori, compresi 17 dei 18 membri della commissione Giustizia, per tastare il terreno. Il dilemma è il seguente: in campagna elettorale Bush ha promesso ai fondamentalisti cristiani di designare giudici reazionari abbastanza da rimettere fuori legge l'aborto; una nomina di chiaro stampo ideologico rischia però di non superare il vaglio del Senato. Già sfiduciato dall'opinione pubblica per la guerra in Iraq e per i mancati soccorsi alle vittime dell'uragano Katrina, il presidente di tutto ha bisogno tranne che di un'altra bocciatura. Le indiscrezioni che circolano nella capitale parlano di una lista ri-

stretta di 10 nominativi su cui sta per essere fatta la scelta finale. Quasi tutti i candidati sono giudici nelle corti d'Appello federali, con l'eccezione di tre nominativi: il segretario alla Giustizia Alberto Gonzales, l'ex sottosegretario alla Giustizia Larry Thompson, e il consigliere legale della Casa Bianca Harriet Miers. Quest'ultima candidatura sarebbe sostenuta dalla First Lady Laura Bush, che ha pubblicamente espresso il desiderio di veder nominata un'altra donna alla Corte suprema. La destra religiosa dal canto suo ha già fatto sapere di non gradire Gonzales perché non abbastanza conservatore. La scelta di Thompson potrebbe essere gradita alla comunità afro-

americana, ma il suo curriculum è quello di un campione del diritto societario e non dei diritti civili. «Nessuno ha la sfera di cristallo», avverte Jay Sekulow, responsabile dell'American Center for Law and Justice - tanto vale aspettare che il presidente abbia deciso».

Tra i candidati anche la consigliera legale della Casa Bianca, Miers, sostenuta dalla first lady Laura

Afghanistan, in una fossa i resti di 500 comunisti

KABUL Le autorità afgane hanno scoperto una fossa comune che potrebbe risalire al periodo in cui il potere passò dai comunisti ai fondamentalisti islamici. Una indagine è in corso ma secondo fondate supposizioni nella fossa comune rinvenuta potrebbero essere stati sepolti soldati dell'ex regime comunista, che furono giustiziati dai fondamentalisti quando questi ultimi, nel 1992, presero il potere. Secondo fonti afgane 500 soldati comunisti vennero accerchiati e uccisi nella zona, la provincia di Paktika. Se ciò fosse confermato si tratterebbe della prima fossa comune scoperta in Afghanistan contenente corpi di persone legate ai comunisti. In precedenza erano state trovate altre fosse comuni, dove però erano stati sotterrati combattenti appartenenti a milizie islamiche anti-comuniste. Dopo la caduta del regime dei talebani nel 2002 sono state rintracciate fosse comuni contenenti migliaia di cadaveri nel nord dell'Afghanistan. Diverse organizzazioni per la difesa dei diritti umani ne hanno attribuito la responsabilità alle milizie del signore della guerra uzbeko Abdul Rashid Dostam, oggi capo di stato maggiore dell'esercito afgano, che avrebbe liquidato dopo la resa migliaia di miliziani talebani. Altre fosse comuni sono state rinvenute nel centro del paese, nella provincia di Bamian, il segno del terrore seminato dal regime degli studenti coranici.



Due immagini del confine di Ceuta in Marocco

GAZA

Scontri a Jenin
Al Aqsa rompe
la tregua

La «capitale dei kamikaze», Jenin, rompe la tregua. Quattro morti: questo è il bilancio del primo giorno del sesto anno di Intifada. Un anno che comincia all'insegna della violenza, ma che d'altra parte ha visto anche 130mila palestinesi impegnati in una nuova tornata di elezioni municipali. La battaglia di Jenin esplose nella notte: in due incursioni israeliane, si sono avuti scontri a fuoco in cui sono rimasti uccisi tre miliziani: uno di al-Fatah, uno della Jihad islamica, uno del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. La vittima più nota è Samer al-Saadi, di Jenin. I suoi compagni delle Brigate al-Aqsa hanno detto di non sentirsi più vincolati dalla tregua invocata dal presidente Abu Mazen. «Non aderiamo né rispetteremo più la tregua dopo l'uccisione di Samer al-Saadi», annuncia Zakaria Zubeidi, capo delle Brigate al-Aqsa a Jenin, uno dei miliziani più ricercati da Israele. «Questo crimine - aggiunge - non può restare impunito e non lo sarà». La roccaforte dell'Intifada dei kamikaze affila le armi e rimobilità le bombe umane. «Poco dopo, a Tulkarem la quarta vittima. Un palestinese sospettato di essere un informatore di Israele. Miliziani della Jihad islamica lo hanno crivellato di colpi in pieno giorno, in mezzo alla strada. In altro villaggio cisgiordano, Rujaiab, un esponente locale di Hamas è caduto in una imboscata armata ed è rimasto ferito alle gambe. Secondo Hamas è stato attaccato da rivali politici, palestinesi, che lo volevano morto. Eppure l'Anp vorrebbe combattere nei Territori la «Legge dei kalashnikov», vorrebbe imporre un'altra cultura politica. Costruire le basi di uno Stato (in formazione) di diritto. In cento villaggi della Cisgiordania, ieri, si sono svolte nell'ordine elezioni municipali. A Gaza agenti dell'Anp hanno iniziato a fermare i miliziani armati. L'altra notte hanno anche impedito (aprendo il fuoco e lanciando bombe a mano) un attacco di miliziani palestinesi contro una pattuglia israeliana. Sono i primi passi in quella che Israele considera la direzione corretta. Lo ha ripetuto ieri lo stesso Sharon. Ogni progresso politico - ha ribadito - è condizionato, dopo il ritiro da Gaza, al disarmo totale delle milizie palestinesi e alla fine della sobillazione anti-israeliana. Dello stesso avviso è il vicepremier e leader laburista Shimon Peres: «Se l'Anp non riuscirà a controllare Hamas - ha avvertito ieri - sarà Hamas a controllare l'Anp». Una ipotesi che allontanerebbe la prospettiva di un rilancio del processo di pace.

u.d.g.



Tre autobombe nel nord Iraq, almeno 85 morti

Presi di mira un mercato, una banca e una stazione di polizia. A Ramadi uccisi 5 soldati Usa

di Gabriel Bertinotto

STRAGE DI SCIITI a Balad, una città a cinquanta chilometri da Baghdad. Tre autobombe sono esplose in rapida successione nello stesso quartiere, provocan-

do almeno 85 morti - di cui 35 donne e 22 bambini - e oltre un centinaio di feriti. È certo che gli assassini volevano colpire nel mucchio, e provocare vittime tra i civili di fede sciita. Il primo ordigno è scoppiato nella centrale via Masraf, dove si trova un mercato frequentato appunto abitualmente dagli sciiti. Pochi minuti dopo, a breve distanza, davanti a una banca, la seconda deflagrazione. È evidente che i criminali puntavano al massimo dell'orrore, aggiungendo alle vittime del

primo attentato, anche coloro che si erano precipitati sul posto per soccorrerle. La terza autobomba è scoppiata una decina di minuti dopo presso una stazione di polizia. Il bilancio delle perdite umane è provvisorio. Secondo Mohammed Thabet al Rubayeh, responsabile dei servizi di soccorso cittadini, «60 sono i corpi identificabili, ma sul posto c'è ancora un mucchio di brandelli di corpi e il bilancio delle vittime potrebbe raggiungere quota 100». In città è stato imposto il coprifuoco. La triplice carneficina di Balad si inserisce quasi certamente nella strategia di alcuni gruppi fondamentalisti sunniti, che vogliono alimentare l'odio fra le diverse comunità religiose irachene. Ed è l'ennesima dimostrazione dello stato di terribile insicurezza in cui versa il Paese. In un'altra località, Ramadi, cinque soldati americani sono morti quando il

mezzo blindato su cui attraversavano la città è saltato su una mina. Una conferma che la situazione non sia affatto sotto controllo viene da Washington, dove il comandante del contingente Usa in Iraq, il generale George Casey, non è stato in grado di confermare davanti al Congresso la previsione fatta mesi or sono di un sostanziale ritiro delle truppe Usa a partire dalla prossima primavera. «È presto per fare previsioni», ha detto Casey.

Ieri il primo ministro Ibrahim Jaafari ha assicurato che il processo all'ex presidente Saddam Hussein comincerà alla data fissata, ovvero il 19 ottobre, ed ha respinto ogni idea di posticipo. «Non è possibile rinviare questa faccenda, per la quale è stato già impiegato più tempo del necessario», si legge in un comunicato del primo ministro, emesso dopo un suo incontro con alcuni leader tribali a Baghdad. «Dato che l'autorità giudiziaria è indipendente, noi non interferiremo, ma abbiamo domandato loro di affrettarsi a trattare questo caso», si legge ancora nel comunicato. Il governo ha annunciato il 4 settembre scorso che Saddam sarà giudicato da un tribunale speciale insieme ad altri gerarchi del regime a partire dal 19 ottobre. Il capo di imputazione sarà in questo processo una strage commessa nel 1982 ai danni di cittadini di religione sciita.

Sui misfatti del passato regime, tenterà di fare luce anche un Centro per la ricerca delle persone

scomparse in Iraq, che sono centinaia di migliaia. Il centro in realtà si occuperà anche delle sparizioni avvenute dopo il rovesciamento della dittatura. Si parla in questo caso di circa seicento casi accertati. Ma principalmente il lavoro riguarderà l'epoca in cui Saddam era al potere. Il centro funzionerà sotto l'egida della Missione di assistenza delle Nazioni Unite per l'Iraq, del ministero iracheno dei diritti dell'uomo e di altre organizzazioni internazionali. Fornirà dati, medici legali e assistenza alle famiglie delle vittime. Secondo John Pace, direttore del dipartimento diritti umani della missione Onu, «è molto difficile stabilire quante siano le persone scomparse, ma si stima che siano centinaia di migliaia o forse un milione. Quasi ogni giorno si hanno informazioni su scoperte di nuove fosse comuni». Molte contengono i resti di oppositori di Saddam così come di curdi o di sciiti.

Reporter a Baghdad, la missione impossibile di raccontare la guerra

Ostacolati dai ribelli ma anche dalle forze Usa. La denuncia del Comitato per la protezione dei giornalisti: cronisti iracheni in prigione senza motivo

Giornalisti in Iraq, ovvero individui incaricati di una missione diventata pressoché impossibile, quella di informarsi e di informare. Ai sequestri ed alle uccisioni da parte di formazioni ribelli armate, ora si aggiunge l'ostilità sempre più manifesta dei militari americani. Al punto che il Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj) ha sentenziato l'esigenza di scrivere una lettera di protesta al ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Nel testo il Cpj esprime le sue «gravi preoccupazioni» per uno dei tanti aspetti inquietanti di quella che ormai appare come una guerra non dichiarata alla libertà di stampa: l'arresto e la

prolungata detenzione di reporter di nazionalità irachena, per lo più alle dipendenze di grandi televisioni o agenzie internazionali. Quest'anno i casi accertati sono già sette. Alcuni se la sono cavata con qualche settimana di carcere, per altri la prigionia è durata più di cento giorni. Quattro di quei sette sono tuttora detenuti. «I giornalisti hanno l'obbligo professionale di coprire gli avvenimenti in Iraq, ivi comprese le operazioni dell'esercito statunitense», afferma il Cpj. La colpa dei reporter, dei cameramen e dei fotografi sembra essere infatti proprio quella di essersi trovati troppo a ridosso delle zone

in cui avvenivano i combattimenti. «Troviamo che queste detenzioni a tempo indeterminato e prive di giustificazione, siano una interferenza inaccettabile nel lavoro dei professionisti dell'informazione - si legge ancora nella lettera a Rumsfeld. Esse minacciano di minare l'abilità dei media a resocontare sugli avvenimenti in Iraq, considerando soprattutto che le organizzazioni internazionali di stampa dipendono pesantemente dai giornalisti iracheni per raccogliere notizie dal fronte». Questa è la cupa realtà dell'informazione che arriva dall'Iraq. Lo stato di insicurezza è tale da costringere i pochi inviati stra-

nieri rimasti nel Paese, a vivere trincerati nelle loro stanze d'albergo, ed a mandare in giro dei collaboratori locali per surrogare la normale attività di un giornalista, che consiste nel vedere con i propri occhi e sentire con le proprie orecchie. I pochi che, sempre più raramente, mettono ogni tanto il naso fuori dall'hotel, si muovono con una scorta armata. A partire dall'inizio del 2004, i giornalisti sono diventati sempre più spesso bersaglio di delibere atti di violenza. Solo per citare l'esperienza italiana, tutti ricordano il rapimento e l'omicidio di Enzo Baldoni, ed il sequestro di Giuliana Sgrena, que-

st'ultimo fortunatamente conclusosi con il rilascio (ma funestato dalla morte dell'ufficiale dell'intelligence Nicola Calipari). Da oltre sei mesi, su precisa e pressante richiesta del governo italiano, nessun nostro connazionale si è più recato in Iraq per svolgere lavoro giornalistico. La denuncia del Cpj si riferisce però ad atteggiamenti prevaricatori delle autorità americane, cioè di coloro cui competerebbe piuttosto difendere la libertà di movimento e di lavoro degli operatori dell'informazione. Un'altra vibrata protesta giunge anche dalla britannica Reuters, una delle più grandi agenzie di stampa mondiali. In un messag-

NEL 1995
Bin Laden
voleva chiedere
asilo a Londra

LONDRA Osama Bin Laden aveva tentato di ottenere asilo politico in Gran Bretagna a metà degli anni Novanta. Lo ha rivelato il leader dei Conservatori, Michael Howard, che all'epoca era ministro dell'Interno. Il capo di Al Qaeda intendeva abbandonare alla fine del 1995 la sua base in Sudan ed aveva chiesto ad alcuni suoi fidati collaboratori di sondare le autorità britanniche sulla possibilità di un suo trasferimento nel Regno Unito. Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano britannico Times, la richiesta di asilo, mai formalizzata ufficialmente, fu fatta solo qualche mese dopo che Bin Laden aveva organizzato con i suoi seguaci una riunione segreta a Manila per pianificare gli attentati terroristici negli Stati Uniti dell'11 settembre del 2001. «Apparentemente si trattava di una richiesta seria... chissà come la storia avrebbe potuto essere scritta se poi fosse venuto», ha detto il leader dei Tory.

ga.b.

L'assalto dei disperati
al Muro di Ceuta: 5 mortiDal Marocco gli immigrati volevano entrare nell'enclave spagnola
Tra le vittime anche un bambino. Madrid manda l'esercito

di Toni Fontana inviato a Rabat (Marocco)

MAI COME IN QUESTO CASO la tragedia era annunciata e attesa. Da più di un mese i mattinali della polizia di Rabat parlano di «lunghe colonne» di miserabili in corsa contro il tempo. Vengono dalla Mauritania, dal Niger, dal Mali e dagli angoli più remoti e di-

ma almeno 80 africani sono riusciti a penetrare in terra spagnola. Quando la ressa si è diradata si sono conati i morti, tre, tra i quali un neonato, sul versante marocchino, 2 in terra di Spagna. La causa della morte di questi ultimi due ancora non è chiara: sia le guardie spagnole che le forze marocchine negano che i proiettili siano partiti dalle loro armi. Medici senza frontiere ha portato i primi soccorsi. Quanto è accaduto è solo un episodio in una «guerra» nella quale ogni notte si contano i cadaveri. Il flusso di clandestini si è diretto verso Melilla perché da alcuni mesi Spagna e Marocco hanno rafforzato i control-

Numerosi i clandestini provenienti dal Niger Mali e Mauritania che assediano anche l'altra enclave Melilla

li sullo stretto di Gibilterra. Anche l'altra grande via di fuga, quella tra le coste del Sahara occidentale e l'isola Canarie, è stata blindata e l'altra notte una «patera» una fragile scialuppa, si è inabissata con 22 persone a bordo. Il rafforzamento dei controlli ha permesso di ridurre dal 55mila (2004) a 12mila (primi nove mesi del 2005) gli assalti al muro di Melilla. Il governo di Madrid, che ieri ha deciso di rafforzare la presenza dell'esercito e della Guardia Civil nelle due enclaves, ha ordinato di raddoppiare l'altezza della recinzione di filo spinato che circonda Melilla, dove la destra di Aznar governa e soffia sul fuoco della protesta accusando Zapatero di non fermare l'ondata di clandestini. Lungo i 10,4 km del perimetro di Melilla sono iniziati i lavori di innalzamento della rete, portata da 3 a 6 metri. La regia del traffico di clandestini non ha perso tempo e «lunghe colonne» di disperati hanno raggiunto il «fronte» di Melilla. L'altra notte sono comparse ben 270 rudimentali scale e almeno un migliaio di immigrati ha iniziato una sorta di asseggio «medievale» alla città spagnola. «È stato un inferno - ha detto un ufficiale della Guardia Civil - non abbiamo avuto un secondo di tregua, mentre fermavano un uomo, altri tre salivano sulle scale e si catapultano oltre la recinzione». Almeno tre africani sono morti nell'assalto, decine i feriti. Gli avvenimenti

precipitano mentre i governi di Madrid e Rabat cercano di agire di comune accordo mettendo da parte i contenziosi che dividono i due paesi da 5 secoli. Proprio ieri a Siviglia e Cordoba è iniziato il vertice ispano-marocchino al quale Zapatero ha invitato anche alcuni governatori, come quello dell'Andalusia. Al tempo stesso Madrid tenta di «euro-peizzare» la questione dell'immigrazione. L'ambasciatore di Madrid a Rabat, Luis Planas, ha detto ieri che «sarebbe un errore attribuire solo alla Spagna e al Marocco la responsabilità di una situazione molto complessa». A Madrid la destra, che accusa Zapatero di non voler usare la mano pesante e la repressione, pretende che il ministro degli Esteri Moratinos riferisca in Parlamento. Ceuta e Melilla appartengono alla Spagna rispettivamente dal 1580 e dal 1556; dal 1995 godono di uno statuto di indipendenza che però Rabat contesta. Nel vertice in corso si discute l'ipotesi di trasformare le due enclaves in «territori liberi» sotto controllo misto ispano-marocchino. Rabat sta cercando il dialogo con l'Europa come dimostra il fatto che da domani si terrà nella capitale il «colloquio internazionale su pluralismo e processi elettorali» cui prenderanno parte delegazioni del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Europa. L'iniziativa sarà aperta domani da Emma Bonino. Oltre 500 gli invitati.

Dividendo

Il Cda dell'Enel ha determinato in 0,19 euro per azione la misura dell'acconto sul dividendo, legato alla cessione di circa il 45% di Terna, dell'esercizio 2005 deliberato nella riunione dell'8 settembre. Il Titolo della società elettrica ha ceduto in Piazza Affari lo 0,9%.



INVESTIMENTI ESTERI A RISCHIO ALLARME PER SCANDALI ITALIANI

Un ambiente poco favorevole all'impresa e gli scandali finanziari stanno minando la credibilità internazionale dell'Italia: inizia così un lungo articolo che il Financial Times dedica all'Italia e che apre la prima pagina del quotidiano inglese con il titolo: «allarme sugli scandali italiani». Sintetizzando il collage di dichiarazioni di alcuni top manager e industriali italiani, il Financial Times accredita l'ipotesi che gli investimenti esteri nel nostro paese potrebbe essere condizionati dalla mancanza di trasparenza.

UNIPOL, AUMENTO DI CAPITALE BANCO BILBAO DEPOSITA RICORSO

L'aumento di capitale da 2,6 miliardi di euro necessario per l'opa su Bnl «potrà avere presumibilmente inizio a partire dal prossimo 10 ottobre, previa fissazione da parte del Cda del numero di nuove azioni da emettere e del prezzo di emissione». Lo precisa una nota di Unipol. Intanto è stato al Tar del Lazio il ricorso di Bbva (Banco Bilbao Vizcaya Argentaria) contro l'ok di Bankitalia a Holmo (società a monte della catena di controllo di Unipol) nell'acquisto di quote Bnl.

Bankitalia dà fiducia a Fazio indagato

Antonveneta, il Governatore nel registro dei pm già da agosto. Ma per il Consiglio non basta: tutto ok

di Marco Tedeschi / Milano

LA NOTIZIA era certa già dai primi di agosto, malgrado le ferme smentite che arrivavano da palazzo di giustizia. Il procuratore della Banca d'Italia Antonio Fazio è indagato per abuso d'ufficio dalla procura di Roma e non avrebbe potuto essere diversamente, al-

meno finché esiste l'obbligo dell'azione penale. Adesso, dopo le martellanti indiscrezioni che per due mesi sono apparse sulla stampa, finalmente la notizia è ufficiale. Fazio è sotto inchiesta dagli inizi di agosto, ma la sua iscrizione al registro degli indagati era stata secretata per rispetto alla carica che ricopre. La conferma è arrivata mentre il consiglio superiore di Bankitalia, l'unico organismo in grado di decidere le dimissioni del numero uno di Palazzo Koch, faceva quadrato attorno all'inamovibile governatore, confermandogli con voto unanime la fiducia. Motivazione: non esistono elementi per revocare il suo mandato. Non si è registrata nessuna reazione da parte di Roberto Ulisse, rappresentante del Tesoro interno al consiglio. Nei prossimi giorni Fazio sarà interrogato dai pm Achille Toro e Perla Lori, titolari del filone romano dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta. Già nei giorni scorsi si era eufemisticamente parlato di un «incontro» tra il governatore e i magistrati, senza precisare in che veste si sarebbe presentato davanti agli inquirenti. Ora è certo che dovrà farsi assistere dal suo legale di

fiducia, l'avvocato Coppi. La notizia delle indagini che riguardano Fazio non è arrivata come un fulmine a ciel sereno a Palazzo Koch, data la sua evidente prevedibilità. Già un alto dirigente di Bankitalia è sotto inchiesta, il responsabile dell'area vigilanza Francesco Frasca. Si era attivato facendo pressioni sui due funzionari, Clemente e Castaldi, che avevano espresso parere negativo all'autorizzazione dell'opa della Bpi di Gianpiero Fiorani. Per aggirare il loro veto, Frasca, in accordo con Fazio, aveva richiesto consulenze esterne che suffragassero l'operazione che stava a cuore al governatore. E proprio ieri i pm Achille Toro e Perla Lori hanno interrogato uno di questi consulenti esterni alla banca centrale, Agostino Gambino, utilizzato dal governatore per bypassare lo stop a Fiorani deciso dai suoi funzionari. La consulenza di Gambino, assai eme a quella di Paolo Ferro Luzi e di Fabio Meriso era servita a dare via libera all'opa di Bpi su Antonveneta e proprio attorno a questa manovra gira l'accusa di abuso d'ufficio di cui deve rispondere l'inamovibile. Adesso dovrà innanzitutto spiegare le procedure che lo convinsero, l'11 luglio scorso, a dare l'ok all'opa di Fiorani e soci occulti, ma i pm vogliono chiarire le modalità della patrimonializzazione di Bpi e in particolare l'autorizzazione avuta ad arrivare al 29 per cento prima dell'opa. Nell'ambito della stessa



Il Governatore Antonio Fazio. Photrola/Ansa

inchiesta sono indagati anche Fiorani, con l'accusa di falso in bilancio, falso in prospetto e ostacolo all'autorità di vigilanza e Giovanni Benevento, ex presidente della Popolare Italiana. A metà giornata, da Londra, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, prima ancora di avere conferma delle indagini che riguardano Fazio non aveva usato mezzi toni: «Questa situazione che sta passando dal paracadute all'umiliante va in qualche modo affrontata. Credo che mai come in questo momento sia

necessario mettere in moto tutte le possibili forme di intervento per uscirne. L'unico che può intervenire è il Consiglio superiore di Bankitalia, questa è la strada». Gli ha risposto a distanza Paolo Emilio Ferrari, membro anziano del Consiglio: «Sentiti tutti i consiglieri, nessuno di essi ritiene la ricorrenza di motivi che richiedano la convocazione del consiglio in seduta straordinaria. La gran parte dei consiglieri ha colto l'occasione per manifestare fiducia al governatore». Per la cronaca, in base all'articolo 19 dello statuto

di Bankitalia è necessaria la convocazione del Consiglio in seduta straordinaria per la revoca o la nomina del governatore. Ma la convocazione deve avvenire a cura del governatore stesso, che ha già palesato la sua volontà di non dimettersi. In alternativa potrebbe farlo il componente più anziano, ma se ne fanno istanza scritta i due terzi dei membri del Consiglio. E visto che Palazzo Koch ha compattamente espresso solidarietà al governatore si può escludere che venga percorsa la strada auspicata da Montezemolo.

Scalata Rcs interrogato Billè

Il presidente di Confcommercio sentito per i legami con Ricucci

/ Milano

È arrivato in procura prestissimo, prima che i cronisti giudiziari montassero la consueta guardia nei corridoi del quarto piano del palazzaccio milanese. Sergio Billè, presidente della Confcommercio è stato interrogato ieri mattina dai pm Eugenio Fusco e Giulia Pernotti, titolari dell'inchiesta sulla scalata di Antonveneta. È arrivato con due collaboratori, niente avvocati al seguito, dunque è stato sentito come persona informata dei fatti e non come indagato. Niente commenti, niente dichiarazioni. Poco dopo le dieci, finito l'interrogatorio, si è allontanato a passo veloce senza rispondere alle domande di chi gli chiedeva se al centro del colloquio coi magistrati ci fossero i suoi rapporti d'affari con l'immobiliare romano Stefano Ricucci. Proprio quest'ultimo era stato sentito lunedì scorso, per un'intera giornata, e sono state le sue dichiarazioni a rendere necessaria la convocazione di Billè. Il trait d'union che lega i due è Rcs e la scalata del «furbetto del quartiere» alla stanza dei bottoni del Corriere della Sera. Era nota la partecipazione di Billè come azionista di minoranza, presente con una piccola quota nel panthe-

on dell'azienda. Ma Confcommercio ha creato anche Confimmobiliare, che riunisce buona parte degli immobiliari italiani. C'è un legame tra lui e Ricucci anche nella scalata di Rcs? Probabilmente è su questo che è stato interrogato ieri dai pm, che pur non avendo aperto ufficialmente un'inchiesta su questo versante, da parecchio tempo stanno vagliando anche questa vicenda. Il tutto mentre da Roma arrivava la conferma che il governatore di Bankitalia Antonio Fazio è indagato e mentre, nella capitale, i pm Achille Toro e Perla Lori sentivano uno dei consulenti esterni alla banca centrale, Agostino Gambino, utilizzato dal governatore per bypassare lo stop a Fiorani deciso dai due funzionari Clemente e Castaldi. La consulenza di Gambino, assieme a quella di Paolo Ferro Luzi e di Fabio Meriso era servita a dare via libera all'opa di Bpi su Antonveneta, malgrado il parere negativo espresso dai servizi interni di Bankitalia. Nei prossimi giorni a Milano sono in programma parecchi interrogatori di testi e di indagati nell'inchiesta su Antonveneta. Calendario fittissimo, che però non impedirà ai pm una pausa per il fine settimana.

s.r.

Bce: nessun commento, ma è «un fatto nuovo»

Angius (Ds): si votino subito nuove regole nel ddl risparmi. Ma i «fazisti» frenano

di Bianca Di Giovanni

FATTO NUOVO «La Bce prenderà in considerazione anche questo». Per la banca centrale europea la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del governatore della Banca d'Italia è un «fatto nuovo» che sarà esaminata nella prossima riunione del 6 ottobre. Questo stando alle fonti ufficiose. Dall'Eurotower di Francoforte non arriva nessun commento ufficiale alla notizia. Così come l'Ue non esprime giudizi sulla «novità». Fin qui l'Europa. In Italia l'indiscrezione - già circolata da giorni - diventa certezza nel pomeriggio dopo una giornata in cui il governatore incassa l'appoggio del consiglio superiore della «sua»

banca. E la notizia divide il mondo politico sullo stesso crinale che finora aveva separato i due partiti: «fazisti» e «anti-fazisti». «La magistratura penale sembra tornare purtroppo per il paese ai fasti del '92». Il presidente della Commissioni lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, da sempre vicinissimo al governatore commenta così la notizia. «Staremo a vedere quando se ne conosceranno i contenuti di cosa si tratta», aggiunge comunque il senatore. Anche se, puntualizza, «siamo stanchi dei balletti. Sono settimane che un giorno si e un giorno no i giornali informano di una iscrizione nella lista degli indagati». L'esponente di Forza Italia sottolinea, quindi, che «secondo quanto stabilisce l'ordinamento gli avvisi di garanzia vengono spediti a tutela dell'indagato e non sono da considerarsi anticipo di condanna. Il Governatore, per altro, riferisce il senatore, «non



Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

ha ancora ricevuto nulla». A difesa delle garanzie del governatore si esprime anche l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. «Ora Fazio faccia come Trichet - dichiara - Non si dimetta». In effetti l'attuale presidente della Bce fu indagato mentre era go-

vernatore della Banca di Francia, anche se per ipotesi di reato che riguardavano la sua attività da ministro. Dal fronte dell'opposizione è un coro di inviti a Fazio a fare un passo indietro e al governo ad accelerare sul cammino di nuove re-

gole. «Dopo le notizie su Fazio urgente e necessario votare ddl risparmi con norme su banca centrale prima di finanziaria. Se Governo e maggioranza vogliono affrontare il tema l'Unione non farà ostruzionismo». Questa la posizione del capogruppo dei senatori diessini Gavino Angius. «Il pronunciamento del Consiglio superiore di Bankitalia, e la contemporanea notizia che giunge dal Palazzo di Giustizia di Roma, aggiunge ulteriore confusione e caos alla crisi che investe Bankitalia. In questa situazione -prosegue Angius- sono incredibili l'ambiguità e la reticenza del Presidente del Consiglio e dell'intero governo. Ci sarebbe da attendersi da un momento all'altro una presa di posizione del ministro Tremonti. In ogni caso noi riteniamo necessario e indispensabile che il Senato, prima di entrare nella sessione di bilancio, discuta e voti la legge sul risparmio».

XIX RADUNO INTERNAZIONALE di MONGOLFIERE a FRAGNETO MONFORTE

(prov. Benevento)

dal 5 al 9 ottobre 2005
Ambiente - Sociale
Sport - Folclore - Cultura
Gastronomia

Infotel. 0824.99.36.74 - 98.60.06, Fax 0824.99.36.49
E-mail: proloco@fragnetomonforte.com
www.fragnetomonforte.com

Tfr, la maggioranza peggiora il decreto varato dal governo

Una vittoria per banche e assicurazioni
I sindacati: non avranno il nostro consenso

di Felicia Masocco / Roma

ANCORA UNO STRAPPO SUL TFR questa volta ad opera della maggioranza nelle due commissioni Lavoro di Camera e Senato. Chiamate a esprimere il loro parere (vincolante) hanno modificato non solo l'ultima ste-

Maconi che accoglieva in parte le richieste di sindacati e imprese, ma addirittura hanno peggiorato la bozza varata dal consiglio dei ministri il primo luglio scorso. In pratica il decreto ora porta la firma delle lobby di banche e assicurazioni che stanno vedendo centrati i loro obiettivi. Le commissioni Bilancio delle due Camere non hanno invece potuto dire la propria perché manca la relazione tecnica con l'indicazione della copertura finanziaria del provvedimento.

La delega scade tra sei giorni, il de-

creto dovrebbe essere varato mercoledì ma il caos regna sovrano. Ieri è tornata a farsi sentire anche l'Antitrust bocciando il meccanismo studiato per compensare le imprese. Secondo il garante l'accesso automatico al credito, garantito da un fondo finanziato dallo Stato, potrebbe avere effetti negativi su un mercato delicato come quello degli impieghi bancari. Per l'Antitrust, inoltre, «occorre garantire, con iniziative di trasparenza e semplificazione, un'effettiva equiparabilità tra le diverse forme previdenziali». «Non possiamo che constatare che il parere delle Commissioni, su alcuni punti qualificanti della costituzione dei fondi pensioni alle compensazioni finanziarie, crea difficoltà oggettive al modello di previdenza complementare», è il commento di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Con-

industria e le altre associazioni imprenditoriali. Per questo i sindacati hanno chiesto un incontro urgente con Maroni. «Vogliamo sapere come intenderà muoversi il governo», afferma il vicesegretario generale della Uil Uil Adriano Musi, «considerato il valore più volte sottolineato del consenso delle parti sociali». «Così com'è la riforma non avrà il nostro consenso». Il ministro però esclude nuovi incontri. Per la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini, con il parere delle Commissioni «addirittura, se possibile, vengono peggiorati i contenuti del decreto originario». È «scandalosa» la motivazione con la quale si chiede che «venga stravolto il ruolo della contrattazione aziendale, legittimando la rappresentanza dei lavoratori anche in capo a soggetti esterni alle organizzazioni sindacali». Dure critiche della Cgil anche sulla «osservazione» secondo la quale si dovrebbe subordinare la possibilità per il lavoratore di aderire alla previdenza complementare all'accesso al credito agevolato da parte dell'impresa da cui dipende. Insomma, «si conferma la piena subalternità politica e culturale della maggioranza a banche e assicurazioni».



Manifestazione sindacale Foto di Andrea Sabbadini

BREVI

Scioperi / 1 Fermo per 24 ore il trasporto locale

Le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno confermato per oggi lo sciopero nazionale di 24 ore, con fasce di garanzia rispettate, nelle aziende di trasporto locale private aderenti all'Anav, l'associazione che rappresenta circa il 10% del totale delle aziende, in particolare le imprese private che attuano i collegamenti interregionali.

Scioperi / 2 Incrociano le braccia i lavoratori Anas

Si fermeranno per l'intera giornata i lavoratori dell'Anas per uno sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilpa Anas, Sada Fast Confasal, Snala Cisl e Ugl. Previste manifestazioni in tutta Italia. Al centro della protesta il progetto del governo di privatizzare e sub-concedere parti rilevanti delle attività aziendali, con effetti negativi per gli utenti della rete stradale e per l'occupazione.

Montepaschi metti in banca la tranquillità

I buoni risultati semestrali illustrati dal presidente Fabrizi

di Marco Ventimiglia / Milano

RISULTATI OPERATIVI invidiabili e un futuro tutto sommato abbastanza tranquillo, specie se confrontato con la turbolenta realtà di altri istituti di credito italiani.

È quanto emerso ieri durante la presentazione in Piazza Affari dei risultati semestrali del gruppo Monte dei Paschi di Siena. Ad illustrarli c'era il presidente del consiglio di amministrazione, Pier Luigi Fabrizi, accompagnato dal direttore generale Tonini. «Sotto il profilo gestionale - ha spiegato il primo dirigente - nel primo semestre 2005 si sono registrati risultati in forte crescita sia per quanto riguarda lo sviluppo degli aggregati patrimoniali e commerciali, sia per per quel che attiene gli aggregati reddituali». Questi ultimi offrono delle cifre significative, come il vistoso incremento del risultato operativo netto, addirittura un +53,2% rispetto all'analogo periodo del 2004. Altrettanto significativo il dato relativo all'utile del periodo, +53,8% con un ammontare complessivo di 372,4 milioni di euro. Ovviamente, la presenza a Milano dei vertici di Mps, che hanno risposto prima alle domande degli analisti finanziari e poi dei giornalisti, ha innescato anche una serie di quesiti

legati alla stretta attualità, con inevitabili collegamenti alle vicende della Banca d'Italia. Fabrizi, dal canto suo, ha concesso poco o nulla, specie per quanto riguarda il tormentone di Via Nazionale: «Com'è noto - ha dichiarato - Monte Paschi è un soggetto controllato dalla Banca d'Italia. Ritengo quindi inopportuno, oltre che poco elegante, rilasciare commenti sugli ultimi avvenimenti». Altro argomento sollevato dai giornalisti, quello sulla possibile e prossima nomina di un amministratore delegato alla guida del gruppo toscano. «Il consiglio d'amministrazione attualmente in carica - ha spiegato il presidente - è stato nominato nell'aprile del 2003 con mandato triennale ed è composto da sedici membri. Se fino adesso non si è individuato al suo interno nessun elemento in grado di ricoprire la funzione di amministratore, sarebbe ingiusto cercare di farlo ora a pochi mesi dalla scadenza». Non è mancato un riferimento a Unipol e Bnl. «Mps ha deciso da tempo di liquidare la sua partecipazione nell'istituto, mentre abbiamo la volontà di rilevare altre quote azionarie che ci consentano di rafforzare la nostra presenza nella banca assicurazione. In questo contesto siamo molto interessati alla partecipazione attualmente detenuta da Unipol in Quadrifoglio Vita, partecipazione che dovrebbe venire ceduta nei prossimi mesi».

sabato 1 - domenica 2 Ottobre

Marinerie Aperte

2005

Luoghi e saperi della gente di mare
eventi, laboratori, incontri, itinerari

Scopri il mare aperto.

Aperto a chi lo vuole gustare, imparare, giocare. Amare.

Se sei amante della scoperta, per te c'è un fitto calendario di attività turistico-culturali, ludiche e gastronomiche nelle 9 marinerie dell'Emilia Romagna, per la prima volta aperte al pubblico.

Accompagnati dai pescatori e da esperti del mare, è in programma un intero week-end di visite alle marinerie, ai porti, ai fari, ai mercati ittici. E poi, pescaturismo al largo dell'Adriatico, scuola di cucina, degustazioni di pesce tipico (dalla vongola verace all'anguilla, passando per le canocchie), incontri con autori letterari, mostre, laboratori per bambini. Tutto ciò lo trovi a **Goro, Comacchio-Porto Garibaldi, Marina di Ravenna, Cervia, Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione e Cattolica**.

In omaggio ai partecipanti la "Guida ai luoghi della pesca della Regione Emilia-Romagna".

Tutti gli eventi sono gratuiti

Per informazioni e prenotazioni:

tel 0544 981105

www.marinerieaperte.org

Regione Emilia Romagna
Assessorato Turismo.Commercio



Cambi in euro

1,2063	dollari	+0,003
135,9200	yen	-0,160
0,6826	sterline	+0,002
1,5578	fra. sviz.	+0,002
7,4626	cor. danese	+0,001
29,6100	cor. ceca	+0,093
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8160	cor. norvegese	-0,011
9,3715	cor. svedese	-0,017
1,5831	dol. australiano	-0,003
1,4155	dol. canadese	-0,002
1,7386	dol. neozelandese	-0,016
248,7500	for. ungherese	+0,440
0,5731	lira cipriota	+0,000
239,5300	talero sloveno	+0,020
3,9009	zloty pol.	+0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,76	1,76
Bot a 6 mesi	99,07	1,82
Bot a 12 mesi	97,94	1,94

Borsa

Bene Popolare Milano

Chiusura in calo a Piazza Affari, in una seduta cedente anche per gli altri mercati europei e contrassegnata, a Milano soprattutto, dai molti risultati societari, con una frenata dello 0,29% per l'indice Mibtel (a 26.811 punti), mentre lo S&P/Mib cede lo 0,28% portandosi a quota 34.773.

Nel comparto bancario, vivace Mps (+2% a 3,616 euro), dopo una semestrale accolta con favore dal mercato. Bene anche Popolare Milano (+1,49% a 8,675) dopo aver diffuso a

sua volta i risultati. Perde invece terreno con decisione Popolare Italiana (-1,64% a 8,086), alla vigilia di un'eda sui conti nel semestre che si preannuncia di svolta sul fronte dei crediti maggiormente a rischio. Hanno destato così preoccupazione anche gli ultimi sviluppi del crac dell'Hdc di Luigi Crespi, che ha avuto tra i finanziatori principali Efibanca, merchant bank dell'ex Lodi. Riflettori su Carifirenze (+2,78% a 2,4), all'indomani dell'annuncio del SanPaolo Imi (-0,58% a 12,906) di aver esercitato l'opzione d'acquisto portandosi al 29,9% dell'istituto.

Piaggio

Ok Immsi di Colaninno

Utile netto a 19,2 milioni di euro, ricavi per 862,8 milioni. Questi i dati del primo semestre di Immsi, la controllante della Piaggio che fa capo a Roberto Colaninno, consolidati in base ai principi contabili Ias/lfrs. Lo si legge in una nota della società dove specifica che i conti non sono confrontabili con gli analoghi dati del primo semestre 2004 a causa del diverso perimetro di consolidamento che da gennaio 2005 comprende anche i gruppi Aprilia, Cantieri Rodriguez e Is

Molas. (Segue). Il gruppo ha inoltre chiuso con un Ebitda positivo per 117 milioni di euro, pari al 13,6% dei ricavi, registrando anche un indebitamento finanziario netto di 523,3, in calo di 108 milioni sul 31 dicembre 2004. A quest'ultimo risultato hanno contribuito, specifica la società, la generazione di cassa operativa e i recuperi di efficienza nell'aggiornamento del capitale circolante del settore industriale, oltre proventi derivanti da altri fattori come le dismissioni nel settore immobiliare.

Multinazionali

Su 100 solo 3 italiane

Sono soltanto tre le aziende italiane nella classifica delle prime cento multinazionali, calcolata in base agli asset posseduti all'estero: Telecom Italia, Eni e Fiat. La graduatoria, relativa al 2003, è stata stilata dall'agenzia dell'Onu per il commercio e lo sviluppo (Unctad), ed è presentata all'interno del World Investment Report 2005, pubblicato ieri. Telecom Italia si piazza al 24esimo posto, seguita dall'Eni (26esimo, nel 2002 era 25esimo) e da Fiat (29esimo, nel 2002 era

al 19esimo posto). Il vertice è occupato dalla statunitense General Electric seguita dal Gruppo Vodafone (Gb) e dalla Ford. Tra le multinazionali finanziarie, annanziate in una classifica a parte, il numero delle imprese italiane tra le prime 50 scende a due, rispettivamente Banca Intesa, al 49esimo posto, e Generali, al 50esimo, a breve distanza dal Bvba, 47esimo. Al primo posto l'americana Citigroup, mentre Abn Amro occupa la 19esima piazza.

In sintesi

Generali ha registrato nel semestre un utile netto consolidato di 1.139 milioni (+29,3% sul risultato riclassificato dello stesso periodo del 2004), oltre le migliori attese degli analisti, che avevano indicato al massimo una stima di 974 milioni. La raccolta premi è salita del 17,2% a 32.873 milioni, con un incremento più accentuato nel ramo vita (+24,1) che nei danni (+3%).

Luxtotta l'azienda leader mondiale nel settore degli occhiali, ha rivisto al rialzo le previsioni di utile per azione per l'esercizio 2005, portandole a 0,68-0,70 euro a 0,74-0,75 euro, rispecchiando un miglioramento dell'utile netto tra il 16% e il 18%.

Ily ha annunciato il raggiungimento di un accordo con la società indiana Fresh & Honest Café Limited, del gruppo Sterling Infotech. Secondo l'accordo, la Fresh & Honest sarà distributore esclusivo del caffè dell'azienda triestina in India e si occuperà anche di favorire la diffusione e la conoscenza dei prodotti Ily presso il pubblico indiano. Previsti investimenti per 15-20 milioni di dollari per i prossimi cinque anni.

Mariella Burani il secondo azionista è «L Capital» che ha sottoscritto e versato l'aumento di capitale riservato per complessivi 22,3 milioni deliberato dall'assemblea straordinaria dei soci di Mariella Burani Fashion Group lo scorso 23 settembre. «L Capital» diventa così secondo azionista della società dopo la famiglia Burani con il 6% circa del capitale. La società informa inoltre di aver riacquisito il 20% di Antichi Pellettieri per 22,3 milioni.

Volare il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha firmato oggi il decreto che proroga la cassa integrazione per i dipendenti del Gruppo Volare fino al 31 dicembre di quest'anno.

Finneccanica nel primo semestre del 2005 ha totalizzato un utile netto pari a 105 milioni di euro contro i 94 milioni dello stesso periodo del 2004. L'ebit è risultato in aumento del 29% a 251 milioni (contro i 195 dello stesso periodo del 2004). Gli ordini sono risultati in forte crescita, dell'123% e si sono attestati sui 7,872 miliardi di euro, «soprattutto grazie a Eurofighter». I ricavi sono risultati pari a 4,701 miliardi rispetto ai 4,201 dello stesso periodo del 2004, in crescita del 12%.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (euro)	Var. rif. (in%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. Roma	1195	0,62	0,62	0,80	-0,21	88	0,47	0,64	- 81,77
Acea	17940	9,27	9,26	-0,92	15,29	333	7,97	9,76	0,3780 1973,12
Acciplex-Aps	17231	8,90	8,91	-0,04	-2,85	9	8,37	10,04	0,2900 488,04
Accotel Group	27028	13,96	13,98	-0,34	-4,79	2	12,15	16,64	0,4000 58,21
Acq. Marcella	983	0,51	0,51	-	31,69	24	0,38	0,55	0,0207 196,29
Acq. Nicolay	7261	3,75	3,75	-	45,63	2	2,52	4,09	0,0880 50,32
Acq. Potabilli	34853	18,00	18,00	-	-	0	16,88	18,34	0,1000 146,75
Acsm	4779	2,47	2,47	-0,24	-4,97	58	2,36	2,96	0,0700 92,54
Actelios	32669	16,87	16,85	-2,55	166,16	330	6,31	19,17	- 380,63
AdF	26449	13,66	13,65	-0,10	42,74	10	9,57	14,16	0,0600 123,41
Aedes	12483	6,45	6,45	0,06	63,55	240	3,94	6,82	0,1500 645,80
AEM	3501	1,81	1,80	-1,59	5,42	4771	1,56	1,91	0,0530 2020,49
AEM To w08	1122	0,58	0,58	-	31,07	837	0,44	0,64	-
AEM Torino	4198	2,17	2,17	2,02	16,90	941	1,86	2,27	0,0410 1020,63
Aisofware	2345	1,21	1,20	-0,91	5,95	170	1,08	1,28	- 18,77
Alerion	1037	0,54	0,53	-0,32	12,62	1120	0,46	0,54	0,0050 214,26
Algoi	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	- 13,05
Allitalia	14013	7,24	7,16	-2,30	-4,88	233	6,75	8,02	0,0413 934,50
Allianza	19498	10,07	10,07	-0,32	-2,17	4598	8,68	10,63	0,3000 852,67
Amga	3619	1,87	1,87	0,81	27,75	886	1,46	1,91	0,2000 200,45
Amplifon	109128	56,36	56,16	-0,99	37,20	16	37,78	59,61	0,2400 1114,45
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
Arte	26355	13,61	13,51	-0,31	-9,87	15	13,60	15,78	0,4000 48,73
ASM Brescia	5081	2,62	2,63	-0,08	4,25	212	2,47	3,05	0,1000 2031,78
Astaldi	11025	5,69	5,67	0,66	64,95	198	3,45	6,18	0,0750 560,43
AUTO TO MI	32582	16,83	16,91	1,78	10,80	244	15,41	20,94	0,2000 1480,78
Autogrill	22939	11,85	11,84	-0,61	-4,21	911	10,64	12,83	0,2000 3013,88
Autosrade	41843	21,61	21,61	-0,51	8,69	1257	19,17	23,24	0,5100 12354,69
Azimut	13122	6,78	6,77	-0,43	72,01	345	3,94	7,27	0,0500 978,46

B Antonveneta	50769	26,22	26,22	0,08	34,54	408	19,49	27,60	0,4500 8095,44
B Bilbao	28004	14,46	14,35	-1,39	11,25	1	11,94	14,48	0,1150
B Carige	6140	3,17	3,17	0,22	7,16	902	2,83	3,19	0,0723 3043,84
B Carige r	9675	4,95	5,06	12,67	45,91	85	3,30	4,95	0,0823 758,71
B Desio-Br	15258	7,88	7,88	-0,23	40,89	300	5,54	8,05	0,0830 921,96
B Desio-Br r	13918	7,19	7,17	0,22	37,78	52	5,22	7,21	0,1000 94,90
B Fideuram	9219	4,76	4,73	-2,32	24,73	6467	3,82	4,91	0,1600 4667,16
B Finmat	2719	1,40	1,40	-0,29	118,83	2068	0,64	1,41	0,0100 509,48
B Intermob	15085	7,79	7,84	0,40	42,07	53	5,44	8,00	0,1750 1194,26
B Intesa	7522	3,88	3,88	-0,41	9,96	22596	3,52	4,09	0,1050 23245,41
B Intesa r	6980	3,61	3,60	-0,06	13,44	2511	3,13	3,81	0,1160 3361,63
B Lombarda	22881	11,82	11,79	-1,04	20,03	206	9,85	12,16	0,3500 3808,53
B Profilo	4215	2,18	2,17	-0,37	22,79	206	1,77	2,21	0,1100 268,82
B Santander	21167	10,93	10,84	-1,10	18,44	3	8,96	10,96	0,0900 108,49
B Sardegna r	35635	18,40	18,55	0,49	25,02	34	14,72	18,41	0,5100 121,47
Banca Ifis	27511	14,21	14,20	-0,66	46,90	41	9,18	14,80	0,1400 304,76
Banca Italease	38938	20,11	20,16	-1,22	-	274	10,72	20,59	- 1533,24
Basinect	1180	0,61	0,61	-1,53	25,97	301	0,47	0,62	0,0930 37,16
Bastogi	583	0,30	0,30	1,57	104,55	3735	0,14	0,33	- 203,39
Bayer	58805	30,37	30,33	-0,56	20,42	9	23,67	30,89	0,9500 5,5500
BB Biotech	91605	47,31	47,29	-0,65	5,20	6	41,63	49,05	2,4000 -
Beghell	1383	0,71	0,72	1,69	25,29	183	0,56	0,79	0,0258 142,86
Benetton	17188	8,88	8,79	-1,14	-9,10	427	7,06	10,10	0,3400 1611,70
Beni Stabill	1646	0,85	0,85	0,18	12,30	4177	0,74	0,92	0,2000 1446,90
Blesse	13323	6,88	6,91	0,64	164,25	73	2,60	6,97	0,1200 188,49
Bipilelle Inv	11753	6,07	6,07	-0,16	2,36	9	5,90	6,71	0,5000 1667,35
Bnl	5178	2,67	2,67	-0,15	22,10	6592	2,01	2,86	0,0800 8116,49
Bnl rnc	4895	2,53	2,42	-1,00	35,26	2327	1,77	2,53	0,0415 58,65
Boero	29393	15,18	15,18	0,20	14,14	1	13,27	17,06	0,4000 65,89
Bon Ferraresi	59502	30,73	30,75	-0,65	55,28	4	19,52	34,75	0,1200 172,86
Brembo	12419	6,41	6,40	-1,14	16,11	31	5,52	6,64	0,1800 447,96
Brioschi	913	0,47	0,47	1,18	102,71	2509	0,23	0,50	0,0308 230,60
Brioschi r	168	0,09	0,09	1,88	470,89	4620	0,01	0,09	-
Bulgari	18094	9,35	9,39	0,04	1,68	1786	8,37	10,01	0,2200 2780,15
Buonjorno V	6152	3,18	3,16	-1,16	83,37	275	1,58	3,27	- 265,57
Burani F&G	23216	11,99	11,95	-0,17	46,02	24	8,21	12,06	0,1100 335,72
Buzzi Unicir	17589	9,08	9,02	-1,36	18,92	37	7,60	9,77	0,3140 368,57
Buzzi Unicem	25204	13,02	12,92	-1,96	19,98	176	10,77	13,45	0,2900 2037,56

C Latte To	9095	4,70	4,71	-0,13	-0,47	5	4,42	4,99	0,0300 46,97
Cad It	21136	10,92	10,91	-0,64	42,64	8	7,65	11,31	0,3300 96,03
Cairo Communicat	92960	48,01	47,93	-0,17	22,98	9	38,05	48,08	1,6000 376,13
Calltag Ed	14803	7,64	7,63	0,08	6,28	318	6,82	7,76	0,2000 955,63
Calltagron r	13618	7,03	7,20	-	23,39	0	5,70	7,28	0,0800 6,40
Calltagrone	13964	7,21	7,25	-0,08	26,68	8	5,69	7,32	0,0600 780,99
Camfin	4262	2,20	2,21	2,13	12,26	4807	1,95	2,46	0,9000 1761,44
Camfin w06	592	0,31	0,30	0,93	51,24	1477	0,20	0,34	-
Campari	12260	6,33	6,24	-3,90	34,52	950	4,49	6,81	0,1000 1838,81
Capitalia	8907	4,60	4,60	0,24	35,57	18945	3,29	4,91	0,0800 10216,56
Carraro	7844	4,05	4,02	-0,86	11,41	38	3,62	4,59	0,1250 170,14
Cattolica As	80471	41,56	41,45	-0,77	22,09	44	32,75	41,71	1,3500 1969,58
Ceb Web Tech	7064	3,65	3,63	-0,60	26,36	179	2,64	4,62	- 368,64
CDC	17990	9,29	9,35	0,47	-14,14	12	9,00	11,75	0,5600 113,94
Cell Therap	4537	2,34	2,29	1,73	-60,29	13656	1,69	8,01	-
Cembre	7956	4,11	4,15	1,71	38,77	162	2,95	4,11	0,1000 69,85
Ceminter	7935	4,10							

Velo

«In nome dell'uguaglianza dei diritti e della democrazia, chiediamo che le sportive partecipino alle gare velate con lo hijab». La petizione, delle partecipanti ai Giochi Islamici in corso a Teheran, è indirizzata al presidente della Federazione internazionale karate



Moto 11,45 Eurosport



Tennis 16,30 Eurosport

INTV

■ **08,30 Eurosport**
Auto, Fia World Touring
■ **09,00 SportItalia**
Calcio, Mondiali U17:
semifinali
■ **10,30 SkySport2**
Auto, Motorsport
■ **11,45 Eurosport**
Motomondiale, Gp Qatar:
prove
■ **13,30 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Super 10

■ **14,00 SportItalia**
Tennis, Atp di Palermo
■ **16,30 Eurosport**
Tennis Wta Lussemburgo
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **19,30 Eurosport**
Wrestling, camp. mondo
■ **20,00 SkySport1**
Calcio, Mondo gol
■ **22,15 SkySport2**
Rugby, Currie Cup
■ **22,30 Eurosport**
Rally del Giappone

Juventus, Giraudò e Bettèga verso l'addio

A giugno cambierà la dirigenza: Jean Claude Blanc sarà l'Ad. Lapo Elkann il capo, Moggi resta

di Massimo De Marzi / Torino

È IN VISTA una rivoluzione copernicana in casa Juve. Nel giugno del 2006, dopo dodici anni di onorata militanza, si scioglierà la triade Giraudò-Bettèga-Moggi. A guidare la società bianconera (pur restando presidente l'avvocato Franco Grande Stevens) ci

sarà Lapo Elkann, nipote di Gianni Agnelli, che si avvarrà anche dei consigli del fratello John, che già ha provveduto a inserire nel consiglio d'amministrazione un suo uomo di fiducia, il manager francese Jean-Claude Blanc. Sarà lui, con ogni probabilità, il nuovo amministratore delegato che prenderà il posto di Antonio Giraudò, destinato a ricoprire il ruolo di supermanager della Ferrari oppure ad andare ad occupare un ruolo di primissimo piano nel nuovo organigramma Fiat. Blanc è entrato a far parte del cda bianconero lo scorso 11 maggio insieme con Stefano Bertola, esperto economico dell'Ifi, e con l'avvocato Luigi Chiappero, difensore nel processo doping del dottor Agricola (ieri la Commissione disciplinare doveva esaminare il caso, ma tutto è stato rinviato all'11 novembre, in attesa che il 27 ottobre inizi l'appello).

Che qualcosa di grosso bolla in pentola è chiaro da tempo. Basta tornare indietro di qualche mese, alle stilette di Lapo Elkann nei confronti dell'attuale vertice bianconero, accusato di essere troppo serio e poco portato a sorridere. «Servirebbe un'operazione simpatica, mi piacerebbe una Juve smile», aveva detto a febbraio, il responsabile della brand promotion della Fiat. A stretto giro di posta la replica di Giraudò: «Senza essere simpatici abbiamo vinto tutto in dieci anni, senza chiedere aiuto economico alla famiglia Agnelli». Poi un botta e risposta con argomento Antonio Cassano dai toni più sfumati, fino alla sfuriata del giovane Elkann sulle colonne del mensile Max: «Quei tre

(con riferimento alla triade, ndr) mi ricordano Caino e Abele. Pesa che tra tutti il più simpatico è Moggi...».

Non a caso, Lucky Luciano sarà anche l'unico certo di restare (anche la conferma di Bettèga, uomo fortemente legato a Umberto Agnelli, al pari di Giraudò, è a rischio). L'uomo mercato della Signora ha precisato che il suo contratto con la Juventus «non è in scadenza a fine stagione: è a tempo indeterminato». Quindi il direttore generale non si tocca, ma l'amministratore delegato è destinato a lasciare la sede di Corso Galileo Ferraris. Per un Giraudò in uscita c'è un Jean-Claude Blanc in entrata. Anche in questo caso si tratta di un esperto della parte amministrativa, anche se con vasta esperienza nel mondo dello sport.

42 anni, Blanc dal 1987 al 1992 è stato direttore vendite e marketing e direttore delle cerimonie di apertura e chiusura dell'Olimpiade invernale di Albertville, essendo pupillo del grande Killy, il leggendario sciatore oggi membro d'onore del Cio e responsabile del comitato di coordinamento dell'Olimpiade di Torino 2006. Che avrà nella Fiat uno dei suoi massimi sponsor. Grazie a Killy, Blanc è entrato a far parte dell'Aso, l'Amaury Sport Organisation, società che cura i maggiori eventi sportivi in Francia (Tour de France, Parigi-Roubaix, la Parigi-Dakar) ed è l'editore del quotidiano sportivo L'Equipe. Nel 2001 il passaggio alla Federazione francese di tennis, con l'incarico di organizzatore del Roland Garros, del torneo indoor di Parigi Bercy e della Coppa Davis. Viene descritto come un moralizzatore, attentissimo a far quadrare i conti, degno erede di Giraudò in questo senso. A Blanc avrà fatto piacere sapere che, per una volta, ieri il titolo Juve ha chiuso con il segno positivo a Piazza Affari: +0,29%, a 1.406 euro



Roberto Bettèga, Luciano Moggi e Antonio Giraudò Foto di Antonio Calanni/Agf

LA SUPERSFIDA In palio l'aggancio in vetta o la fuga Domenica sera al Delle Alpi arriva l'Inter

■ Meno due a Juve-Inter, primo faccia a faccia scudetto del campionato. Dopo il botta e risposta tra Moggi e Moratti dei giorni scorsi, l'avvicinamento alla supersfida sta avvenendo su toni decisamente più soft. E mentre impazza il toto arbitro (con De Santis favorito su Paparesta), le due squadre si preparano al posticipo del Delle Alpi riduci da tonificanti successi europei, con il patron nerazzurro Massimo Moratti che sogna un successo che varrebbe l'aggancio in vetta.

Di tutt'altro avviso, ovviamente, Pavel Nedved: «Ci hanno battuto nelle ultime due occasioni? Oltre alla Supercoppa, devono vincere qualcosa'altro se vogliono dimostrare di essere più forti di noi», ha detto con tono spavaldo lo juventino. «Nelle ultime volte contro l'Inter abbiamo fatto noi la partita, ma alla fine hanno vinto loro. Stavolta non sarebbe male lasciare a loro l'iniziativa, speriamo che finisca diversamente». Poi la «furia ceca» ha parlato di Roberto Mancini, per anni suo compagno di squadra nella Lazio: «Lo incontrerò con piacere. Sapevo che un giorno Mancino avrebbe fatto l'allenatore, lo faceva già quando giocava, dirigeva sul campo. Non era facile da sopportare, ma chi è pesante spesso è un vincente».

In quanto ad allenatori esigenti e pesanti, anche Capello non scherza... «Sì, è molto pesante. Perché è un vincente», ha ricordato Nedved. Ne sa qualcosa Ibrahimovic, spedido dal suo tecnico dietro la lavagna per essere stato troppo egoista contro il Rapid Vienna. Da due giorni lo svedese non si allena sul campo, ma la sua presenza non dovrebbe essere in dubbio.

m.d.m

COPPA UEFA Le tre italiane passano il turno agevolmente. Goleada dei rossanero

Roma, Palermo, Samp: tutto facile

SAMPDORIA-VITORIA SETUBAL 1-0

Il ritorno dopo 8 anni della Coppa Uefa a Genova viene festeggiato dal pubblico blucerchiato riempiendo Marassi come si trattasse di un big match da campionato. Dopo l'1-1 dell'andata gli uomini di Novellino riscattano la sconfitta di domenica contro il Chievo andando subito in gol. Al 8' gran girata di Gassbarroni su cross di Diana. I portoghesi non creano molto e la partita va avanti con poche emozioni. All'inizio del secondo tempo Novellino fa entrare Flachi per la felicità dei tifosi Sampdorians. La squadra però non trova il raddoppio e fatica più del previsto a portare a casa la qualificazione sebbene non abbia corso mai grossi rischi.

ARIS SALONICCO-ROMA 0-0

Forte del 5-1 dell'andata Spalletti manda in campo una formazione con pochissimi titolari (Chivu, Taddei, Panucci) e il sedicenne Ste-

fano Chaka Okaka, talentuoso attaccante di origini nigeriane (più giovane italiano ad esordire nelle Coppe europee, record precedente Martino Traversa, 17 anni in Sporting Lisbona Bologna). In porta l'esordiente brasiliano Doni. I greci, retrocessi in seconda serie l'anno scorso e in Uefa grazie al raggiungimento della finale di Coppa di Grecia, ci mettono l'impegno ma non creano occasioni. Si va avanti sullo 0-0 con la Roma che pensa alla sfida di domenica contro il Siena.

ANORTHOSIS-PALERMO 0-4

Palermo entra a vele spiegate nella storia europea. I rossanero liquidano con un perentorio 4-0 i modesti ciprioti dell'Anorthosis, ed approdano per la prima volta al secondo turno di un torneo internazionale. Ha impiegato solo 4 minuti la pattuglia di Del Neri per scacciare i fantasmi creati dal gol che i ciprioti erano riusciti a segnare alla Favorita nel match di andata

(2-1), e che avevano fatto apparire questa trasferta più ostica di quanto obiettivamente potesse essere. Dopo 360 secondi grazie a un perfetto triangolo Gonzalez-Makinwa-Caracciolo, ecco il gol dell'ex bresciano. La paura ingigantita dal risultato dell'andata aveva anche indotto Del Neri a scartare qualunque ipotesi di turn over e mandare in campo la squadra migliore. Dopo neanche sessanta secondi della ripresa Makinwa ha provveduto a raddoppiare ribattendo in rete una conclusione di Terlizzi (ancora lui) respinta a fatica dal portiere. Dopo 8 minuti un altro triangolo al bacio Makinwa-Caracciolo-Santana veniva chiuso con una finezza da quest'ultimo per il 3-0, mentre la quaterna (23) portava ancora la firma di Makinwa, imbeccato a due passi dalla porta da un cross di Santana che era andato caparbiamente a raccogliere un tiro di Corini respinto alla meglio da Giorgiadis.

Kakà riabilita Totti: «Poulsen? Pensa solo a picchiare»

Dopo le botte ricevute dal danese mercoledì a Gelsenkirchen i milanisti ripensano all'episodio dello sputo in Portogallo

di Luca De Carolis

L'ira del Milan contro l'uomo dello sputo. Mercoledì sera i rossoneri hanno conosciuto da vicino il centrocampista danese Christian Poulsen, noto per essere stato al centro della vicenda che portò alla squalifica di Totti durante gli Europei del 2004. Una sanzione arrivata per lo sputo con cui, durante Danimarca-Italia, il numero dieci reagì alle continue provocazioni di Poulsen, che in quella gara era il suo marcatore. L'immagine del gesto di Totti (ripreso da una televisione danese) fece il giro del mondo e infranse i sogni di gloria del giocatore giallorosso (e

della Nazionale). Un anno e mezzo dopo, Poulsen è tornato a far parlare di sé per la marcatura «speciale» riservata a Kakà durante la gara di Champions League tra Schalke 04 e Milan di mercoledì scorso: il centrocampista danese ha picchiato duro, quasi sempre a palla lontana. Un rosario di falli a cui ha aggiunto continue provocazioni verbali e atteggiamenti plateali (si è più volte lamentato con l'arbitro per inesistenti gomitate ricevute). Poulsen ha comunque raggiunto il suo scopo, ossia neutralizzare uno dei migliori giocatori del Milan. Che dopo la partita ha ri-

volto accuse durissime al danese, riabilitando nel contempo Totti.

Il vicepresidente rossonero Galliani ha infatti detto di «aver finalmente capito perché Francesco reagi a quel modo agli Europei», mentre secondo Ancelotti «quello che ha fatto Poulsen riabilita Totti: il danese è un codardo, che gioca solo quando l'arbitro non lo vede con falli, gomitate e provocazioni. Non dovrebbe giocare al calcio ma fare la lotta greco-romana».

Più o meno lo stesso concetto espresso ieri da Gattuso, che ha definito il centrocampista dello Schalke «un traditore che ti colpisce quando l'arbitro non guar-

da», precisando poi di avergli detto «una frase che non posso ripetere» dopo la partita. E forse anche nell'intervallo, quando diversi giocatori rossoneri l'avevano attorniato.

Kakà, l'oggetto delle «attenzioni» di Poulsen, ha invece osservato che «da quanto è successo con lui devo imparare qualcosa», per poi aggiungere che «loro comunque dovranno venire da noi a Milano». Come a dire che al ritorno i conti verranno regolati, in un modo o nell'altro. D'altronde anche il brasiliano a fine partita aveva in parte riabilitato Totti: «Non dico che quello che fece agli Europei è giusto, ma di certo non è facile

per nessuno trovarsi di fronte giocatori che non giocano e che pensano solo a picchiare». Il giallorosso ha così avuto la sua (molto parziale) rivincita, sottolineata ieri da tutte le radio romane, secondo cui «era necessario che Poulsen picchiasse un giocatore del Milan perché tutti si rendessero conto di quanto è scorretto...». Le tante accuse non hanno comunque turbato più di tanto il centrocampista danese, che in patria è molto apprezzato anche per il suo spirito combattivo. Ma che verrà sempre ricordato come il giocatore che si prese lo sputo di Totti. Un magro risultato, in fin dei conti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 29 novembre					
NAZIONALE	15	79	68	4	81
BARI	78	15	27	89	65
CAGLIARI	35	74	19	77	1
FIRENZE	48	79	80	34	86
GENOVA	62	41	58	30	55
MILANO	12	72	89	24	52
NAPOLI	52	56	14	44	6
PALERMO	29	33	43	7	16
ROMA	23	10	72	35	80
TORINO	83	22	24	26	37
VENEZIA	40	47	68	33	63

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO								
	12	23	29	48	52	78	40	JOLLY
Montepremi	€	3.693.197,36						
Nessun 6 Jackpot	€	5.463.885,79						
Nessun 5+1	€	-						
Vincono con punti 5	€	52.759,97						
Vincono con punti 4	€	363,32						
Vincono con punti 3	€	10,48						

La vela a Trapani Luna Rossa parte in quarta

Via all'8 e 9 Act del Louis Vuitton Cup
Prime vittorie per l'imbarcazione italiana

di Andrea Manusia / Trapani

«IN MARE E IN TERRA, l'emozione è nel vento. Vieni all'America's Cup Park nel Porto di Trapani». I manifesti colorati sono ovunque, fino a Palermo. L'invito per i siciliani è di quelli imperdibili: partecipare all'evento sportivo internazionale più importante mai

sbarcato sull'isola. Si è alzato ieri il sipario dell'Act 8&9 della Louis Vuitton Cup che fino al 9 ottobre si svolge a Trapani. La città si è preparata ad ospitare questo atto conclusivo 2005 della fase preliminare della 32esima edizione dell'America's Cup che ha avuto il suo prologo a Valencia, seguita dalle regate di Malmoe con i defender di Alinghi in vantaggio nella classifica generale. Il palcoscenico è perfetto: da inizio settimana migliaia di appassionati, famiglie e bambini compresi, animano le rive come in un grande circo. E forse neanche l'Ac Management si aspettava un calore e un'accoglienza così sentita. I due campi di regata sono disposti vicino alla costa, uno a nord e l'altro a ovest della città con brezza autunnale accompagnata da una splendida temperatura che non scende sotto i 20°. Dopo i fuochi d'artificio e la parata d'apertura che ha visto la sfilata delle imbarcazioni e dei 12 team, ieri prime regate di match race. Due minuti e dodici secondi è il distacco finale della prima storica regata dell'America's Cup disputata in Italia. Bmw Oracle di Chris Dickson ha preceduto la "cenerentola" tedesca United Internet Team Germany. Luna Rossa Challenge ottiene la prima vittoria nel primo "volo" contro China Team. Un successo facile per gli uomini di Francesco De Angelis, con l'ausilio James Spithill (recente campione del mondo di match racing in Spagna) che alla ruota regala il francese Pierre Mas sin dalla partenza chiudendo con un distacco

di 3 minuti e 45 secondi. Nel pomeriggio Luna Rossa bissa il successo vincendo il derby contro +39. «Stiamo bene e per noi sarebbe bellissimo vincere in Italia - racconta Max Sirena (il prodiere della barca che corre con il guidone dello Yacht Club Italiano) - la Sicilia e i siciliani stanno dimostrando una grande passione». Meno fortunate le prove d'esordio per le altre due barche italiane. Mascalzone Latino-Capitalia Team, senza il kiwi Pepper in pozzetto, è più veloce di poppa, ma è di bolina che non riesce a tenere il passo di K-Challenge. +39 Challenge con Ian Percy al timone, è sfortunata contro Victory Challenge di Magnus Holmberg. Gli altri match vedono una facile vittoria di Emirates Team New Zealand su Team Shosholozza e Alinghi che batte Desafío Español 2007.

Il punto

LE REGATE IN DIRETTA SU LA7

L'occasione dell'America's Cup ha richiamato a Trapani vip e personaggi vari. Lapo Elkann fa il 18esimo uomo a bordo di Luna Rossa e ha portato bene viste le due vittorie di ieri. All'AC Park non mancheranno duetti musicali con Lucio Dalla e Gigi D'Alessio (in concerto il 5 ottobre), duetti anche politici con D'Alema e Castelli che faranno comunella nelle vesti di commentatori tv. Nel week-end arriveranno anche Flavio Briatore, Luca Cordero di Montezemolo e l'attrice Vittoria Belvedere. Tutte le regate sono trasmesse in diretta su LA7 e sul web su www.rossoalice.it. Oggi seconda giornata di regate dell'Act 8 con i match race che si concluderanno il 6 ottobre. Dal 7 al 9 ottobre gran finale con le regate di flotta. Il sito ufficiale dell'evento è www.americascup.com

a.m



Incrocio di vele nel derby italiano tra Luna Rossa e +39 a Trapani Foto di Domenico Stinellis/Agf

TRIESTE Domani il Trofeo Fuorivento

Disagio psichico Quando la cura arriva di bolina

Velisti professionisti e ragazzi appartenenti a polisportive dell'area del disagio psichico insieme in barca: è questa l'idea del secondo «Trofeo Fuorivento», in programma domani e domenica a Trieste. La competizione è organizzata dall'Associazione Nazionale delle Polisportive per l'Integrazione Sociale (Anpis), con la collaborazione dello Yacht Club Marina San Giusto di Trieste.

La regata si svolgerà sui monotipi «J24» e vedrà sei equipaggi alla volta, in rappresentanza delle polisportive sociali di Volterra, Prato, Parma, Torre del Greco, Trieste, ed una rappresentanza del «Villaggio del Fanciullo» di Opicina (Trieste). Ogni equipaggio sarà formato da due velisti professionisti, uno al timone ed uno a prua, mentre il resto dell'equipaggio sarà costituito dai ragazzi delle polisportive; si tratterà di una regata di flotta su percorsi a bastone nei pressi del bacino San Giusto, per consentire al pubblico una maggiore visibilità. La manifestazione è inserita nel calendario dell'Anpis, che conta in Italia circa 6.500 iscritti.

BREVI

Doping Zanchi, sospensione confermata

La Corte d'Appello federale ha respinto il ricorso di Marco Zanchi contro la sospensione cautelare dall'attività, risultato positivo al metilprednisolone.

Basket Lega-Alice, partite in streaming

Rinnovato l'accordo fra Legabasket e

Rosso Alice per la diretta della serie A: salgono a 8 le squadre che potranno essere seguite in diretta sul pc. Si aggiungono Virtus Bologna, Roma, Napoli e Cantù oltre a Fortitudo, Siena, Treviso e Milano.

Ex Milan Incidente d'auto per Savicevic

Dejan Savicevic è rimasto ferito ieri sera in un incidente. Si è scontrato con un'auto, nel centro di Pogdora, mentre era a bordo della sua moto Yamaha. Avrebbe riportato fratture a entrambe le mani ma non sarebbe in pericolo di vita.

MotoGp Rossi «vola» in Qatar

Valentino Rossi è il più veloce nelle prove libere sul circuito del Gp del Qatar a Losail. Dietro di lui Elias e Hayden.

Tennis Davis, per l'Italia buon sorteggio

Sarà la vincitrice della sfida tra Portogallo e Lussemburgo l'avversaria dell'Italia nel primo match di coppa Davis 2006 di serie B. Gli azzurri esordiranno ad aprile perché inclusi tra le teste di serie.

Sospendere la legge antidoping: bufera contro Pescante

L'associazione «Libera» guida il fronte della protesta. Favorevoli soltanto Tomba e la Belmondo

FA MOLTO discutere la proposta di Mario Pescante di sospendere la legge antidoping durante le prossime olimpiadi invernali di Torino 2006. Favorevoli Stefania Belmondo e Alberto Tomba che fanno sapere in tandem: si alla lotta contro il doping, ma con regole uguali per tutti. I due olimpionici si sono schierati al fianco del sottosegretario allo Sport, Mario Pescante, nella richiesta di uniformare la legge italiana a quella degli altri Paesi, come chiedono anche il Cio e la Wada (l'agenzia mondiale antidoping). Il punto sono gli

effetti penali delle condanne a carico degli atleti. «È giusto che l'uso di sostanze dopanti da parte degli atleti - afferma la Belmondo - venga punito, ma credo che si debba rimanere in ambito sportivo e che le sanzioni penali siano esagerate». La campionessa dello sci di fondo, che pochi giorni fa ha rinunciato ai Giochi di Torino 2006 per continuare a fare la mamma, non chiede sconti: «Sono favorevole a utilizzare la massima severità con chi si dopa - sottolinea - ma appoggio l'onorevole Pescante (che è anche supervisore delle Olimpiadi per conto del Governo, ndr) nello sforzo che sta portando avanti affinché le ri-

chieste del Cio vengano accettate dal Parlamento». In questi giorni, infatti, è in discussione la legge italiana sul doping e Pescante è impegnato a trovare una soluzione in grado di accontentare, in vista di Torino 2006, le richieste irremovibili del Cio, che è contrario alle sanzioni penali previste dai nostri codici. «Una medaglia conquistata grazie all'uso di sostanze proibite - dichiara Alberto Tomba - non è vinta con lealtà e sportività. Bisogna essere quindi duri con chi cade in questa pratica, ma sono d'accordo con il Cio e con Pescante: la legge italiana - ribadisce anche l'ex campione dello sci alpino - deve essere equiparata a quella di

tutti gli altri Paesi del mondo». Decisamente contrario invece Paolo Ferrero, componente della segreteria di Rifondazione comunista. «La proposta di Mario Pescante di sospendere, per il periodo delle olimpiadi invernali, la legge antidoping, è inaccettabile» afferma.

Il sottosegretario vuole depenalizzare gli atleti durante Torino 2006 per andare incontro al volere del Cio

«Se la proposta fosse approvata, significherebbe certificare la legittimità del doping e l'extraterritorialità dello sport dagli affari. Il problema non sarebbe solo la salute degli atleti ma il messaggio simbolico che verrebbe dato a centinaia di migliaia di giovani praticanti; sono questi, le vere vittime del doping, quotidiano e di massa, che rovina la salute e riempie le tasche degli spacciatori e delle industrie farmaceutiche. Contro la proposta di Pescante - assicura infine Ferrero - faremo l'opposizione più intransigente possibile». Anche l'associazione Libera schierata contro la posizione di Pescante. Esprime «la più totale contrarietà alla pro-

posta di sospendere l'attuale legge antidoping in occasione delle prossime Olimpiadi Invernali 2006. Ritiene che ciò rappresenti un messaggio pericoloso che va a minare ancora di più la credibilità dello sport». Libera, presieduta da don Luigi Ciotti è da tempo impegnata in percorsi di educazione. «Crediamo - afferma don Ciotti - che l'obiettivo più importante di ogni atto legislativo sia quello di educare, prevenire e non solo punire, ma riteniamo che ciò vada garantito con continuità e non in forma emergenziale legata a singoli avvenimenti ed interessi di parte».

Pino Bartolo

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi
davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

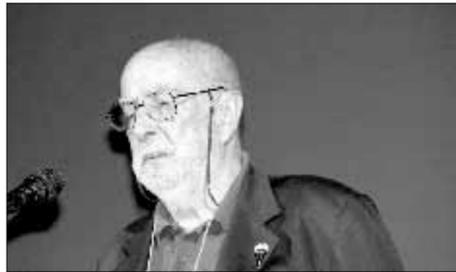


NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)

L'omaggio

IL TUO PIERO È COME ROCK: A ROMA SETTE FILM FIRMATI DA VIVARELLI

Su queste pagine avete sentito parlare spesso di Piero Vivarelli: regista, scrittore, paroliere (scrisse per Celentano *Il tuo bacio è come un rock*), critico musicale (ha seguito per noi numerosi festival di Sanremo), ex fascista (si arruolò 17enne nella X Mas), comunista, interista, amico personale di Fidel Castro... fumantino ed estroso come molti senesi, Vivarelli è uno dei personaggi più imprevedibili dello spettacolo italiano. Da venerdì 30 il pubblico romano potrà conoscerlo al cinema Trevi, che gli dedica un gustoso omaggio. Si vedranno 7 film: *Nella misura in cui...*



(1979, forse il più curioso: un lavoro ferocemente autobiografico), *Oggi a Berlino* (1962), *La rumbera* (1998), *Codice d'amore orientale* (1974), *Il dio serpente* (1970), *Mister X* (1966) e *Provocazione* (1988, con un'insolita Moana Pozzi «non hard»). Il più famoso è *Il dio serpente*, che incassò 750 milioni dell'epoca e rese indimenticabile la colonna sonora di Augusto Martelli. È un'occasione da non perdere, dopo la retrospettiva veneziana del 2004, dove Quentin Tarantino gli si inchinò davanti e i due stettero mezz'ora a rimbalsarsi i convenevoli... Vivarelli sarà presente alle serate del Trevi e ci sarà modo, forse, di parlare di due suoi progetti fermi da anni in qualche corridoio Rai: *Free Style*, un film sul paracadutismo, e *Più buio che a mezzanotte non viene*, dal suo omonimo romanzo autobiografico ambientato nella repubblica di Salò

Alberto Crespi

DISCHI CON L'UNITÀ Alzi la mano chi non ha mai fischietta- to «Contessa». Bene: il suo au- tore ha registrato un disco nuo- vo che si intitola «Ignazio». È un invito a ricostruire la speranza guardando il presente dritto ne- gli occhi. Lo troverete in edicola

di Toni Jop

«C

ontessa» non è una canzone, è uno scoglio fisso, inevitabile, nel gran mare delle emozioni che il cantautorato militante ha offerto in questi decenni a qualche milione di brave persone per le quali libertà, uguaglianza e democrazia fanno rima con le bandiere rosse. «Compagni dai campi e dalle officine», «Se il vento fischiava ora fischia più



Paolo Pietrangeli

«IGNAZIO» IN EDICOLA

«Ignazio», già storico disco nuovo di Paolo Pietrangeli esce con l'Unità, Il Manifesto, Liberazione e Charta. Lo troverete in edicola - sette euro più il costo del giornale - a partire da lunedì e resterà a disposizione per un mese. Pietrangeli è autore che, per il nostro affezionato pubblico, non ha bisogno di presentazioni. Ha cantato l'Italia, le lotte, i vizi e le virtù di un bel po' di generazioni per un bel po' di generazioni. Alcuni suoi brani sono entrati nella leggenda del Movimento dei lavoratori del nostro paese. Non c'è stata occupazione, sciopero o manifestazione che non abbia portato con sé un pezzo della sua poetica. «Ignazio» è un lavoro non confortevole, ma forte e fascinoso come un percorso scanzonato nel labirinto del nostro presente. Maltratta le leggi dell'armonia e della composizione con la strafottenza giocosa che lo ha aiutato anche in passato tratteggiando altri periodi, forse più semplici, della nostra storia. Lui, Pietrangeli, che non ama accompagnamenti musicali che non siano quelli forniti dalla sua chitarra, in questo caso si è «servito» di un tappeto strumentale molto raffinato: cercano di destreggiarsi tra le sue gomitate vocali Danilo Rea, Rita Marcotulli, Claudio Stornio al piano, Marco Rinalduzzi alle chitarre, Fabio Pignatelli al basso, Alessandro Canini alla batteria, Franco Marinacci al sax. Cantano con lui Carla Marcotulli, Laura Serra, Gabriella Scalise, Marco D'Angelo, Francesco Lo Vecchio. Ha registrato in presa diretta conservando tutta l'immediatezza dell'esecuzione dal vivo. Vediamo se riuscite a stare senza questo disco.

Pietrangeli, cantaci qualcosa di tuo

forte le idee di rivolta non sono mai morte»: parole e musica di Paolo Pietrangeli che se uno lo guarda bene è più «Bobo» dello stesso Staino. Grande e grosso, barbuto, mite e gentile, una schiena che lo tormenta, «timido», dice di sé, «e in crisi ogni volta che salgo su un palco». Però la timidezza deve passarli in fretta perché s'incassa forte cantando e ogni volta che canta ritrova intatta la rabbia, la voglia di non cedere, la «fede» in quel che possiamo fare quando siamo in tanti e anche da soli per cambiare le cose. Un compagno, come Fausto Amodei, come Ivan Della Mea, come Giovanna Marini, come Gualtiero Bertelli: finché ci sono loro, la nostra vita è più bella. Ha fatto un disco nuovo dopo qualche anno di silenzio e l'ha intitolato «Ignazio». C'è dietro tutta una storia semi incomprensibile che ha che fare con parenti lontani nel tempo e che non c'entra con i pezzi incisi. Fermi tutti: se qualcuno, ricordando

«Contessa - racconta - è nata a casa mia: i miei mi impedivano di passare la notte fuori con i compagni che occupavano qui e là»

«Contessa», pensa che Paolo sia il prototipo del «militante severo» su cui scherza Guccini e fuori strada. Pietrangeli è un poeta, i suoi nessi sono spesso sepolti, le parole sono ora pietre ora pezzi di un Lego impazzito, la sua coordinazione non è frutto di un programma ma di una casuale congiuntura di circostanze che miracolosamente si ripete ogni volta che ne ha bisogno. E ride di gusto. È una condanna, Paolo, ma si parte sempre da lì, da «Contessa»... Avevo vent'anni, più o meno. E sai dove l'ho scritta? Chiuso in casa perché i miei non mi permettevano di dormire fuori. Gli altri compagni erano di qui e di là con le occupazioni e io niente. Chitarra e solitudine... **Incredibile: così, quell'inno mai smesso dal Movimento dei Movimenti è il frutto di una claustrofobia puberale, l'urlo «dai campi e dalle officine» non nasce dalla testa di un corteo di compagni arrabbiati e felici ma dal chiuso di una stanza che limitava la libertà...** Così è. Ma poi quel pezzo non è nato come lo si sente oggi, ha subito modifiche e assestamenti in

corso d'opera, l'hanno cambiata l'uso, l'abuso e, in generale, gli altri, quelli che l'hanno cantata. **Pochi sanno che l'autore di «Karlmarxstrasse» e di «Contessa» non è un duro militante leninista ma un poeta libertario e «anarchista» che a tratti ricorda Brassens e le intimità tragiche e giocose di Jannacci... Qualcuno si sorprenderà ascoltando questo disco: la atmosfera sguazzano spesso nel paradossale, le armonie vengono violentate, il suo ermetismo è diventato una trivella che buca il non senso mentre ti diverti, in controtendenza, ancora con una ricerca quasi infantile di rime...** Ah, le rime. Quanto mi piacciono. È vero: le cerco a qualunque costo, mi lascio trascinare, è una perversione che mi permette di dare alle strofe, alle parole una dimensione in più, quella del gioco, senza ferire il senso; le parole sono gentili se le usi così, sono il contraltare perfetto della tragedia... **Infatti, in alcuni tuoi nuovi brani c'è aria di situazioni senza speranza, soprattutto quando l'ispirazione s'immerge nel privato, in vicende casalinghe o amorose...** È vero, ma vacci piano. C'è dell'altro. Per esempio, «Il ministero»... **Cito: «La polverina al ministero non si spolvera davvero... Meno tasse più ragazze meno lacci più condoni... al ministero dell'istruzione arriva solo un po' di metadone... Non son nero e non son gay e mi**

faccio i cazzi miei... La droga più pesante la droga più letale che ammazza il fante e esalta il generale...». È vero, siamo tornati a casa grazie a una filastrocca che spazzava governo e maggioranza... Basta affondare le mani in quel che offre oggi il convento. È terribile, ma forse una volta toccato il fondo si risale. Solo che oggi è tutto più difficile anche per la sinistra che ha buttato via molto del suo bagaglio. Questo pensiero mi dannò: perché non ci siamo tenuti ciò che di buono avevamo fatto, perché qualcosa di buono eravamo stati e lo avevamo fatto...

Nostalgia? Niente nostalgia, davvero: non ci si può permettere di perdere tempo con l'album del passato. Io, del resto, forse sto invecchiando: all'inizio, con le mie canzoni avevo la sensazione di percorrere i tempi, poi sono passato a una fase in cui stavo alla

«Non si capisce perché la sinistra abbia buttato tutto il suo patrimonio Eppure di cose buone ne abbiamo fatte Ricominciamo da lì»

pari, infine, ho il sospetto di far fatica a star dietro a ciò che succede. Devo capire e capire e capire... E mentre lavoro a questo, devo fare... **Una disciplina morale che sta anche nei testi di questo bel disco. Ti muovi nelle rovine dell'Italia e del privato, non ti appoggi più alle «piazze che sembravano ragazze tutte quante infiocchettate, le bandiere rosse alzate», non hai più alcun fondale amico, eppure... sta a vedere che anche tu hai fede...** Chiamala così. Io non credo in divinità e aldilà a differenza di tanti altri. Ma forse è fede la certezza che c'è solo una risposta: fare come se avessi sempre il mondo appresso, e comunque fare, muovere se stessi e le cose attorno a noi. Infondo, ora che il campo è stato sgomberato dalle ideologie e dalle speranze di un mondo migliore, siamo in un buon punto per ricominciare a costruire la speranza, sapendo che tutto dipende dalle nostre azioni. Insomma, io resto in piedi... **Si questo lo capisco: l'importante, intanto, è non abbassarsi quanto serve alla verifica del tuo detto: «La lingua batte dove il culo duole» strappato allo stilnovista brano «Leccami il culo»...** (ride) Lo sapevo che finiva così. Qualcuno me l'ha anche detto: Paolo fa qualcosa che si possa canticchiare sennò... Niente, stavolta non lo voglio fare. Niente consolazione, niente sconti, il presente è quello che è: guardiamolo negli occhi per fargli capire che non abbiamo paura di lui.

PREMI Assegnate le targhe del «Tenco». I vincitori sono...

De Gregori Jannacci, Conte e Morgan

di Alberto Gedda

Francesco De Gregori, Paolo Conte, Enzo Jannacci e Morgan sono i vincitori delle «Targhe Tenco» che saranno consegnate nell'ambito della trentesima edizione della «Rassegna della canzone d'autore - Premio Tenco» in programma dal 20 al 22 ottobre nel teatro Ariston di Sanremo. La giuria del Premio (composta da oltre cento giornalisti) ha assegnato a De Gregori la targa per il miglior album per il Cd *Pezzi*, a Paolo Conte quella per la miglior canzone per *Elegia*, mentre Enzo Jannacci si è affermato nella sezione degli album in dialetto con *Milano 3-6-2005*. A Morgan è andato il riconoscimento quale miglior interprete dell'anno per il suo il rifacimento della canzone *Non al denaro non all'amore né al cielo* di Fabrizio De André. Dopo l'ex Blu Vertigo si sono classificati i Modena City Ramblers (*Appunti partigiani*), seguiti da Nicola Arigliano (*Colpevole*), dagli Yo Yo Mundi (*Resistenza*) e quindi, ex aequo, da Rita Botto (*Stranizza d'amuri*) e Nanni Svampa (*Donne, gorilla, fantasmi e lillà*). Per la prima volta il Club Tenco, che organizza la rassegna, ha deciso di non assegnare invece alcun riconoscimento nella sezione «Opere prime», per un'eccessiva quanto inconsueta dispersione di voti che ha portato al primo posto ben cinque dischi ex aequo: L'Aura con *«Okumuki»*, Veronica Marchi e Meg con i rispettivi album omonimi, Povia con *«Evviva i pazzi... che hanno capito cos'è l'amore»* e Stefano Vergani con *«La musica è un pretesto, la sirena una metafora»*. Il programma e il cast della rassegna (con i vincitori ed prestigiosi Premi Tenco all'artista straniero e all'operatore culturale) saranno comunicati prossimamente dall'organizzazione.

IL FILM L'opera prima di Saverio sul contatto tra una famiglia palestinese e l'esercito israeliano «Private» di Costanzo è l'Italia in corsa per l'Oscar

È *Private*, l'opera prima di Saverio Costanzo, che rappresenterà il cinema italiano agli Oscar 2005 (categoria miglior film in lingua straniera). Preferito a maggioranza (4/5) dal Comitato di selezione istituito dall'Anica, la pellicola del figlio di Maurizio Costanzo e Flaminia Morandi è stata preferita a quella di *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi e ha confermato l'efficacia d'impatto di un film che ha già vinto il Festival di Locarno e il David di Donatello come migliore opera prima. Negli Usa le nomination per i cinque finalisti al premio saranno rese note dall'Academy il 31 gennaio, mentre la notte delle stelle sarà il 5 marzo 2006 al Kodak Theatre di Hollywood. *Private* - prodotto da Offside, Istituto Luce e Cydonia - racconta la storia di un insegnante palestinese, assertore della resi-

stenza non violenta. La sua casa, al confine con i territori occupati, viene espropriata e lui deve scegliere se andarsene o rimanere a rischio della vita. L'uomo resta e vince la sua battaglia personale: con i figli che sarebbero voluti fuggire o, peggio, reagire violentemente all'occupazione. E con il capitano israeliano, che a suo modo lo rispetta. Girato con ruvido stile da documentario, il film ha superato anche una polemica sul doppiaggio italiano: i palestinesi parlano in italiano mentre per capire i soldati israeliani occorre leggere i sottotitoli. «Nessuna forma di antisemitismo - ribatte il regista 29enne, laureato in Scienza della comunicazione - . Se il film fosse uscito in lingua originale sarebbe rimasto un prodotto di ultra nicchia, mentre la scelta di doppiarlo tutto in italiano avrebbe tolto la com-

preensione di un punto nevralgico del conflitto: cioè che i palestinesi e gli israeliani parlano due lingue diverse e per comunicare tra loro devono usare la lingua inglese. Il successo di oggi lo condivido con gli attori, l'israeliano Lior Miller e il palestinese Mohammad Bakri». All'orgoglio di papà Costanzo, si sono aggiunte le congratulazioni di Roberto Faenza, che nei giorni scorsi aveva criticato il meccanismo di designazione del film italiano per l'Oscar. Soddisfatto anche Bernardo Bertolucci, tra i membri del Comitato dell'Anica. Mentre Costanzo jr pensa già al futuro: *Il gesuita perfetto*, film tratto dal romanzo di Furio Monicelli che racconta la storia di un giovane che si priva della libertà del mondo per trovarne una, forse più vera, nella clausura.

RILETTURE Michele Placido riscrive al cinema la storia della banda della Magliana, ispirandosi al libro di De Cataldo. È un bel giallo, con attori bravi, ma quello che accadde davvero è un'altra storia

■ di Alberto Crespi

Il libro di Giancarlo De Cataldo *Romanzo criminale* è lungo 628 pagine e reca, nel risvolto di copertina, i nomi di 71 personaggi «principali». La prima cosa da dire sul film *Romanzo criminale*, sceneggiato da Stefano Rulli e Sandro Petraglia assieme al regista Michele Placido e allo stesso De Cataldo, è che per arrivare alla durata di 140 minuti i quattro hanno fatto i salti mortali. E il film funziona. Si vede senza tirare il fiato. È come un treno che ti arriva addosso, raccontando la vita sanguinaria di alcuni delinquenti romani che negli anni '70 decisero di impadronirsi di Roma. È, lo sanno tutti, la «banda della Magliana», anche se - nel romanzo come nel film - i nomi sono cambiati e il quartiere di Roma Sud dove tutto cominciò non viene, se non andiamo errati, mai nominato. È questo è importantissimo. È il cuore della distinzione tra film e contesto del film, tra il giudizio estetico (mi piace o non mi piace) e la valutazione più ampia della quale parlava pochi giorni fa su questo stesso giornale Roberto Cotroneo. *Romanzo criminale* è un film notevole. Come «film», appunto, ci piace. È un bel-

«Romanzo criminale», bello e impossibile



Una scena da «Romanzo criminale» di Michele Placido

l'esempio di giallo italiano, girato con stile claustrofobico e nervoso, benissimo interpretato da quasi tutti gli attori (soprattutto Pier Francesco

Un bell'esempio di giallo italiano girato con stile claustrofobico benissimo interpretato

Favino e Kim Rossi Stuart, bravissimi). Ma il vero «romanzo criminale» della vera banda della Magliana è un'altra cosa. Che nel film non c'è. La parabola di quegli assassini di periferia, che in un breve lasso di tempo si impossessarono del traffico di droga nella capitale, strinsero accordi con la mafia e divennero uno strumento nelle mani di servizi segreti chissà quanto «deviati», è tra le più incredibili e istruttive dell'Italia degli anni '70 e '80. È impressionante che, durante il sequestro Moro, pezzi di Stato contattassero la banda per chiedere il «favore» di trovare il co-

vo dove le Br nascondevano il prigioniero. È altrettanto impressionante saperli legati, sia pure indirettamente, alla strage di Bologna. Questo però non deve indurre a «gingantire» il ruolo della banda, a renderla romantica e affascinante: deve semmai rimpicciolare, consegnandola all'inflessibile tribunale della storia, coloro che della banda decisero di servirsi. Il romanzo di De Cataldo non è romantico. Il film, un po', lo è. Soprattutto nel trattamento del personaggio del Freddo, uno dei tre fondatori assieme al Libanese e al Dandi: nel suo amore per una ragazza

«perbene», il Freddo diventa un assassino gentiluomo, che si commuove davanti a una Madonna del Caravaggio, entra in crisi dopo aver visto

L'assassino piange davanti a un quadro e va in crisi per la strage: è troppo...

esplodere la stazione di Bologna e alla fine si fa uccidere per amore. È troppo. Come è troppo il prologo (inventato rispetto al libro) in cui i tre, amici fin da bambini, sfuggono alla polizia correndo verso il mare come Antoine Doinel nei *400 colpi*. Ripetiamo: il film di Placido è bello, ma racconta un'altra storia. Se fosse inventata, sarebbe una bella risposta italiana a *Scarface* di DePalma o a *Quei bravi ragazzi* di Scorsese. Ma la banda della Magliana è esistita, ed è esistita l'Italia che ha permesso la sua potenza: questa è la storia vera, forse la vedremo in un altro film.

REMAKE Dalla tv...

Kidman, che «Vita da strega»

I vecchi telefilm continuano ad essere una cornucopia per le menti (?) hollywoodiane sempre più a corto di idee. La scorsa estate, due fra i maggiori successi negli Usa sono stati *The Dukes of Hazzard* e *Bewitched*, tratti da famosissime serie tv. Va detto che si tratta di due film simpatici. E che *Vita da strega* (in originale, appunto, *Bewitched*) è in realtà un'operazione talmente lambiccata da meritarsi l'accusa di intellettualismo. La vecchia serie televisiva sugli sposini Darrin e Samantha, il cui ménage matrimoniale è vivacizzato dai poteri magici di lei, viene infatti trasformata in un'ironica riflessione sui meccanismi della Società dello spettacolo. La trama del film immagina quanto segue: a Hollywood, 40 anni dopo il successo del telefilm *Vita da strega*, si pensa di trarne un film; il bizzoso divo Jack Wyatt (Will Ferrell), scelto per il ruolo di Darrin, impone che nella parte di Samantha venga scritturata una sconosciuta; ai provini si presenta Isabel (Nicole Kidman), che si rivela perfetta per il ruolo... perché è davvero una strega, decisa a rinunciare ai propri poteri per vivere una vita normale, esattamente come la Samantha del tempo che fu.

Il meccanismo degli equivoci sui quali si basava la serie creata da Sol Saks e William Asher si raddoppia: Samantha non è più una strega che cerca di passare per mogliettina «umana», ma una strega che si fa passare da «umana» che finge di essere una strega che si fa passare... Fermiamoci qui, per evitare l'emirania: il trucco è più facile a vedersi sullo schermo, che a raccontarsi, e tutti i rimandi al vecchio telefilm funzionano, anche se la strizzata d'occhio cinefila è sempre in agguato. Scritto dalle sorelle Nora e Delia Ephron, diretto dalla sola Nora (quella di *Insonnia d'amore* e di *C'è post@ per te*), il film non va oltre la carineria, ma se non altro non sfida l'originale sul suo stesso terreno e permetterà ai fans del vecchio *Vita da strega* di mantenere intonsi i propri ricordi. Nicole Kidman, per la neo-Samantha, era una scelta obbligata: sembra nata per il ruolo, anche se i produttori avevano pensato a Gwyneth Paltrow e a Jennifer Aniston come possibili alternative. Il confronto con Elizabeth Montgomery, la splendida interprete della Samantha anni '60, si risolve come minimo in un dignitoso pareggio. Shirley MacLaine e Michael Caine, ormai abituati ai ruoli da caratteristi di lusso, sono papà stregone e mamma strega: adorabili. **al.c.**

ADDII «Non bussare alla mia porta», un attore abbandona Hollywood...

Wim Wenders saluta l'America
L'ultimo cow boy è tornato a casa e il regista s'imbarca per l'Europa

■ di Dario Zonta

Al cinema ci sono storie che non muoiono mai e ci sono storie che si ripetono stancamente sempre uguali. Una sola cosa fa la loro differenza: va cercata nella biografia del suo autore e va verificata nella necessità che l'ha prodotta. *Non bussare alla mia porta* arriva in un momento importante della carriera di Wenders: il regista tedesco, che da anni lavora negli Stati Uniti, ha deciso di «tornare a casa», di abbandonare quel luogo di miti cinematografici che ha amato profondamente e in cui ha ambientato molti dei suoi film, riversando il suo immaginario e talento. Che il film sia un commiato alla sua grande America è eviden-

te, sin dalla sua storia. Howard Spence (Sam Shepard, che ha firmato anche la sceneggiatura, come era accaduto per *Paris Texas*) è una stella in crisi del cinema western. Scappa a cavallo dal set del suo ultimo film. Come il cow boy che è stato, fugge attraverso la prateria in cerca di un luogo vero, di radici, di amore. Il cinema non basta più. Regala il cavallo, gli stivali e la camicia western, e scalzo si allontana. Raggiunge la vecchia madre (Eva Marie Saint) che gli dice che in una delle sue tante scorribande giovanili ha fatto un figlio. Howard si mette on the road e trova nel Montana la donna che un tempo ha avuto (Jessica Lange) e suo figlio (Ga-

briel Mann). Crede che la sua vita non sia stata vana, che ci sia un posto cui possa sentire di appartenere. Quante volte il cinema americano ha raccontato di padri senza figli e figli senza padri. La storia dell'America è una storia di orfani, di genti senza patrie e padri, storie di immigrati. Wenders è stato immigrato dell'immaginario, ha lasciato la sua Germania per raccontare la sua passione per quel paese, già cinema (per lui) prima ancora che terra e tradizione. Lo ha fatto in tanti film, a partire da *Alice nelle città*, passando per *L'amico americano* e *Paris Texas*. Ma qualcosa nel corso del tempo si è guastato. Film di passaggio (e brutti), come *Million Dollar Hotel*, erano il sintomo di



una sua crisi. Fino all'ultimo *The Land of Plenty*, tentativo di parlare, ancora in termini di speranza, di una «patria» confusa e chiusa. Grido di dolore di un fan che vede scomparire l'oggetto del suo desiderio. *Non bussare alla mia porta* è l'ultimo saluto, una cavalcata solitaria nelle lande del mito. Omaggio nostalgico portato nei modi e nelle figure dell'arte di Edward Hopper, che aveva ritratto le trasparenze della solitudine dei singoli, troppo piccoli e soli per la vastità dell'America. Quei «nighthawks» appoggiati ai banconi dei diner, a cui nessuno potrà mai spiegare perché l'hanno vestiti così. Ci sono storie che non muoiono mai. Wenders racconta la sua. È capitolo della sua biografia, è vera e poetica.

RICORDI Garrel dirige un film lungo e di valore

«Les amants réguliers»
Un dolce viaggio nel Sessantotto poetico

Venezia continua a trascinare sugli schermi: su tutti gli schermi. *Les amants réguliers* di Philippe Garrel, caso più unico che raro, è passato in tv (su Raitre) prima di arrivare al cinema: sarà interessante vedere se il passaggio televisivo avrà «esaurito» il potenziale pubblico, o si rivelerà invece un gigantesco spot. Per chi, quella notte, non fosse sintonizzato su Raitre segnaliamo comunque che il film merita un'occhiata. È lungo (tre ore secche), in bianco e nero, molto cinefilo, ma sicuramente interessante. Soprattutto i sessantottini (pentiti o irriducibili, va bene per entrambi) non se lo faranno sfuggire: il film è infatti un viaggio nel tempo, che ci porta nella Parigi del

Maggio a seguire l'iniziazione politica e amorosa di un giovane aspirante poeta. La memoria va, quasi inevitabilmente, a Pier Paolo Pasolini (che Garrel cita, assieme a Bertolucci) e alla sua famosa poesia su studenti e poliziotti: soprattutto nella seconda e nella terza parte, il '68 di Garrel diventa una fuga in un mondo di poesia, di interminabili fumate e di tormenti amorosi. La realtà è lontana, forse incomprensibile: in questo *Les amants réguliers* sembra una risposta affettuosa e pessimista al finale di *The Dreamers*, di Bertolucci (con il quale ha in comune il protagonista Louis Garrel, figlio di Philippe). Opera tutt'altro che nostalgica, quindi salutare. **al.c.**

Qualcuno diceva che sarebbe stata rapida e indolore.
Adesso ascoltate chi la guerra in Iraq l'ha provata dal vero.



È ancora in edicola «Prigionieri in Iraq» di C. Chesnot e G. Malbrunot, con Diario a 5 euro in più. Dalla voce dei due giornalisti imprigionati, la verità sul gruppo più duro di combattenti islamici in azione in Iraq. Quattro mesi di controinchiesta vissuta dolorosamente sul campo, con i retroscena segreti della liberazione.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Scelti per voi



James Dean

La7 celebra, nel cinquantésimo anniversario della sua morte, James Dean, icona dell'America ribelle degli anni Cinquanta, con un film vincitore di un Golden Globe e di due Emmy, con James Franco nella parte del protagonista. A seguire il documentario "James Dean: indagine sulla scomparsa di un mito", che solleva interrogativi sulla sua scomparsa e delinea un quadro personale dell'attore.

21.30 LA7. BIOGRAFICO. Regia: Mark Rydell Usa 2001

The Closer

Interpretato da Kyra Sedgwick, arriva sull'emittente un nuovo telefilm, reduce da un grosso successo sul canale americano Tnt. La protagonista viene chiamata a dirigere una unità speciale della polizia di Los Angeles, che si deve occupare della risoluzione dei casi di omicidio più complessi. Brenda Leigh Johnson, questo è il nome del personaggio, è una persona fuori dal comune, che deve scontrarsi quotidianamente con un mondo al maschile.

22.55 ITALIA 1. TELEFILM.

Beautiful Joe

Joe, un fioraio di origini irlandesi che passa tutta la sua vita nel Bronx, riceve due notizie del tutto inaspettate e drammatiche: sua moglie vuole il divorzio e la scoperta di avere un tumore al cervello che deve essere operato. Siccome il risultato dell'operazione è tutt'altro che certo, Joe decide di prendere tempo e parte per un viaggio. Conosce così Hush (Sharon Stone), donna affascinante...

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Stephen Metcalfe Usa 2000

Mi manda Raitre

Il caro bollette è l'argomento al centro della seconda puntata del programma. Vengono messe a confronto le tariffe europee del gas per ribadire il peso eccessivo della loro componente fiscale. Per chi volesse intervenire da casa il numero da chiamare è lo 0769.73938 oppure con la e-mail mimandaraitre@rai.it. Al termine della diretta è sempre disponibile il numero di segreteria telefonica 06.3728802.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Andrea Vianello

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1
 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
 08.00 TG 1. Telegiornale
 09.00 TG 1. Telegiornale
 09.30 TG 1 FLASH
 10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
 All'interno: 11.30 TG 1
 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
 15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf.
 15.50 FESTA ITALIANA. Attualità. Conduce Caterina Balivo
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
 All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 17.00 TG 1. Telegiornale
 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. Rubrica
 09.30 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica
 10.00 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
 10.15 TG 2. Telegiornale
 All'interno: NOTIZIE. Attualità
 --- TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
 --- TG 2 SALUTE. Rubrica
 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
 17.15 ART ATTACK. Rubrica
 18.10 RAI TG SPORT. News
 18.30 TG 2. Telegiornale
 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante
 19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
 08.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica. "Edwin Hubble".
 09.05 L'AMORE NASCE A ROMA. Film (Italia, 1958). Con Rossella Como. Regia di Mario Amendola
 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
 --- ITALIA AMORE MIO
 13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "Il dramma di Emily". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.55 LA MIA SCUOLA. Doc.
 15.10 LA MIA CASA. Doc.
 15.25 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario
 15.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
 16.15 LA MELEVISIONE. Rubrica
 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
 17.50 GEO & GEO. Rubrica.
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli
 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
 07.15 ESMERALDA. Telenovela
 07.50 MAGNUM P.I.. Telegiornale. "Disperso in azione"
 08.50 CHARLIE'S ANGELS. Telegiornale. "Tanti begli angeli in fila". Con Farrah Fawcett
 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'alternativa"
 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 FRANK RIVA. Miniserie. "L'uomo venuto dal nulla". Con Alain Delon, Jacques Perrin
 16.00 SANTIERI. Soap Opera
 16.20 L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI. Film (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor, Van Johnson
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

07.55 TRAFFICO. News
 07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marcia Morelli
 All'interno: TG 5 BORSA FLASH
 11.25 GIUDICE AMY. Telegiornale. "Sfida al giudice"
 12.30 VIVERE. Teleromanzo
 13.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
 16.15 AMICI. Real Tv
 17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
 18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Sotto il segno di Cupido"
 09.25 IN FUGA COL NEMICO. Film Tv (USA, 1994). Con Michael O'Keefe, Ed Begley Jr.. Regia di John McPherson
 11.20 JOHN DOE. Telegiornale. "L'altro John Doe". Con Dominic Purcell
 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 13.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. del Qatar - Prove MotoGp. (dir.)
 14.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. del Qatar - Prove 125cc. (sint.)
 14.25 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. del Qatar - Prove 250cc. (dir.)
 15.15 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Per un pugno di soia"
 15.50 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
 18.30 STUDIO APERTO
 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Devlin". Con James Belushi
 19.30 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
 --- METEO. Previsioni del tempo.
 --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
 09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Figlia per amore e per forza". Con Carroll O'Connor
 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Great Romances: Pier Angeli and James Dean"
 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "La verità nascosta"
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 13.05 MATLOCK. Telegiornale. "Ricordi d'infanzia" 2ª parte
 14.05 FORZA SETTE. Rubrica. Conduce Paolo Cecinelli
 All'interno: VELA. America's Cup. (dir.)
 17.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Tf. "La squadriglia Howlers"
 19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telegiornale. "Le ombre di P' Jem"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Pupo
 21.00 50 CANZONISSIME. Musicale. "Da ballare"
 23.45 TG 1. Telegiornale
 23.50 OSCAR DEL TEATRO. Varietà. "Premio Eti - Gli olimpici del teatro"
 01.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
 02.15 INTERNET CAFÉ. Talk show
 02.45 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telegiornale. "Visite da Vienna"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
 21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Samuela Sardo
 23.00 TG 2. Telegiornale.
 23.10 CONFRONTI. Attualità
 23.50 TG 2 MIZAR. Rubrica
 00.25 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
 01.20 CAMPIONATI DEL MONDO DI BOCCHE
 01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica

20.00 RAI SPORT. Rubrica.
 20.10 BLOB. Attualità.
 20.30 UN POSTO AL SOLE
 21.00 MI MANDA RAITRE.
 23.05 TG 3 / TG REGIONE
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
 23.40 LIVE 8 DEL 2 LUGLIO 2005
 00.40 TG 3. Telegiornale
 00.50 GAP GENERAZIONI ALLA PROVIA. Rubrica
 01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
 All'interno: 01.40 BARREN ILLUSION. Film (Giappone, 1999). Con Shinji Aoyama

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Erede di un mito"
 20.30 FRANK RIVA. Miniserie. "La croce stellata"
 23.00 BEAUTIFUL JOE. Film drammatico (USA, 2000). Con Sharon Stone, Billy Connolly. Regia di Stephen Metcalfe
 01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 01.30 CLIP COLLECTION. Musicale
 02.30 LE VERGINI DI ROMA. Film (Francia/Italia, 1961). Con Louis Jourdan, Sylvia Syms

20.00 TG 5 / METEO 5
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conduce Ezio Greggio, Franco Neri
 21.00 PAPAARAZZI. Film commedia (Italia, 1998). Con Diego Abatantuono, Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
 23.15 MATRIX. Attualità
 00.45 TG 5 NOTTE / METEO 5
 01.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
 01.45 IL DIARIO. Talk show (r)

20.10 EVERWOOD. Telegiornale. "Il giorno della speranza"
 21.05 CSI: MIAMI. Telegiornale. "Velocità assassina" - "Pirati"
 22.55 THE CLOSER. Telegiornale. "L'intrusa" - "L'alibi e il movente". Con Kyra Sedgwick
 00.55 STUDIO SPORT. News
 01.10 GRAND PRIX MOTO
 01.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
 02.00 SECONDO VOI. Rubrica. (r)
 02.15 LA TALPA. Real Tv. (replica)
 02.45 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
 21.30 JAMES DEAN. Film Tv (USA, 2001). Con James Franco. Regia di Mark Rydell
 23.20 JAMES DEAN: INDAGINE SULLA SCOMPARSA DI UN MITO. Documentario
 00.20 TG LA7. Telegiornale
 00.45 FORZA SETTE. Rubrica. All'interno: VELA. America's Cup. (replica);
 03.35 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
 04.45 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
 14.00 SE DEVO ESSERE SINCRONA. Film commedia (Italia, 2004). Con Luciana Littizzetto
 15.45 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003). Con Stephen Chow
 17.20 A MIA MADRE PIACCIO LE DONNE. Film commedia (Spagna, 2002). Con Leonor Watling
 19.25 HONEY. Film musicale (USA, 2003). Con Jessica Alba
 21.00 AGENTS SECRETS. Film azione (Francia, 2004). Con Vincent Cassel
 22.55 BIG FISH. Film drammatico (USA, 2003). Con Ewan McGregor
 01.05 ST. JOHN'S WORTH - IL FIORE DELLA VENDETTA. Film horror (Giappone, 2001). Con Okina Megumi

SKY CINEMA 3
 14.30 APPUNTAMENTO COL PONTE. Film sentimentale (USA, 1995). Con Sarah Jessica Parker
 16.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
 16.15 SPY KIDS - MISSIONE 3D - GAME OVER. Film azione (USA, 2003). Con Antonio Banderas
 17.40 L'UOMO CHE SUSSURAVA AI CAVALLI. Film drammatico (USA, 1998). Con Robert Redford
 20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
 21.00 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film drammatico (USA, 2003). Con Tobey Maguire. Regia di Gary Ross
 23.25 LAVORARE CON LENTEZZA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Tommaso Ramenghi

SKY CINEMA AUTORE
 14.45 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada/Francia, 2003)
 16.10 HOLLYWOOD CLICK. Rubrica. "Michael Comte"
 16.40 SCANDALO BLAZE. Film drammatico (USA, 1989). Con Paul Newman
 18.40 SPECIALE: TARANTINO KING OF THE B'S. Rubrica
 19.05 E' PIU' FACILE PER UN CAMELLO... Film commedia (Francia, 2003). Con Valeria Bruni Tedeschi
 21.00 IL CAMMINO. Corto
 21.30 LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Film commedia (USA, 2003). Con James Van Der Beek. Regia di Roger Avary
 23.30 PERDUTO AMOR. Film drammatico (Italia, 2003). Con Corrado Fortuna

CARTOON NETWORK
 16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
 17.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni
 17.55 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
 18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
 19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
 19.40 PET ALIEN. Cartoni
 19.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
 20.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 20.55 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
 21.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
 22.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

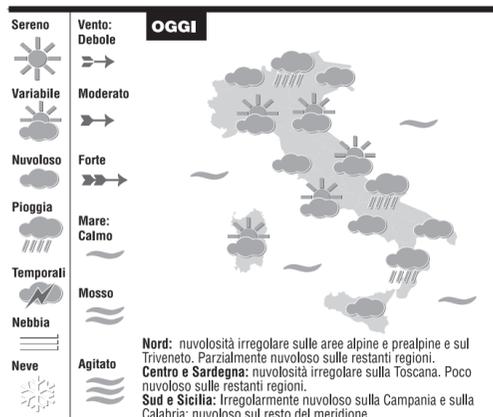
DISCOVERY CHANNEL
 14.00 DIAGNOSI SCONOSCIUTA. Doc. "La febbre dell'isola"
 15.00 LA GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Power Pullers"
 16.00 FAMIGLIA REALE. Doc.
 17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Tolliet esplosive"
 18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "Velocità"
 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/Mia 3"
 20.00 MACCHINE ESTREME: FORZE MILITARI. Doc. "La forza del mare"
 21.00 TRAPPOLA MORTALE. Doc. "Lunghe notti insonni"
 22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Io, la Robot Bike 2"
 23.00 WHEELER DEALERS. Documentario. "Alfari a 4 ruote: Mgb Gt"

ALL MUSIC
 14.05 THE CLUB. Musicale
 15.00 TGA. Telegiornale
 15.05 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
 17.00 TGA. Telegiornale
 17.05 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
 19.00 TGA. Telegiornale
 19.05 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"
 19.30 INBOX. Musicale
 20.30 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"
 21.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
 24.00 THE CLUB. Musicale.
 00.30 ALL THE BEST. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
 08.40 PIANETA DIMENTICATO
 08.48 HABITAT
 09.06 RADIO ANCH'IO
 10.08 QUESTIONE DI BORSA
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.46 PRONTO, SALUTE
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.36 L'ITALIA CHE VA
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
 14.07 CON PAROLE MIE
 14.47 NEWS GENERATION
 15.04 HO PERSO IL TREND
 15.37 IL COMUNICATIVO
 16.00 GR 1 - AFFARI
 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
 18.37 MONDOMOTORI
 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.36 ZAPPING
 21.09 RADIOUNO MUSICA
 23.00 GR 1 - AFFARI
 23.08 GR 1 PARLAMENTO
 23.17 RADIO1 MUSICA
 23.27 DEMO
 23.45 UOMINI E CAMION
 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
 00.45 BRASIL
 05.45 BOLMARE
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
 21.30
 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
 07.53 GR SPORT
 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
 10.00 TRAME. Con Ginaluca Favetto
 11.30 FABIO E FIAMMA
 12.10 MATA HARI. Con Veronica Pivetti

12.49 GR SPORT. GR Sport
 13.00 28 MINUTI
 13.42 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - PICNIC
 16.30 CONDR. Con Luca Sofri
 17.00 610 (SEI UNO ZERO)
 18.00 CATERPILLAR
 19.52 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER
 21.00 CONGILIO & FRIENDS
 23.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - M.B. SHOW. Con Marco Baldini
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
 02.00 RADIO2 REMIX
 --- ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
 03.00 FANS CLUB
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
 16.45 - 18.45 - 22.20
 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
 07.15 PRIMA PAGINA
 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
 10.00 RADIO3 MONDO
 11.30 RASSEGNA SCIENZA
 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. IN GIRO PER I FESTIVAL
 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
 14.30 IL TERZO ANELLO. QUESTO È ALTRO. Con Walter Siti
 15.01 FAHRENHEIT
 16.00 STORYVILLE
 18.00 IL TERZO ANELLO. DIARIO AMERICANO. Con Andrea Salvatore
 19.01 HOLLYWOOD PARTY
 19.53 RADIO3 SUITE
 20.00 UN VOLTO CHE SI SOMIGLIA: L'ITALIA DI CARLO LEVI
 20.30 IL CARTELLONE
 22.25 STANZA DELLA MUSICA
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

La nostra vita scritta dal telefonino

FILOSOFIA POP del cellulare. Maurizio Ferraris ci spiega l'importanza decisiva e inglobante del telefono portatile, strumento di scrittura, lettura e soprattutto di registrazione, oggetto di studio del suo nuovo libro, *Dove sei?*

di Beppe Sebaste

L'

intervista che segue, in occasione dell'ultimo libro di Maurizio Ferraris dedicato all'ontologia del telefonino (*Dove sei?*), fu pensata inizialmente al telefonino, per sms. Ne uscì una serie di attestazioni secche e tuttavia ambigue ed equivoche (è vero: la comunicazione non è mai assicurata, e le lettere, Kafka e Derrida *docent*, possono non arrivare a destinazione). Restavano precisazioni, appunto, «ontologiche»: sono in giardino; sono sommerso dal trasloco; sono in campagna («beato te»). Ora, non l'ha scoperto Ferraris che il telefono portatile modifica l'identità dei soggetti - mai così nomadi e fluttuanti (e anche se mai così controllati) - né la retorica della comunicazione - non si dice più come stai, ma appunto: dove sei. Vi ricordate la famosa *vox clamans* nel deserto? A parte che vidi realmente, in mezzo al deserto, un telefono pubblico, il fatto è che oggi non è più celebrabile quell'incarnarsi della voce in un luogo, la memoria di parole radicate in un paesaggio è consegnata al romanticismo. Il telefono si porta con sé, anzi, ci porta con sé, non fosse che in un viaggio virtuale. Ma quello che Ferraris spiega con originale maestria filosofica, tanto che più che si tratta di filosofia applicata alla vita quotidiana, è l'importanza decisiva e inglobante del «telefonino», strumento di scrittura, lettura e soprattutto di registrazione. Macchina per scrivere, insomma, più che per parlare - ciò che non smentirebbe comunque l'avversione di uno come Kafka per ogni tipo di «macchina a fantasma», posta o telefono che fosse. Che la scrittura come registrazione (delle identità, per esempio), con le nozioni collegate di archivio, iscrizione e connessione, siano al centro della nostra civiltà, è innegabile. In particolare il tipo di registrazione (e di comunicazione) inerente al telefonino pertiene a quella categoria di oggetti che Ferraris, seguendo Jacques Derrida, chiama «oggetti sociali», sempre più al centro dell'indagine filosofica. Ma

Gli sms contrazione di «short message service» mi fanno pensare invece a «Sua Maestà la Scrittura»

se per Derrida - che al paradigma rimosso dell'iscrizione (della traccia, della scrittura) ha ricondotto l'intera metafisica occidentale - il *n'y a pas de hors texte* (non c'è nulla che sia fuori testo) - e tutto è riconducibile alla scrittura, Ferraris ridimensiona quella tesi.

Caro Maurizio, una domanda ingenua: cosa fa sì che tu, quando chiami al telefonino, possa presumere pur parlando che sia meglio chiamare un'altra volta (non c'è solo il «dove sei», ma anche, allora, il «cosa stai facendo»). La lettera funziona anche se tu, destinatario, non sei «pronto». La telefonata invece no.

«Caro Beppe, permettimi di essere mostruosamente minimalista. So che stai traslocando, poniamo che tu abbia in mano, in questo momento, una pila di libri. Squilla il telefono. Ovviamente non sei pronto. Invece, la lettera la leggi solo quando sei pronto, quando hai deciso di leggerla, per esempio accendendo il computer e scaricando la posta. Per non parlare delle bollette, che, come tanti, ho tendenza a lasciar stagionare o stazionare per qualche giorno nella casella della posta».

Capisco, è ovvio, ma davvero troppo minimalista o, come direbbe Dupin, troppo evidente. La lettera non ha problemi di tatto, né di «fuori campo» o di fuori ricezione (a parte «la poste en souffrance», come in Francia chiamano il «fermoposta»). La telefonata ha questi problemi. Perché uno accetta che l'altro non sia sempre già pronto, se risponde, e cosa vuol dire «pronto»?

«Persisto nel minimalismo. Uno può non essere pronto perché normalmente si ha qualcosa da fare, compreso il dormire o l'oziare. Mentre quando si scrive o si legge, si sta facendo proprio quello, e non altro, più o meno come diceva Flaubert irritando Nietzsche: si può scrivere soltanto seduti. Nietzsche si esasperava perché prendeva appunti passeggiando, ma il punto resta chiaro: si decide di leggere una lettera, che può essere arrivata da dieci secondi o da dieci anni, non si decide di rispondere al telefono. La telefonata arriva e



basta, qualunque cosa tu stia facendo, ed è per questo che a lungo si sono adoperate le segreterie telefoniche come filtri (ne sento la nostalgia). Tuttavia, il fatto che sul telefonino possa apparire il nome di chi chiama aiuta, ma intanto se uno è ansioso non ha il cuore di sentire la suoneria che si ripete, per sette, otto, nove squilli... Alla fine, uno cede e risponde, anche se ha altro da fare. E nota che questo «evitamento» non succede soltanto con il telefono. È una situazione banalissima. Sei per strada e incontri qualcuno che conosci, ma in quel momento non hai tempo, o non hai voglia. A

questo punto, scambi due parole, o addirittura saluti soltanto, e poi dici «ci vediamo». Espressione lievemente paradossale (supponi che qualcuno la considerasse una constatazione lapalissiana), ma che significa: «ci vedremo, un'altra volta, non qui, non ora, non nel momento esatto in cui ci vediamo e in cui non ho voglia di vederti».

Nelle lettere affascina la confusione deliberata tra categorie opposte, come oralità e scrittura (la lettera è scrittura che simula a volte l'oralità), l'assenza e la

Chi è l'autore

Maurizio Ferraris è ordinario di filosofia teoretica e ha pubblicato numerosi saggi sull'ermeneutica e sull'ontologia, su Nietzsche e su Derrida, su Proust e sull'estetica, tra i quali citiamo *Introduzione a Derrida* (Laterza, 2005) *Goodbye Kant!* (Bompiani, 2004) e *Una Ikea di università* (Raffaello Cortina, 2001). Lavora al Centro interuniversitario di ontologia teorica e applicata ed è direttore del Laboratorio di Ontologia dell'Università di Torino, in cui collaborano filosofi, giuristi, psicologi e informatici nel tentativo di sviluppare le possibilità applicative e l'attualità della filosofia. In *Dove sei? Ontologia del telefonino* (Bompiani, pagine 294, euro 8,50), Ferraris ha cercato di realizzare una filosofia pop, una delle aspirazioni della filosofia del Novecento - progetto formulato da Gilles Deleuze e perseguito negli ultimi trent'anni dai lavori di Umberto Eco. Fare filosofia, insomma, con rigore ma senza paludamenti accademici.

presenza (la retorica del rendere presenti gli assenti), il privato e il pubblico, ecc. Se la telefonata è scrittura, per una serie di nessi che tu individui molto bene, e se al limite anche la voce è scrittura, allora anche nell'ambito della comunicazione non c'è nulla che sia fuori testo, compreso l'interlocutore al telefono...

«Sì, certo, ma per l'appunto, come dici, nell'ambito della comunicazione. La frase «nulla esiste al di fuori del testo» è stata tante volte fraintesa. Si è detto persino che non esistono tavoli e sedie, fuori del testo, o montagne e laghi, o atomi e comete. E questo, chiaramente, non è vero. La tesi che difendo nel libro è che c'è un solo tipo di oggetti che non esistono fuori del testo, gli oggetti sociali (debiti, crediti, promesse, scommesse, diritti e obblighi), mentre altri oggetti, non solo quelli fisici, ma anche quelli ideali, come i numeri e i teoremi, esistono benissimo al di fuori del testo, giacché ci sarebbero anche se nessuno mai avesse inventato la

E persino le comunicazioni orali le ritroviamo scritte, sui giornali, come quelle di Fazio e Fiorani

scrittura, o anche se non ci fosse mai stato un uomo sulla terra. Ecco, se non ci fosse mai stato un uomo sulla terra, ci sarebbe il Monte Bianco così come ci sarebbe il numero 5, ma non ci sarebbe (da un punto di vista logico, a priori, di diritto) né una promessa, né una scommessa, né alcun altro oggetto sociale».

Sì, ma l'affermazione «il n'y a pas de hors texte» non dice solo che nulla si sottrae al linguaggio e quindi alla conoscenza di ciò di cui parliamo; dice anche il mondo come una rete di interdipendenze, e questa rete (come quella telefonica) è testuale, un testo che è già contesto (o un contesto che è già testuale); che non è possibile parlare dal di fuori di qualcosa, perché siamo sempre già coinvolti, «presenti». Altrimenti il lettore potrebbe dire: ma il telefonino cosa c'entra, cos'ha a che fare con il mondo dei testi e con la realtà sociale? Non è forse una macchina per parlare?

«Certo, è una macchina per parlare, ma anche il parlare produce testi. Se io ti dico «andiamo al cinema stasera», questa è per l'appunto una promessa, di cui tu prendi atto, che registri nella tua testa, nella tavola scrittoria della tua memoria. E poi, venendo allo specifico del telefonino, a me pare che sia, almeno altrettanto, una macchina per scrivere. Penso ovviamente agli sms, *short message service*, certo, ma anche «Sua Maestà la Scrittura». Una buona metà delle comunicazioni sui telefonini avviene per iscritto, cosa che certo non si può dire delle comunicazioni per telefono fisso. E questo, ammettiamolo, nessuno se lo sarebbe immaginato, qualche anno fa. Proprio come nessuno si immaginava, venticinque anni fa, che la più grande rivoluzione tecnologica del Novecento sarebbe stata apparsa dal computer non come macchina per pensare (tipo Hal in *2001 Odissea nello spazio*), ma come macchina per scrivere, quella che abbiamo tutti sul tavolo e che adesso, grazie al telefonino, incomincia a trasferirsi nelle nostre tasche».

Che cosa scriviamo con il telefonino?

«Di tutto. All'inizio, si pensava che gli sms sarebbero

EX LIBRIS

Il linguaggio è una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l'altro

Roland Barthes

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Autori marchio e Bill-Dung-Sroman

Anno nuovo vita nuova? Mica sempre. Dando per assodato che autunno, come per la scuola, sia inizio d'anno per l'editoria, vediamo quali sono gli elementi di continuità che il 2005-2006 riserva a noi consumatori. Numero uno: l'autore come marchio. Una delle strategie di marketing consiste nel trasformare un autore in una «garanzia di...»: compri Sophie Kinsella, compri chick lit di buon livello, compri Giorgio Faletti, compri thriller sanguinario e ben costruito. Le regole per trasformare uno scrittore in «brand» sono precise, eccone alcune tra quelle elencate dalla rivista inglese *The Bookseller*: definire cosa - struttura della storia, eroe fisso, ambientazione - il pubblico si aspetti da un autore; ideare copertine specifiche per lui; fidelizzare il consumatore con newsletter da lui firmate. Se un autore è un marchio lo capite dallo spazio che il suo nome occupa in copertina: la scritta John Grisham, in oro, occupa esattamente lo spazio del titolo, questo in bianco, sul da poco uscito *Il Broker*. Tom Wolfe, dandy della narrativa americana, ottiene in questi giorni il trattamento al massimo: Picador Usa manda in libreria l'edizione economica di *I'm Charlotte Simmons* (il romanzo ambientato - molto sesso - nel college della Dupont University, del quale l'edizione rilegata ha venduto 775.000 copie) in due milioni di copie. E, in copertina, il solo nome di Wolfe, senza il titolo. Da noi *Io sono Charlotte Simmons* esce a fine mese con Mondadori. E si direbbe che anche lì stiano pensando a quale abito cucirgli (interrogativo morettiano: come mi si nota di più, con titolo o senza?) visto che nel notiziario la copertina ancora non appare. È una novità, ma è una rielaborazione intelligente di una tendenza consolidata - una specie di doppia piroetta - la nuova collana di e/o. La narrativa generazionale, si sa, va. O almeno s'immagina che vada, viste le bordate di titoli di giovanissime/i che marchi come Stile libero e Lain producono. e/o, che modaiola non è, ma naturalmente vuole vendere, manda in libreria la collana Bill-Dung-Sroman. Se il bildungroman è il romanzo di formazione, questi sono romanzi di s-formazione, insomma. Titoli di e per teen ager ma anche eterni adolescenti: primi titoli *Solo per caso* di Jacopo Reali, diciottenne livornese e *Capelli dei dannati*, di Joe Meno, americano, lui nella categoria «eterni» perché ha trent'anni ma racconta la storia d'un ragazzino timido.

spalieri@unita.it

stati dei puri strumenti di controllo tecnico, non si spettava (tipico pregiudizio verso la scrittura) che sarebbero diventati un pezzo predominante delle comunicazioni telefoniche, e che, in particolare, sarebbero stati delegati alla manifestazione degli affetti, «tvb», se vogliamo, o, più nobilmente, come in questa poesia di Auden del 1935, che traduco alla meglio: «Quando ti viene di esprimere una passione / Per qualcuno notte e giorno / Alza il telefono e chiedi connessione». Adesso, invece che la connessione (altri tempi) si scrive un messaggio. E a loro volta le comunicazioni orali via telefonino, non necessariamente sentimentali, ce le possiamo ritrovare sulle pagine dei giornali, come nel celebre passaggio della conversazione tra Fazio e Fiorani di due mesi fa: «Ti ho svegliato...? / Va beh, va beh... / Allora ho appena messo la firma eh...» Ce n'è per tutti, e questo, credo, dovrebbe risultare particolarmente chiaro, anzi ovvio, a te che qualche anno fa hai scritto un libro intitolato *Lettere & filosofia*. Davvero le lettere, e anche gli sms, hanno molto a che fare con la filosofia, e non solo perché esistono libri o articoli di filosofia, ma perché, per l'appunto e come diceva Derrida, nulla esiste al di fuori del testo, sia pure con le limitazioni che mi è parso necessario aggiungere alla sua tesi».

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

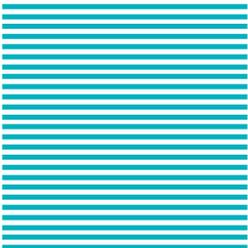
Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



ScreenLine®

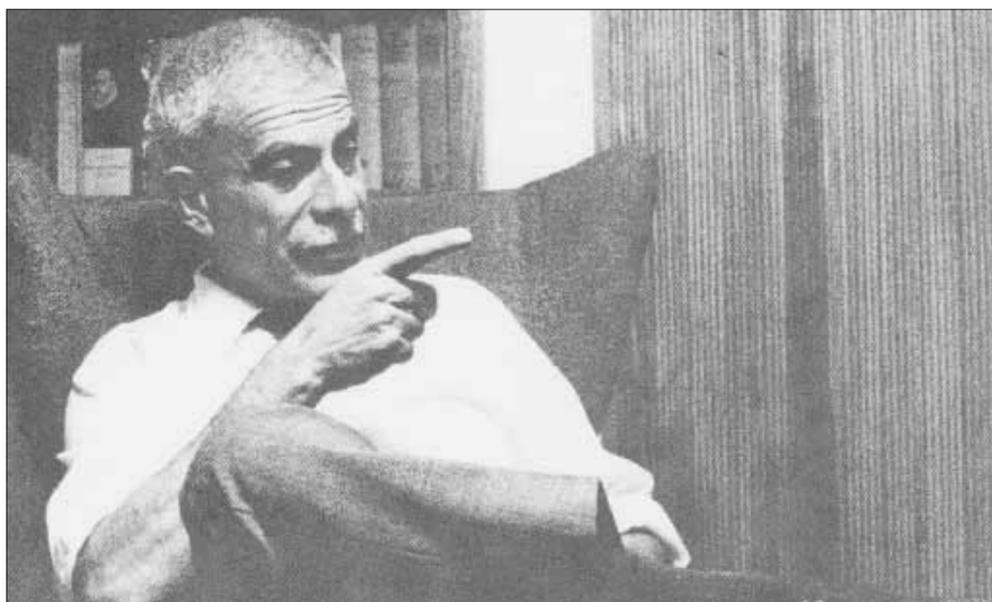
www.pellini.net



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

IN UN CARTEGGIO INEDITO il rapporto tra lo scrittore siciliano e il giovane poeta Antonino Uccello. Nel suo lavoro l'autore di *Uomini e no* univa a un linguaggio diretto e senza fronzoli una profonda umanità

di **Salvo Fallica**



Elio Vittorini. Sotto la riproduzione di due lettere inviate da editor ad Antonino Uccello

Vittorini editor e il suo amore per i «minori»

Vittorini editor. O meglio editor. Stiamo parlando di Elio Vittorini, l'autore di *Conversazioni in Sicilia*, il direttore del *Politecnico*, una rivista entrata nella storia del Novecento della quale quest'anno ricorrono i sessant'anni dalla sua fondazione (il primo numero uscì per la precisione il 29 settembre del 1945). Scavando nella storia della letteratura del Novecento, ritrovando libri rari e preziosi come *La casa di Icaro*, (PellicanoLibri, 1980) curato da Salvatore Silvano Nigro, e pubblicando come fa *L'Unità* delle lettere dello scrittore siciliano, emergono caratteristiche peculiari della sua attività editoriale e della sua profonda dimensione umana, etica. Vittorini non era solo un narratore ed un organizzatore di cultura, ma anche uno scopritore di talenti, anzi un attento «editor» come si direbbe oggi. Dal libro curato da Nigro, ormai quasi introvabile, con la prefazione di Carlo Muscetta, e dalle lettere inedite sul piano giornalistico pubblicate qui a fianco, si comprende appieno l'attenzione culturale che Vittorini, così come l'altro grande siciliano Leonardo Sciascia, mostrava verso gli scrittori, anche i cosiddetti minori. Le lettere ad Antonino Uccello, spiega Nigro, sono documenti dal valore storico-letterario, sia nell'ottica della riscoperta di un autore minore, Uccello, sia nell'ottica della conoscenza dell'attività editoriale di Vittorini. Fanno luce sul suo linguaggio diretto e senza fronzoli nei rapporti culturali-editoriali. Ma chi era invece Antonino Uccello? *La casa di Icaro* è un prezioso libro della memoria, nel quale ben si delinea la figura del siciliano Uccello, intellettuale di provincia, poeta, scrittore, studioso autodidatta, appassionato di cultura popolare. Stimato da grandi intellettuali. Vittorini gli scrive: «ho letto il suo *Pane lievito* e vorrei parlargliene. Viene a trovarmi lei o preferisce che le scriva io una lettera? Mi sappia dire qualcosa, per piacere». Vittorini era così attento e minuzioso, da aggiungere a penna delle precisazioni sull'incontro. Citavamo prima l'opera di Nigro, che ricostruisce in maniera efficace la figura di Uccello. Nigro non è solo uno dei più grandi studiosi del Manzoni, di Sciascia, ma un profondo conoscitore della storia della letteratura italiana, un attento filologo, che ricerca documenti, lettere, interpretandoli criticamente, con lucidità concettuale, filosofica e storica. Ed è anche un fine raccogliitore di aneddoti curiosi della letteratura. Nigro racconta che una volta Vittorini ricevette un manoscritto di Addamo, e per non perdere tempo, poiché voleva parlargli, andò lui direttamente a casa dello scrittore, in Sicilia. Un aneddoto, che assieme alle lettere, mostra il dinamismo culturale di Vittorini, il suo essere diretto nei rapporti umani. Nell'altra lettera di Vittorini ad Uccello, si palesa anche la sua razionale organizzazione del lavoro: «ho finito di leggere le ultime prose che mi ha mandato e vorrei sapere quando può venire per parlarne insieme. Se vuole venire di sera, verso le 18, se ha però un treno per tornarsene dopo, ci si può trovare da Einaudi, in Via S.Orsola,



4, un martedì o un giovedì. Se, invece, vuole venire a trovarmi a casa, di pomeriggio, questo vorrei saperlo prima per rendermi libero...». Ma come nacque questo carteggio? Ne *La casa di Icaro* Nigro scrive in una nota: «Tra Uccello e Vittorini ci fu anche uno scambio epistolare, quando il giovane poeta spedì al direttore editoriale di Einaudi, presso la filiale di Milano, le prose del *Pane lievito* poi confluite in *Jamiatini* (Caltanissetta-Roma, Sciascia editore 1968). Sempre nel libro di Nigro, vi è un passaggio che svela il rapporto fra Uccello ed il mondo della grande cultura, emblematico

nella ricostruzione del rapporto intellettuale fra centro e periferia. Uccello racconta: «quando ero ancora in paese, libri come *Cristo si è fermato a Eboli*, il *Politecnico* di Vittorini - che acquistavo quando potevo a Siracusa - erano stati per me stimolanti. Ma quando nel 1959 organizzai a Milano una mostra di arte popolare siciliana per presentare la mia raccolta de *I canti del Val di Noto*, anche per Vittorini la realtà da me recuperata fu una scoperta». E qui vi è un altro passaggio che svela un quadro di profonda umanità: «Tutte le volte che tornavo dalle vacanze, fra i tanti oggetti di cui empivo le valigie c'era sempre un pezzo di sopezzata di uovo di tonno che il padre mi affidava per Elio: Vittorini vi coglieva gli odori del suo mare. La prima cosa che mi chiedeva, al mio ritorno dalla Sicilia, era di sua madre. Sua madre gli inviava i saluti e chiedeva solo di essere ricordata per lettera: ogni tanto. Vittorini sorrideva. La madre voleva la cartolina di Elio, la lettera». In questa umanità, in questa semplicità, vi è il rapporto intellettuale ed umano fra Vittorini ed Uccello. Una storia culturale da scoprire, da riscoprire. Che ha una valen-

za emblematica. Così come il sogno culturale di Uccello, è ricco di simbolismi e carico di utopia. Lo ha spiegato con prosa mirabile ne la prefazione de *La casa di Icaro*, uno dei più raffinati studiosi di letteratura italiana, Carlo Muscetta. «Vi invito a leggere questo libro. Poi cercherete anche i suoi versi e quei suoi scritti di folclore che son ricchi di amore attento e affettuoso (l'hanno solo i dilettanti d'ingegno e difetta così spesso a cattedratici convinti d'essere uomini di scienza). Intanto vi accadrà di volerle ancora rileggere queste pagine, dove (Uccello) ha raccontato gli anni migliori della sua vita, quelli in cui eravamo in tanti a non riconoscerci per venti. Una piccola, coraggiosa epopea, quand'egli con la sua cara compagna seppe realizzare il suo sogno favoloso, recuperando l'ordine ed il ritmo del duplice spazio d'una vecchia casa contadina: casa *ri stari* (la casa dove si sta, dove si riposa) e la casa *ri masseria* (la casa dove si lavora e si fa masseria)». Si tratta della casa-museo che Uccello realizzò a Palazzolo Acreide, in Sicilia. L'isola del sole, dove per Uccello l'utopia si trasformò in realtà.



APPELLO «La sua opera non venga mercificata»

Giù le mani dal genio di Leonardo

Per impedire mercificazioni e strumentalizzazioni in nome del genio di Leonardo Da Vinci, un gruppo di intellettuali - tra cui storici dell'arte, designer, architetti e scrittori - ha lanciato un appello, il cui testo sta circolando da Tokyo a New York. Tra i primi firmatari del documento, il fotografo Oliviero Toscani, Carlo Pedretti, uno dei massimi studiosi dell'opera di Leonardo, e James Beck, storico dell'arte della Columbia University. Il manifesto, «Salviamo Leonardo!», verrà presentato domenica prossima a Vinci, presso il Museo Ideale di Leonardo, diretto da Alessandro Vezzosi. L'appello, spiega lo stesso Vezzosi - che dell'iniziativa è il principale promotore - «nasce dalla necessità e dall'urgenza che discendono dalla constatazione che Leonardo è sempre più famoso in tutto il mondo, ma che viene anche sempre più mercificato, inflazionato in luoghi comuni, frainteso in interpretazioni banali, retoriche e perfino romanzesche». Pur senza mai citarlo, sembra che all'origine dell'iniziativa ci siano le perplessità suscitate dal «Codice da Vinci» dello scrittore americano Dan Brown. Secondo Vezzosi, l'urgenza nasce proprio dal successo dell'immagine di Leonardo, che rischia di offuscare il genio e di semplificarne oltremodo l'importanza culturale ed intellettuale: «Il "fenomeno Leonardo" esiste già e rischia di essere ancor più vittima di speculazioni».

AI LAICI Su «Civiltà Cattolica» I gesuiti invitano al dialogo Ma non invitano

I gesuiti di *Civiltà Cattolica* chiedono agli «intellettuali illuminati» come il giornalista Eugenio Scalfari e il filosofo Giulio Giorello di accettare la sfida del dialogo culturale, senza ostinazioni «laiciste», né pregiudiziali anti-cattolice. Ma, subito dopo, polemizza con gli stessi laici che invitati a dialogare. Padre Giandomenico Mucci, nel prossimo numero della rivista della Compagnia di Gesù, invita al dialogo ma polemizza anche con i sostenitori del «mito della ragione», criticando «il loro animus ancora irretito in una sostanziale avversione al fatto religioso e alla Chiesa, secondo cui l'aspirazione al trascendente comporterebbe la diserzione da questo mondo». Un invito, quello di padre Mucci, che assomiglia a una vecchia battuta di Roberto Benigni, quando annunciava in tv: «Pole la donna essere uguale all'omo? No. È aperto il dibattito».

IL CONVEGNO per i 150 anni dalla nascita

Quello che resta di Pascoli

di **Filippo Fabbri**
Poeta dalla «visione arretrata» (Eduardo Sanguineti), anticipatore di alcune esperienze d'avanguardia della letteratura europea (Gianfranco Contini), grande comunicatore (Cesare Garboli), addirittura con aspirazioni da «leader del popolo italiano» (Antonio Gramsci). Sono solo un breve campionario delle definizioni su Giovanni Pascoli. Che a 150 anni dalla nascita ancora oggi continua a interrogare, e a volte dividere, studiosi e mondo accademico. E così, forse con l'intento di fare una volta per tutte un po' di chiarezza, il suo paese natale, fonte ispirativa di tante poesie, San Mauro (vicino a Cesena), gli ha dedicato una tre giorni, da oggi a domenica, che vedrà raccogliere 25 studiosi delle discipline più diverse (per fare alcuni nomi Mario Isnenghi, Pier Vincenzo Mengaldo, Franco Breivini, Dante Della Terza, Antonio Faeti). Ma attenzione: un Pascoli visto non solo per la sua poetica ma nel rapporto con l'intera cultura del Novecento. Così come scrisse tanti anni addietro Pier Paolo Pasolini secondo cui tutto quanto è seguito a Pascoli, in poesia e non solo, nel bene e nel male, dipendendo da lui. «Pasolini ha ragione, Pascoli nel bene o nel male è stato un riferimento - spiega Clemente Mazzotta, dell'Università di Bologna e Presidente dell'Accademia Pascoliana - Più di Carducci e D'Annunzio ha influenzato la poesia successiva, da un punto di vista, formale, tematico e linguistico. Da critico posso dire che è stato anche un eccellente teorizzatore della poesia. Non dimentichiamo che Pascoli è stato definito "l'ultimo erede di Virgilio"». Gli fa eco Giuseppe Leonelli, allievo di Garboli, dell'Università di Roma Tre: «Pascoli, come D'Annunzio, non ha più bisogno di essere rivalutato. Nessuno oggi direbbe che si tratta di un poeta minore e poco interessante, o che la sua fama sia ingiusta. Diciamo che il Pascoli studiato a scuola va dimenticato, mentre ce n'è un altro ancora da scoprire». Dunque, un convegno su Pascoli ha ancora ragion d'essere: «Contini, nel suo saggio presentato cinquant'anni fa proprio a San Mauro, lo ha spiegato correttamente: c'è un Pascoli segreto che va assolutamente conosciuto - rincara Mazzotta -. È un uomo che ha le sue passioni, le sue pulsioni sessuali, finora censurate, un uomo con un pensiero politico, il socialismo, per cui ha scontato anche il carcere, un uomo che ha vissuto nella sua contemporaneità a tutto tondo». Non si discosta Pier Vincenzo Mengaldo dell'Università di Padova: «Pascoli presenta soluzioni così avanzate che il Novecento non le ha sapute raccogliere. È stato il più grande traduttore di classici, ma nessuno nel Novecento, a parte l'eccezione della Calzecchi Onesti, è riuscito a tradurre Omero come lui».

FAVOLE E REVISIONI Le tesi dello storico Franco Andreucci sui comunisti italiani e gli smascheramenti storiografici di comodo a partire da false premesse Soluzione finale per il Pci: «La via nazionale al socialismo? Soltanto una favola»

di **Bruno Gravagnuolo**

Ormai è diventato uno sport. Si prendono in blocco l'antifascismo, il Pci e una generica storiografia («di sinistra»). E vi si mettono in carico «vulgate», dicerie diffuse ad arte, dogmi immaginari, capaci di ingannare per anni il senso comune di massa e d'élite. Poi si procede con metodo mediatico. A demolire le supposte vulgate. Che, chissà come e perché, tutti ci siam bevuti contro ogni evidenza, lungo la fine del 900. Nell'Italia egemonizzata dai comunisti, dall'Einaudi e magari dal Mulino. E il gioco è fatto: alla vecchia «vulgata» suc-

cede la nuova. Sempre arricchita di nuovi spunti, cammei, rivelazioni e «scoop». Anche se poi certe deformazioni strumentali o di moda hanno le gambe corte, e si riesce a smontarle agevolmente. È capitato con l'antifascismo accusato di aver sbandierato una sua inesistente e granitica purezza delle origini. Quando quello dei suoi limiti, anche civili e morali, è stato da sempre un cavallo di battaglia azionista e amendoliano. E con la frottole attribuite agli antifascisti di essere stati a capo di una «guerra di massa» nel 1943. Quando è stato sempre dichiarato

ed esplicito, su questo fronte, che la Resistenza fu minoritaria militarmente. E poi ancora con la finta idea, sempre attribuita ai partiti democratici, di una «guerra vinta». Laddove viceversa l'antifascismo ha semmai parlato di «rigenerazione» dalla guerra persa. L'elenco progressivo, dilatabile a iosa, s'aricchisce adesso di una nuova «bomba». Questa: «La via nazionale al socialismo del Pci fu una favola». Secondo quando recitava il sottotitolo del *Corriere della Sera* di ieri (titolo: «Pci anni 50, la bottega delle bugie»). In testa ad un articolo dello storico Sergio Luzzatto, che recensisce un volume in uscita di Franco Andre-

ucci, già storico Pci: *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani tra stalinismo e guerra fredda* (Bononia University Press.). Tutto come al solito si basa su un equivoco, purtroppo accreditato da un bravissimo studioso dell'antifascismo come Luzzatto. Cioè sull'idea presunta di una storiografia di sinistra che avrebbe «raccontato» di una mitica e ferrea continuità tra il Pci e l'origine e il Partito nuovo di Togliatti. Linea carsica e salvifica, costretta a inabissarsi per le disavventure del fascismo e della guerra. Ma in realtà, secondo i corifei, feconda sin dal seme e destinata a generare la bugia di una via

nazionale al socialismo, quella che per Andreucci non sarebbe mai esistita. Come comproverebbero il materiale propagandistico e «i riti di iniziazione» riservati agli attivisti Pci. Cascano davvero le braccia, come si dice i questi casi. Ma che storie del Pci hanno letto Luzzatto e anche Andreucci che - malgrado il maldestro scoop su Togliatti e gli alpini in Russia - fu addirittura curatore delle opere del Migliore con Spriano? È arcinoto che la formazione del gruppo dirigente del Pci fu costellata di scontri drammatici, già dalla scissione del 1921 e specie con la lotta contro Bordiga. Come arcinota e raccon-

tatissima - da Spriano a Pons e ad Agosti! - è la vicenda che conduce Togliatti a introiettare la disciplina stalinista della «svolta» del 1929, pur non condividendola (apertamente). Come del pari è stranota la questione della «doppiezza». Denunciata da un lato, e praticata per altro da Togliatti. In forma di ambivalenza tra via nazionale e sostanziale appartenenza di campo, pur dentro riserve e critiche sull'Urss che vanno dal celebre scontro del 1947-48 con Secchia al Memoriale di Yalta del 1964. La via nazionale una «favola»? Ma la favola è quella che racconta Andreucci. Quella di un partito cupo e settario, che avrebbe

inchiodato le menti dei suoi iscritti a una cieca obbedienza e perciò diseducando le classi subalterne invece di farle evolvere (e almeno su questo Luzzatto fa valere un flebile distinguo!). Certo il gregario e il fideismo vi furono, specie in una certa alfabetizzazione militante (non però sui grandi temi culturali). Ma quella era l'Italia delle «madonne pellegrine» e del «culturame» maledetto da Scelba. Mentre il Pci nel suo insieme, benché variante nazionale del campo filo Urss, promosse libertà civili, diritti, conoscenza. Ed ebbe alla fine una funzione liberale. Sì, liberale. Malgrado zavorre troppo a lungo protratte.

Cara **U**nità

Transfughi: mettiamo il dito nella piaga

Cara Unità, un grazie grande così ad Antonio Padellaro, per il suo articolo «Ma se Bondi si offre, lo prendiamo?». Finalmente viene messo il dito nella piaga. Ma dico!: dopo quattro anni in cui milioni di italiani subiscono l'umiliazione di avere un governo e una maggioranza parlamentare dediti principalmente alla cura degli affari di propri membri, combinandone di tutti i colori senza alcuna remora; dopo che milioni di italiani nelle ultime elezioni si sono espressi in maniera inequivocabile per la cacciata di un personale politico di cui ciascuno ha annotato, mentalmente o in un taccuino, nomi e cognomi, per non ritrovarsi mai più davanti, ecco che nel centrosinistra c'è chi ha la bella pensata: non solo «intercettare» i voti degli elettori scontenti

del centrodestra alle prossime elezioni (già fatto con le ultime regionali!), ma anche «intercettare» i politici transfughi del Polo delle libertà (le libertà del Polo di fare e disfare a proprio uso e consumo), cioè proprio quella gente di cui gli elettori, votando il centrosinistra, voleva disfarsi. L'idea di Rutelli di far correre la Margherita da sola, che ha suscitato scalpore (ma anche autorevoli consensi, come quello del politologo prof. Giovanni Sartori: che male c'è?, in fondo si tratta solo della quota proporzionale...) in fondo ha un lato positivo: visto che la Margherita sembra il partito più incline (ma ora ci si mette pure lo Sdi) ad accogliere figlioli prodighi, molti elettori, a partire dal sottoscritto, si guarderanno bene dal votare quel partito. Perché, poniamoci una domanda: come mai questi politici centrodestristi si convertono al centrosinistra solo ora, nell'imminenza delle elezioni, e non, che so, uno, due anni fa, quanto potevano ancora risparmiarsi la vergogna di votare a favore di leggi orrende? Insomma, se partiti del centrosinistra vogliono fare tanto i pragmatici, stiano attenti: il gioco rischia di risolversi in un terribile autogol.

Mario Fabris

Legge truffa loro rimangono inchiodati al potere. E noi?

Cara Unità, prima notizia del giorno: Silvio Ber-

lusconi è stato assolto per la vicenda All Iberian perché il «fatto non è più previsto dalla legge come reato». L'accusa era di falso in bilancio. E il falso in bilancio è stato depenalizzato dal governo di Silvio Berlusconi. Seconda notizia del giorno: il centrodestra tenta di far passare in ogni modo una vergognosa «legge truffa», mascherata da proposta di riforma elettorale, con l'unico scopo di rimanere inchiodata al potere nonostante i sondaggi in caduta libera. Cose inaudite in un paese appena appena normale, di una gravità incredibile. Ci si aspetterebbe che (dopo 4 anni di leggi «ad personam») la gente scendesse in piazza a protestare come un sol uomo, manifestazioni davanti al Parlamento, picchetti di settimane nelle piazze, blocco delle strade, scioperi a go-go... No, tutto tranquillo. Però, ecco, basta che la squadra di calcio del cuore venga anche solo minacciata di essere retrocessa in serie C per gravi reati finanziari che si scatenano in piazza nella città in questione. Forse ci meritiamo davvero Berlusconi e questo governo.

Lapo Ferrarese, Firenze

Cara Unione dove sono finite le tue donne?

Cara Unità, una sola domanda al mondo dirigenziale della sinistra nei preparativi delle nuo-

ve elezioni: ma le donne dove sono? Le SUE donne dove sono? Fa così fatica a trovarle? Compaiono in giro ogni tanto Le solite (brave pure non c'è che dire) Bindi e Turco, ma di nuove 'giovani', colte, simpatiche, battagliere non ce ne propongono; non sanno coinvolgerle nel progetto di eventuale e si spera gestione del Paese futuro? Così ci si mostra i soliti 'vecchi'... (che barba nella pur 'bella' Ballarò la comparsa a singhiozzo dei soliti volti! Non dico che non servano i 'massimi dirigenti' però alla fine quasi si sa già come la pensano e come reagiscono e si cambia canale...). Io vedo da parecchio tempo donne in Alleanza Nazionale soprattutto, come mai?

Vittorio Bergnach D.

I numeri di Berlusconi e i dati del professor Cotta

Cara Direttore nell'articolo «Berlusconi vende numeri falsi: smentito dal suo professore» il giornalista Claudio Lenzi, in riferimento alle dichiarazioni del primo ministro in parlamento circa l'attuazione del programma di governo, forse tradito dall'entusiasmo giovanile, riporta tra virgolette come mie parole «ciò che è stato detto oggi (da Berlusconi, ndr) comunque è falso». Io però non ho mai detto questo, mi sono limitato a precisare all'intervistatore che il dato

preso da Berlusconi dal nostro studio si riferiva solo alla percentuale di impegni programmatici diventati progetti di legge e non alla percentuale di impegni diventati legge con l'approvazione del parlamento, percentuale che è minore. Quindi Berlusconi non ha detto il falso ma ha usato una parte soltanto dei dati del nostro studio. C'è una certa differenza. Il vostro titolo poi mi qualifica come "suo professore" (di Berlusconi). In realtà non sono né suo né di nessun altro: cerco soltanto di fare il mio mestiere il meglio possibile; mi piacerebbe che anche i giornalisti cercassero di farlo".

Maurizio Cotta

Berlusconi alla Camera ha preso il dato relativo ai progetti di legge e lo ha spacciato per provvedimenti realizzati, circa l'80 per cento del programma. Falso, dunque. Mi spiace che il professor Cotta, il cui intervento si è rivelato apprezzato dallo stesso rettore dell'università di Siena, Piero Tosi, torni sui propri passi. Libero di farlo. Ognuno sa, in coscienza, come fare il proprio mestiere. Per parte mia, consiglio ai lettori di scaricare e leggere attentamente lo studio "incriminato" dal sito http://www.gips.unisi.it/circap/docs/rap_gov_05.pdf. Si scopriranno altre bugie del premier, perfettamente rimarcate dai dati del politologo sopra citato. Un buon lavoro.

Claudio Lenzi

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

La coca e la fiction (accendiamo un cero)

«Sono molto contento perché ho ricevuto telegrammi di solidarietà, me li hanno consegnati qui in ospedale, l'amore del pubblico mi commuove». Il commosso e amato dal pubblico è un giovanotto di professione attore, arrestato per detenzione e spaccio di stupefacenti, in occasione della morte di Ana Lucia Bezerra Banderira, di anni 31, brasiliana, di professione ballerina, con cui aveva «una bella storia». L'ho letto sul Corriere della sera, dove ho letto anche che Calissone «pensa di fare il testimonial per una battaglia contro la droga». Probabilmente la santificazione televisiva si compierà. Nel fragile confine che passa fra fiction e vita quello che conta è il gradimento del pubblico. E per il pubblico la cronaca nera è fonte di partecipata simpatia. Soprattutto quando l'eroe incarna perfettamente una malattia sociale così diffusa: la lagna. Quella tendenza a compiangere se stessi con calde lacrime per ogni contrattempo o contrarietà. «L'ultima botta è stata quando alla Rai mi hanno bocciato la fiction a cui tenevo tanto», si lamenta il giovanotto, era un fiction così carina, doveva chiamarsi Gente di maree... «Parla pochissimo di Ana Lucia, la piccola ballerina che non ha retto al cocktail di droga e tranquillanti», nota Erika Della Casa che firma l'articolo. Dice: «Una brava ragazza». Senti di colpa? Ma no, lui era tanto depresso, e per via della depressione sniffava tanta cocaina, ma adesso farà una bella fiction sulla droga e così snifferà meno, perché sarà meno depresso e, forse, la prossima ballerina se la caverà con un'emicrania. La depressione, termine usato impropriamente per significare ogni sorta di disappunto, malinconia o irritazione, è diventata la spiegazione universale, la grande trovata, il capro espiatorio che ci libera da tutte le nostre responsabilità morali. È giusto? Io credo di no. Noi non-credenti siamo abituati, in assenza di un Dio a cui affidare l'incarico, ad esaminare con il massimo rigore possibile la nostra coscienza. Non è allegro e spesso ci si sente in colpa, in debito, in errore. Sarà per quello che i non-credenti sono sempre meno? L'ultimo dei folgorati dalla fede è il serissimo Piero Fassino. Come hanno dichiarato le «donne ds» intervistate da Il manifesto: «La fede di Piero Fassino resta un fatto privato». Non c'è dubbio, ma una domanda è lecita: perché rivelare il proprio addio? Assistiamo da mesi alla riscossa della Chiesa, di nuovo in gara per il controllo totale della relazione fra gli uomini e le donne, gli uomini e gli uomini, le donne e le donne, le donne e i bambini, le donne gli uomini e i diritti civili, le donne e i loro corpi, le coppie sterili e le loro aspirazioni e così via. Come scrive Filippo Gentiloni su Il manifesto: «Non passa giorno senza che la gerarchia cattolica rinvii la sua offensiva». E, improvvisamente, nel corso di una intervista, si sente il bisogno di chiedere a un uomo politico se crede in Dio? Passa per caso di lì, oggi, la discriminante fra i buoni e cattivi? I due blocchi, a 16 anni dal crollo del muro, si stanno ricostruendo e da una parte ci sono i credenti e dall'altra i non-credenti? È una tappa del viaggio di allontanamento dal fantasma del comunismo questa di dichiararsi laici ma ben sicuri che Dio esiste? Oppure è sempre la cara vecchia rincorsa del mitico centro, dove - secondo troppi - batte il cuore tiepido degli italiani? In attesa di lumi (quelli della ragione), e non essendo abituati a curarci le depressione con qualche amabile droga party, non ci resta che puntare su Prodi: lui, almeno, cattolico lo era già prima.

Lo stupido maccartismo all'italiana

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, e se stessimo diventando «semplicemente» un paese stupido, o più stupido? Se la trasformazione «berlusconiana» dell'Italia avesse sortito un risultato più profondo di quello, già grave, ascrivibile alla politica di superficie del premier forse al tramonto? Se cioè misurassimo, che so, un Bondi, ormai prototipo dei maniacali del Cavaliere e da lui recuperato ai «veri valori» dopo i nefasti del comunismo della sua prima vita, su un metro non necessariamente politico? E se facessimo così con tutti, a destra come a sinistra? S e le scemenze ritornassero scemenze indipendentemente dalla loro latitudine in Parlamento, se con la Navicella venisse formata una copia dell'immortale «Bouvard e Pecchie» di Flaubert magari nell'originale francese, o de «La prevalenza del cretino» di Frutero & Lucentini tradotta in italiano o nei casi più gravi in dialetto, o del «Dizionario del Diavolo» di Ambrose Bierce che alla voce «idiota» dice: «Membro di una grande e potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane...»? Come antidoto, c'è sempre la lettura consigliata dell'altro «idiota», quello russo di epoca zarista, nemmeno parente del post-comunista Putin tanto amico dell'anticomunista Berlusconi... Forse siamo andati troppo avanti sulla strada della politica politicante

scissa non solo dalla morale, e questa è sì un'enorme questione da non lasciare alle Procure, ma anche da un minimo di decenza razionale e intellettuale: un cretino è un cretino, senza illazioni fisiognomiche da Lombroso in sedicesimo ma prendendo sul serio ciò che uno dice e fa. Mentre i conti sono davvero in rosso, senza sfumature cromo-politiche, il paese è una berlina continua, all'estero ridono, piangono (gli italiani) e ci compiangono, in Parlamento provano a cambiare alla fine dei tempi supplementari la regola (elettorale) del fuorigioco con la palla tra i piedi della maggioranza, le transumanze tra schieramenti (ma curiosamente oggi in una direzione sola...) gridano vendetta e rischiano di confondere la brace in cui siamo finiti con la padella da cui proveniamo, udite udite qualcuno «scopre e rivela» che si stanno facendo in tv (in Rai, perché Mediaset è notoriamente privata...) delle fiction nemmeno troppo velatamente filocomuniste: quelle di Montalbano e del Grande Torino. Filocomuniste la prima per l'oggi, la seconda per gli anni dell'immediato dopoguerra. Un presente e un passato di sinistra, insomma. Si ammette che sono buoni prodotti, sì, ma non basta: sarebbero viziati dalla faziosità degli ammiccamenti politici. Su ciò si apre una discussione «come se» fosse vero. Di più: come fosse, questa, una questione cruciale. Ancora: come se fossero «armi» di comunicazione di massa usate per orientare verso l'opposizione il telespettatore/elettore. Quindi, da parte di chi ha sollevato il «problema», una sorta di legittima difesa se lo ha fatto da destra. E da destra, per puro caso, lo ha fatto il Ministro delle Comunicazioni, Landolfi, su queste colonne di recente assai elogiato per le sue

meritorie posizioni avverso l'informazione/deformazione spettacolo in tv. Un passo avanti e sette indietro, insomma. Sembra impossibile ragionare delle cose, e delle parole, per quello che valgono nel merito. E questa l'eredità assai peggiorata che ci lascia la stagione berlusconiana, intesa non solo come governo dell'uomo più ricco d'Italia. È un costume «tifoso» che ha coinvolto troppo spesso anche la controparte, più spesso incline a combattere sullo stesso terreno, a dire «no, non è di sinistra quella fiction» invece che, in questa come in tante altre occasioni, stigmatizzare seriamente che è stata detta una elefantica stupidaggine. Il punto è che ragionare nel merito delle cose non significa solo dar contro alle scemenze, ma anche dar ragione a quelle che scemenze non siano, anche in arrivo dal fronte berlusconiano. Lo so, è raro... ma è questo credo l'abito mentale da cambiare che può garantire non soltanto una augurabile vittoria elettorale ma soprattutto una fase di ricostruzione di un Paese instupidito. Che non ha nulla da temere da buone fiction, buoni libri, buoni programmi tv con tutto l'alone di sinistra (o di destra) che possa accompagnarli, e tutto invece da rischiare con critiche di parte destituite di ragione e correttezza e finalizzate appunto ad altro, quasi sempre a speculazioni prelettorali. E a proposito di tv e di cretini, e di passività dilagante, una ricerca collegata al famoso neurologo Oliver Sacks ci dice che guardando la tv i neuroni del nostro cervello consumano il 13% di energia in meno che se stessimo guardando il muro... Landolfi lasci stare la sinistra e i comunisti, come non dovrebbe godere in silenzio di risultati di segno contrario, e ci dica invece che cosa ne pensa



del'imbarbarimento culturale «medio» dei programmi: dalla tv di questi anni, specchio fortunatamente ancora non del tutto fedele della realtà italiana, esce un italiano rincitrinito, con meno curiosità, interessi, desideri non intesi in senso biecamente pubblicitario, motivazioni politiche (di destra e di sinistra). Di questo non ci dice nulla, il Ministro? Che forse, come gli consiglia il produttore di Montalbano, ex-gruppettaro (ma allora è vero, è un comunista...) al contrario della produttrice del Grande Torino, di An (ma come, non è di sinistra? Forse sì, forse An tende a sinistra...), dovrebbe andare al cinema, precisamente a vedere se non «Viva Zapatero» che pure gli servirebbe, almeno «Good night, good luck», per la regia di George Clooney. Ma sì, Ministro, quello della pubblicità del «Martini», un altro sulla strada di Clint Eastwood, cioè figure misurate su metri professionali e politici sbagliati (lo scemotto, il fascista...) che invece dimostrano a suon di opere di essere di un altro livello, di crescere invece che rimanere al palo autosufficiente del box-office. Nel film di Clooney (di sinistra?) si raffigura il maccartismo anti-comunista degli anni '50 negli Usa, lasciando dedurre che nel profondo il problema non era né Mc Carthy né i filocomunisti, ma la libertà e l'autonomia di giudizio dei giornalisti, di qualunque stampo. E se oggi in Italia la forma mentis del maccartismo si fosse travestita da censore nei confronti delle idee, di tutte le idee, della qualunquosità del pensiero, di qualunque matrice politica? Se dunque in quest'orgia di superficialità fossimo «semplicemente» diventati un paese più stupido? P.S. Le considerazioni sono tutte in forma interrogativa perché la domanda che mi viene rivolta potrebbe essere: e se lo stupido fossi io? Risposta: magari... Dal sito www.olivierobeha.it

Caro Petruccioli... e il dialogo?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Lo ha fatto ripetutamente e con toni allarmati denunciando l'andazzo non propriamente imparziale con il quale oggi tv pubblica e tv private danno conto agli italiani di quanto avviene nel nostro Paese e nel mondo. Perché, in una democrazia liberale (ma con i lettori dell'Unità e con te sfonda una porta aperta) l'imparzialità dell'informazione è sempre un bene pubblico: è l'orizzonte senza il quale (o in manipolazione del quale) il cittadino non ha più a disposizione i dati in base ai quali scegliere i suoi rappresentanti in Parlamento (o direttamente il governo, in un sistema maggioritario). Se i dati di fatto mancano - perché omessi, manipolati o addirittura inventati ad arte - il cittadino voterà «x» malgrado le sue intenzioni, i suoi valori, i suoi interessi, la sua decisione in-

somma, fosse «y» (quanti americani NON avrebbero votato Bush, se fossero stati informati che in Iraq NON c'erano armi di distruzione di massa?). Non da ora, come sai, MicroMega condivide queste preoccupazioni. Fin dalla sua nascita, anzi (il prossimo marzo saranno vent'anni) ha fatto dell'informazione imparziale un tema politico e culturale quasi ossessivo (e per questo siamo stati trattati da cassandre: ma la realtà ha superato i nostri timori con distacchi alla Fausto Coppi). Ecco perché abbiamo deciso di dedicare l'intera giornata di domani, sabato 1 ottobre, in collaborazione con l'Università Roma 3, ad una pubblica discussione sul tema «Libera stampa in libero Stato» (dalle ore 9,30 alle 18,30, no-stop con pausa-panino, presso l'Aula magna della facoltà di lettere e filologia di Roma 3, via Ostiense 234). Numerosi e autorevolissimi i tuoi colleghi della carta stampata e audiovisiva che hanno accettato l'invito. Ne cito solo

alcuni: Sandro Curzi, Giovanni Floris, Enrico Mentana, Nino Rizzo Nervo, Oliviero Beha, Carlo Freccero, Norma Ranieri, Andrea Purgatori, Lilli Gruber, Loris Mazzetti, Maurizio Chierici, Lidia Ravera, Elio Veltri, Massimo Fini, Miriam Mafai, Antonio Scurati (recente vincitore del Campiello), i direttori de l'Unità Antonio Padellaro, de il Manifesto Gabriele Polo, Liberazione Piero Sansonetti, e il condirettore di Europa Federico Orlando (perché anche alla stampa del centro-sinistra vogliamo rivolgere domande scomode, all'insegna del motto gramsciano «da verità è rivoluzione»). Ad aprire i lavori sarà la proiezione dei passi salienti di «Viva Zapatero!», lo straordinario film di Sabina Guzzanti (a Venezia la più lunga ovazione) che rinnova in Italia una tradizione di film/documentario di impegno civile che si andava perdendo (e che Hollywood ha invece rilanciato con Michael Moore), se-

guita dalla discussione col pubblico, e con gli altri giornalisti, condotta da Sabina e da Marco Travaglio. Sono perciò rimasto dapprima sconcertato e poi incredulo quando ho saputo del tuo rifiuto a partecipare a questa giornata di dibattito, di confronto e di impegno «dalla parte» dell'informazione imparziale (che continuo a pensare dovrebbe essere il primo partito per ogni giornalista). Infatti, accreditando e ribadendo in ogni modo il ruolo di «presidente di garanzia» con cui vuoi dirigere il consiglio di amministrazione Rai, hai ripetuto in ogni intervista, ma anche nelle riunioni del consiglio di amministrazione - come riportato dai media e confermato dai tuoi colleghi consiglieri - la tua disponibilità al confronto con tutte le componenti politiche e culturali della società italiana, e dunque la volontà precisa di non discriminare fra gli inviti che ti sarebbero stati rivolti. Venendo da un uomo politico Ds, di tale

intenzione antidiscriminatoria erga omnes i media hanno sottolineato l'implicita apertura verso l'orizzonte politico e culturale berlusconiano e di destra in tutte le sue componenti. Che tale vocazione antidiscriminatoria si applicasse anche all'orizzonte politico e culturale che nel berlusconismo denuncia il regime sembra andare da sé. E invece, pronto al confronto con tutti, all'invito di MicroMega hai detto un rotondo no. Non conosco le motivazioni ufficiali (alla mia lettera non ho infatti avuto risposta), conosco solo quelle ufficioso che hai riferito al tuo collega di consiglio Sandro Curzi (che altrettanto ufficiosamente ti aveva anticipato il mio invito): motivazioni francamente insostenibili e in completa contraddizione con le tue dichiarazioni programmatiche. Se la discriminazione contro MicroMega venisse dal compagno Petruccioli, o dal parlamentare Petruccioli, poco male.

Mi dispiacerebbe sul piano personale, lo considererei un errore politico della sinistra (non certo il solo, e nemmeno il più grave), ma rientrerebbe nella discrezionalità di una insofferenza (per usare un eufemismo) contro chi dissente, che nella storia del Pci prima e dei Ds poi ha trovato un suo spazio (non sempre angusto). Ma l'invito non era rivolto al compagno Petruccioli o al parlamentare riformista Petruccioli. Era rivolto al presidente Rai di garanzia. E che tale si vuole e che per questo non discrimina nessuno dei suoi avversari politici oggi al governo. Ecco perché il tuo rifiuto al confronto mi sembra incredibile. Ecco perché voglio continuare a pensare che si tratti di un equivoco, e che sabato mattina ci sarai anche tu, a esporre le tue riflessioni e le tue ragioni, rispondendo alle riflessioni, alle ragioni, e dunque anche alle critiche, di tanti e così autorevoli giornalisti delle libertà.

Se la ricerca diventa un lusso

NICOLA TRANFAGLIA

I colpi di mano della maggioranza di centro-destra, ora che è divenuta senza ombra di dubbio minoranza nel Paese reale, si succedono senza tregua. Come definire altrimenti l'approvazione in un solo giorno al Senato con un maxi-emendamento presentato all'ultimo momento e con l'apposizione del voto di fiducia del disegno di legge n.3497 dopo quasi tre anni di discussione che avevano messo a nudo i profondi contrasti nel governo e nella maggioranza sullo stato giuridico dei docenti e ricercatori universitari? Le università italiane sono tutte senza distinzione decise a una forte mobilitazione dal 10 al 15 ottobre perché l'ennesima forzatura di Berlusconi e del suo governo hanno creato, come per miracolo, l'unità di docenti, ricercatori, studenti e della Crui, la Conferenza dei rettori che è stata trattata dalla maggioranza come se avesse a che fare con un'assemblea improvvisamente impazzita. Eppure la questione universitaria, come quella scolastica, è a suo modo semplice e chiara per quella parte di opinione pubblica che si sottrae alla propaganda televisiva del Cavaliere ed è attenta alle considerazioni di fondo legate all'insegnamento e alla ricerca. Alle due obiezioni preliminari che sia la Crui che il Consiglio Universitario Nazionale hanno rivolto al governo: perché non confrontarsi con il mondo accademico e con le organizzazioni sindacali dei professori?

Con quali risorse finanziarie si intende attuare un simile cambiamento che investe tutta l'università pubblica di cui non si rispetta in nessun mondo l'autonomia che a parole si dice di voler mantenere? E ancora sono questi gli obiettivi più urgenti in una situazione che vede l'Italia all'ultimo posto in Europa per le risorse pubbliche destinate alla ricerca (0,8 per cento del Pil) e all'ingresso dei giovani nel mondo universitario? A nessuna di queste domande fatte più volte da tutti i rappresentanti universitari, né il ministro Moratti né il vice-ministro Possa (noto soltanto per aver curato l'apocrifa biografia a colori di Silvio Berlusconi inviata a quindici milioni di italiani nel 2001) hanno mai risposto, seguendo la logica di quella straordinaria battuta di Altan che si riferisce alla magistratura ma che vale allo stesso modo per l'università secondo la quale al primo personaggio che proclama «la legge è eguale per tutti», il secondo personaggio che impersona l'attuale maggioranza replica icasticamente: se incominciate così, il dialogo è impossibile». In altri termini la difesa dell'autonomia, buttata nel cestino dal maxi-emendamento che dovrebbe diventare legge con il voto della Camera, pur essendo un chiaro principio costituzionale viene accantonata senza discussione e chi continua a difenderlo si pone - secondo la Moratti - fuori della possibilità di discussione con l'attuale governo. Se questa non è dittatura della maggioranza non sappiamo quale possa esserlo: nessun dialogo con le parti interessate, nessuna informazione per l'opinione pubblica, voto di fiducia e ulteriore concessione di una delega di cui non si conoscono i contenuti. Ma quello che mi colpisce di più in tutta la vicenda è il disprezzo per le nuove generazioni che la nostra destra di governo dimostra con questa legge. In essa i ricercatori sono l'apoteosi del precariato: dopo aver fatto la laurea specialistica e il dottorato di ricerca e aver quindi superato i trentacinque anni iniziano un percorso che li conduce a cinque-dieci anni di regime precario e, se non entrano per concorso, ritornano sul mercato. Infine i vincitori del futuro concorso nazionale, gli idonei chiamati da un'università, possono essere nominati in ruolo dopo tre anni o

anche lasciati liberi per scadenza del termine. Ampia libertà alle università di non nominare gli idonei senza adeguata motivazione. Insomma si volgeranno verso la ricerca e l'insegnamento universitari giovani in grado di mantenersi per tutta la vita senza lavorare o i figli dei miliardari. Bel risultato, non c'è che dire.

Ma quello che mi colpisce di più in tutta la vicenda è il disprezzo per le nuove generazioni che la nostra destra di governo dimostra con questa legge. In essa i ricercatori sono l'apoteosi del precariato: dopo aver fatto la laurea specialistica e il dottorato di ricerca e aver quindi superato i trentacinque anni iniziano un percorso che li conduce a cinque-dieci anni di regime precario e, se non entrano per concorso, ritornano sul mercato. Infine i vincitori del futuro concorso nazionale, gli idonei chiamati da un'università, possono essere nominati in ruolo dopo tre anni o

anche lasciati liberi per scadenza del termine. Ampia libertà alle università di non nominare gli idonei senza adeguata motivazione. Insomma si volgeranno verso la ricerca e l'insegnamento universitari giovani in grado di mantenersi per tutta la vita senza lavorare o i figli dei miliardari. Bel risultato, non c'è che dire.

L'Unione ascolti la voce delle donne

Caro Prodi, nel convegno «Donne e politica: democrazia alla prova» organizzato il 17 settembre a Roma dai Repubblicani Europei il dibattito ha fatto emergere, oltre alle proposte che Ti farò pervenire, una situazione di vera "emergenza democratica". La nostra Repubblica con il 52% di popolazione femminile, ha appena il 9% di donne nelle istituzioni parlamentari. Già ben tre generazioni di donne hanno lottato per l'emancipazione, hanno conquistato a loro spese la libertà di compiere autonomamente scelte fondamentali, come la maternità e il matrimonio, hanno pagato i conti che questa libertà comporta. Le donne sono state protagoniste dei più significativi processi di trasformazione sociale, che hanno contraddistinto l'ultimo secolo di storia del nostro Paese. Tuttavia le donne non hanno ingresso, né peso reale in quella parte di vita pubblica che decide e governa le sorti della politica e dell'economia come i partiti, i parlamenti, le imprese. Nei posti di potere e di forte responsabilità non ci sono donne, perché la nostra società è ancora vizziata da pregiudizio. La politica delle quote e delle pari opportunità non ha dato sufficienti risposte. Accade che essa influenzi positivamente alcuni settori della vita

sociale, ma non scalfisce il problema del potere della responsabilità. Il rapporto delle donne con la democrazia passa attraverso la concezione che si ha del potere. Le donne hanno passione civile e democratica, passioni spesso diverse e non facilmente codificabili in strategie elettorali, ma sicuramente portatrici di un bisogno forte di mettere in discussione le istituzioni, i partiti, anche se stesse per capire come oggi in un'epoca di cambiamenti di continua evoluzione si possa costruire dal basso, con trasparenza ed equilibrio la democrazia e la partecipazione al potere. La grande partecipazione delle donne al convegno che i Repubblicani Europei hanno organizzato, l'entusiasmo e la convinzione per un rinnovato impegno, sono per me il segno forte che si è aperta una nuova stagione della "questione femminile" sulla quale l'Unione deve interrogarsi, e che credo non accresca la nostra e la Tua responsabilità per individuare strategie adeguate, perché il nodo della rappresentanza che è il cuore della democrazia sia affrontato a tutti i livelli con rinnovata persuasiva coerenza proprio dall'Unione. **Luciana Sbarbati** Segretario Nazionale Repubblicani europei



ALGERIA Il voto al cimitero

UNA DONNA in lacrime - come altri familiari delle vittime del fondamentalismo - porta la scheda elettorale al cimitero del paese in segno di protesta per il referendum voluto dal presidente Bouteflika per l'amnistia di alcune centinaia di militanti islamici.

Così Tremonti ha spento i brevetti

MASSIMO CIALENTE *

Che la situazione della nostra ricerca fosse grave si sapeva da anni, e infatti tutto il problema si riassume in una sola cifra: 67,5. È il numero di domande di brevetto per ogni milione di abitante presentato dall'Italia all'Ufficio europeo dei brevetti. Un numero bassissimo, che non solo ci pone agli ultimi posti nelle graduatorie internazionali, ma che negli ultimi anni è in ulteriore, drammatico calo. Se poi prendiamo in considerazione alcuni settori chiave dell'economia, come l'Ict o le biotecnologie, vediamo che la percentuale di brevetti italiani in Europa è addirittura ridicola: nel 1999 era l'1,5 per cento nell'Ict, solo l'1 per cento nelle biotecnologie. Nel campo complessivo dell'hi-tech, nel 2002, in Europa, peggio di noi, solo Portogallo, Grecia, Spagna, ed i Paesi dell'Est. Ma mentre questi, tutti, mostrano un processo di recupero, (a volte impressionante come per Portogallo, Estonia, Ungheria e Lituania), l'Italia è di fatto ferma. Per capirci: Paesi come Francia e

Germania di brevetti hi-tech ne hanno da 5 a 7 volte di più. Ed il dato complessivo di quelli depositati in Italia è altrettanto allarmante, soprattutto nel suo andamento: 6209 nel 2002, 6523 nel 2003, ma solo 5510 nel 2004! Nell'ultimo anno un calo pari addirittura al 15,5%. Non è che i nostri ricercatori siano degli incapaci. Tutt'altro. È che il deposito, l'estensione internazionale, e soprattutto il mantenimento e la gestione di un brevetto, oggi, hanno costi elevatissimi (le pratiche per un brevetto europeo superano i 25.000) e richiedono per molto tempo un monitoraggio anti-contraffazioni. Si tratta di un impegno enorme che il singolo ricercatore non è in grado di affrontare. Anche stabilire se brevettare o meno un'invenzione richiede valutazioni di tipo economico che spesso gli sono sconosciute, legate come sono alle prospettive dell'applicazione industriale e alle conoscenze del mercato. Il ruolo giocato dal valore tecnico-scientifico dell'invenzione è, paradossalmente, solo marginale. Ovviamente, le nostre università e i

nostri enti pubblici di ricerca non sono mai stati dotati di idonee, efficienti ed efficienti strutture che si occupino della complessa fase ante e post brevetto. Ma il governo Berlusconi ha fatto di peggio, grazie a una "grande" idea dell'ex e poi di nuovo ministro Tremonti: ha di fatto scoraggiato la creazione di queste strutture, dando un mi-

Le nostre università e gli enti di ricerca non sono mai stati dotati di strutture dedicate alla richiesta e protezione di brevetti. Ma il governo Berlusconi (grazie a Tremonti) è riuscito a peggiorare le cose

cidiale colpo alla ricerca pubblica. Gli sono bastate poche righe: l'articolo 7 della legge 383/2001, la "legge dei 100 giorni". Chi si ricorda il geniale slogan «le invenzioni agli inventori»? Ecco: l'articolo 7 stabiliva che la titolarità del brevetto per le invenzioni

effettuate dai ricercatori pubblici - a differenza di quanto previsto per i ricercatori privati - andasse a loro, anziché all'ente di cui erano dipendenti. Malissimo! Non solo si veniva a creare una disparità inconstituibile tra ricercatori pubblici e privati, non solo si creava un abisso tra gli stessi dipendenti pubblici, cioè tra autori di in-

venzioni brevettabili oppure non brevettabili (design, software, banche dati). Ma il peggio sta qui: che il mondo delle imprese non ha avuto più, da allora, nessun interesse a investire o a partecipare ai programmi pubblici di ricerca. Se non c'è una partecipazione alla titolarità del brevetto, e dunque se non c'è un accettabile ritorno economico, perché l'industria dovrebbe tirar fuori i soldi? Germania e Austria, che avevano norme simili alla nostra, ne hanno decretato il fallimento e hanno cambiato sistema. Anche in Italia la norma Tremonti ha presto dimostrato tutta la sua inadeguatezza, ma nonostante tre anni di battaglie che hanno unito università, industria e opposizione, il governo Berlusconi non l'ha mai ritirata. Tremonti non voleva! Il 29 giugno, finalmente, la Camera, pressoché all'unanimità ha approvato l'emendamento presentato dai ds per restituire alle università la titolarità del brevetto. Per i ricercatori sono previste royalties pari almeno al 30 per cento, più il diritto di prelazione nel caso di cessione del brevetto. Le università e gli enti pubblici di ricerca dovranno inoltre dotarsi, anche consorziandosi, di uffici destinati alla gestione delle invenzioni ai fini brevettuali, oltre che di tutte le fasi legate al trasferimento tecnologico. Questo dovrebbe cambiare un po' di

cose, finalmente. Alla ricerca pubblica si aprono nuove prospettive, soprattutto nella direzione di un rinnovato rapporto con il mondo dell'impresa. L'emendamento approvato, oggi art. 13 della pdl "competitività" è ora all'esame del Senato. Ho provato una grande soddisfazione leggendo in questi giorni le dichiarazioni del ministro Scaiola: dobbiamo assolutamente cambiare la legge sui brevetti! La titolarità alle università! Finalmente un ministro si accorge che per quattro anni il Governo ha bloccato uno snodo centrale della ricerca italiana. Forse a questo ministro nessuno ha segnalato che a porre rimedio ci ha già pensato la Camera dei Deputati. Vediamo ora se si impegnerà affinché l'art. 13, il nostro emendamento, divenga in Senato al più presto legge e se si batterà affinché nella prossima Finanziaria siano stanziati le risorse per aiutare le nostre Università a dotarsi dei nuovi uffici. Coraggio onorevole Scaiola! (*) Deputato Ds, commissione Attività produttive e autore dell'emendamento sui brevetti

Alta velocità: metti un Ponte di Messina fra Torino e Lione

PAOLO HUTTER

Il progetto di seconda linea ferroviaria (con annesso secondo tunnel ferroviario accanto al Frejus) per l'Alta Velocità tra Torino e Lione è per molti aspetti paragonabile al Ponte sullo Stretto di Messina, oltre che al Mose di Venezia. È molto meno famoso, al di fuori del Piemonte, ma in realtà costerebbe come Ponte e Mose messi assieme, e i suoi cantieri durerebbero anche di più della somma degli anni delle altre due opere. Una picconata di Lunardi e una illuminante esternazione di Berlusconi - ambedue nel giro di poche ore - hanno fatto emergere la necessità di "nazionalizzare" l'attenzione e il conflitto su questa gran-

de opera, mentre crescono le probabilità di una prova di forza a breve termine tra polizia e comunità locali della Valle di Susa. La picconata è la decisione piuttosto improvvisa e brutale del governo di ritirare i suoi rappresentanti dalla commissione tecnica che cercava di trovare una soluzione concordata con gli Enti locali per la realizzazione di alcuni carotaggi, e soprattutto l'imposizione, invece, - tramite lettera di preavviso ai proprietari dei terreni - della data del 6 ottobre a partire dalla quale la polizia può forzare e la magistratura può denunciare i presidi. Regione Piemonte e Provincia di Torino - pur essendo tendenzialmente favorevoli all'opera - stavano lavorando nella commissione tecnica per

cercare di mediare sui carotaggi, di per sé abbastanza innocui ma la cui pendenza ha mobilitato attivamente da giugno migliaia di valsesiani in presidi permanenti, e si erano dichiarate disponibili ad allargare il confronto ai temi più sostanziali dell'impatto dell'opera. Mentre Lunardi picconava e dava ultimatum, Berlusconi chiudeva la porta a marce indietro sulle dighe del Mose di Venezia, e alle richieste del comune di Venezia, ed annunciava che tre sono le opere storiche ed epocali per l'Italia. Ovviamente non il riassetto idrogeologico, né l'efficienza idrica, e neanche la modernizzazione delle reti di trasporto locale, ma il Ponte sullo Stretto di Messina, le dighe del Mose nella Laguna e quello

che il presidente operaio chiama "il traforo del Frejus" (come se non ce ne fosse già uno). C'è qualcosa di coerente in questa affermazione, anche se si tratta di una gestione politica e culturale di progetti nati prima dei governi del Cavaliere e supportati da lobby capaci di trasversalismo e di prescindere dal centro-destra. Tutte e tre queste grandi opere sono state innanzitutto e fermamente contestate dagli ambientalisti (non solo dai Verdi, ma da tutte le associazioni e da tutti gli esperti) per motivazioni che si sono progressivamente allargate e dal campo ambientale sono andate a basarsi solidamente sul campo economico. In discussione sono il rapporto tra costo e benefici e l'effettiva priori-

tà rispetto alle necessità del paese. Nel caso del Tav Torino Lione è mancato finora un confronto aperto tra i trasportisti e si andati avanti a giudicarla opera strategica come se l'avesse già deciso il popolo sovrano valutando le alternative. La forzatura di Lunardi, tesa anche a mettere in difficoltà il centro sinistra piemontese e riaccreditare Forza Italia negli ambienti imprenditoriali più interessati alla lenta ma lunga pioggia di miliardi pubblici sottesa alla Torino Lione, potrebbe provocare l'effetto opposto. E cioè quello di aprire gli occhi sull'assurdità di considerare opera prioritaria la delicata escavazione di decine di chilometri di Alpi per farci passare non si sa bene quanta gente e quanta merce ad alta velocità.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • Sies S.p.A., Via Santi 87 Piedimonte Dugliano (RM) • Litossud Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>Sezione legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>• STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 settembre è stata di 135.385 copie</p>			

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:

MARCHESI ANTINORI
ORNELLAIA
PODERI BERTELLI
FRESCOBALDI
BRUNO CERETTO
SETTEPONTI
MANNUCCI DROANDI
FELLUGA
DONNA FUGATA
ARGIOLAS
FEUDI SAN GREGORIO
SIRO PACENTI
SULA VINEYARD
MONTRESOR
GIOVANNI CONTERNO
RUFFINO
BRICCO ROCCHE
ISOLE E OLENA
AGRICOLA SAN FELICE
SALCHETO
ROMANO DAL FORNO



SPIRITO di VINO, PERCHÉ IL BUON BERE NON È SEMPRE UNA QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz

Scelti per voi Film

Romanzo criminale

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

di Michele Placido drammatico

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raio" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventata un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti satirico

La fabbrica di cioccolato

Johnny Depp è l'eccentrico Willy Wonka, proprietario di una fabbrica che produce cioccolato e padrone di un mondo in cui tutto, dai fiumi alle siepi, si può mangiare. Cinque fortunati bambini trovano il biglietto d'oro nelle tavolette di cioccolato del signor Wonka e hanno la possibilità di visitare la fabbrica... Da un racconto di Roald Dahl.

di Tim Burton fantasy

La damigella d'onore

Philippe conosce la giovane e bella Senta al matrimonio della sorella, di cui Senta è damigella d'onore. Se ne innamora e asseconda tutti i suoi desideri. La donna gli chiede una serie di prove d'amore e perfino di uccidere uno sconosciuto. Viaggio nel perbenismo borghese di provincia, all'interno dell'abisso dei rapporti umani, dove il conflitto tra ragione e passione raggiunge il limite estremo della follia.

di Claude Chabrol giallo/noir

Non bussare alla mia porta

Howard Spence è un attore di mezza età che abbandona improvvisamente il set dell'ennesimo western per rifugiarsi a casa della madre, che non vede da molti anni. Qui scopre di avere un figlio, di cui ha sempre ignorato l'esistenza e decide di conoscerlo. La notizia sembra ridare un senso alla sua vita. Un film su occasioni e appuntamenti perduti: l'amore per una donna, per i figli e la famiglia.

di Wim Wenders drammatico

Les amants réguliers

Leone d'Argento al Festival di Venezia per la miglior regia. Dopo aver partecipato ai moti del maggio francese del '68, un gruppo di giovani preferisce la droga all'impegno politico. Il film, tre ore in bianco e nero, ne segue la lenta deriva, tra amori, oppio e sogni impossibili. L'ex allievo di Truffaut e Godard racconta, senza spiegare né analizzare, un periodo di grande slancio e ingenuità.

di Philippe Garrel drammatico

Vita da strega

Versione grande schermo dell'omonimo telefilm degli anni '60. Nicole Kidman veste i panni della bionda Samantha, la casalinga americana dagli straordinari poteri. Decisa a rinunciare alle sue magie per condurre una vita normale, Isabel - nome nuovo per la nuova versione - viene ingaggiata per interpretare la protagonista di "Vita da strega". Ma il guaio è che la donna è veramente una strega! Dalla regista di "C" è posta per te".

di Nora Ephron fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Cinderella Man 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La bestia nel cuore 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B 375 Passo a due 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 Viva Zapatero! 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 Non bussare alla mia porta 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Sala 2 122 La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 113 L'impero dei lupi 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
113 I giorni dell'abbandono 15:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Bastardo dentro 17:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 454 Cinderella Man 15:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Madagascar 17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 113 SpongeBob - Il film 15:50-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La bestia nel cuore 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6 251 Vita da strega 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 282 I fantastici quattro 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 178 Romanzo criminale 17:00-20:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 113 L'amore in gioco 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 113 Passo a due 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
La damigella d'onore 15:45-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Il castello errante di Howl 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Le pagine della nostra vita 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Pilla 280 I fantastici quattro 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Vita da strega 15:30-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Genesis 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
I giorni dell'abbandono 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 2 Good Night, and Good Luck 15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Madagascar 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Parast 499 La fabbrica di cioccolato 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 La fabbrica di cioccolato 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 216 Bastardo dentro 17:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Romanzo criminale 19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 2 single a nozze - Wedding crashers 20:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Creep - Il Chirurgo 18:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 La bestia nel cuore 17:25-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 Genesis 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 I fantastici quattro 18:00-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 Madagascar 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 L'impero dei lupi 17:20-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 Passo a due 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 Vita da strega 17:45-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 Romanzo criminale 16:30-19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 Vita da strega 16:30-18:45-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 Cinderella Man 20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Gaya 16:00-18:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 Romanzo criminale 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 I giorni dell'abbandono 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 L'impero dei lupi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
I tempi che cambiano 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
I fantastici quattro 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
I fantastici quattro 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
La fabbrica di cioccolato 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
La bestia nel cuore 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CICAGNA
Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Madagascar 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
La fabbrica di cioccolato 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 Passo a due 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 Romanzo criminale 16:10-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
L'impero dei lupi 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Teatri

Genova

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **CONCERTO** direttore Massimo Zanetti, con il flautista Roberto Fabbriaciani

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 orario casse: 10.00/20.00 (lun/ven), 10.00/13.30-15.00/20.00 (sab), 10.00/13.00 (dom)

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 orario casse: 10.00/12.30 - 15.30/20.00 (lun/ven), 10.00/12.30 (sab), domenica chiuso

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Martedì ore 21.00 **GRAZIE** di Daniel Pennac, con Claudio Bisio, regia di Giorgio Gallione

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione 2005/2006 dal mart. al sab. orario 11.00/19.00, il lun. orario 15.00/18.00

UniStore
il negozio online de **l'Unità**
www.unita.it/store
per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	I fantastici quattro	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Madagascar	16:00-17:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	L'amore in gioco	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Seven swords	19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Vita da strega	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Madagascar	16:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		Genesis	15:20-17:10-18:55-20:40-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
Sala 2			Riposo

Cinema Teatro Baretta	via Baretta, 4 Tel. 011655187		
			Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		I fantastici quattro	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	117	Madagascar	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
		Bastardo dentro	15:00 (€ 7,00)
Sala 3	127	Passo a due	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	Romanzo criminale	15:00-19:00-22:15 (€ 7,00)
Sala 5	227	Vita da strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
		I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149	Gaya	15:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Viva Zapatero!	17:00-18:45-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Madagascar	14:50-16:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		La bestia nel cuore	17:55-20:15-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Romanzo criminale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Dear Wendy	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Gabriele	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		I fantastici quattro	15:45-18:00-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il castello errante di Howl	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Il castello errante di Howl	15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck	17:10-18:50-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Romanzo criminale	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		I giorni dell'abbandono	15:15-17:45-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	La fabbrica di cioccolato	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	I fantastici quattro	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Passo a due	15:40-17:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	2 single a nozze - Wedding crashers	22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

SpongeBob - Il film	15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
----------------------------	---

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
			Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
			Riposo
Sala 2	149	Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CORTOMETRAGGI	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Paris qui dort	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		CINERASSEGNA	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	I fantastici quattro	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Gaya	16:05-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Passo a due	20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	L'impero dei lupi	17:00-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Madagascar	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Romanzo criminale	16:00-19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Vita da strega	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	SpongeBob - Il film	16:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		I giorni dell'abbandono	18:10-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Romanzo criminale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Non bussare alla mia porta	15:05-17:25-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Sala Valerino 1	300		Riposo
Sala Valerino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Good Night, and Good Luck	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Passo a due	15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	2 single a nozze - Wedding crashers	17:25-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Skeleton key	14:55-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Cinderella Man	18:20-21:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		SpongeBob - Il film	16:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	L'impero dei lupi	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Romanzo criminale	14:50-18:25-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Creep - Il Chirurgo	20:10-22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)
		Gaya	15:00-17:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Vita da strega	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Madagascar	15:40-18:00-20:20-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		I fantastici quattro	15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		I giorni dell'abbandono	17:40-20:05-22:35 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		I fantastici quattro	15:00 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		La febbre	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		Passo a due	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	430	La bestia nel cuore	20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		Madagascar	15:30-17:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Romanzo criminale	16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	I fantastici quattro	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	I giorni dell'abbandono	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Viva Zapatero!	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		La damigella d'onore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Les amants réguiters	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Vita da strega	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino

Avigliana			
			Riposo

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Vita da strega	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Bardonecchia			
			Riposo

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633		
		Vita da strega	21:15

Beinasco			
			Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		Vita da strega	15:30-17:50-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	411	Romanzo criminale	15:50-18:40-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	La fabbrica di cioccolato	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	I fantastici quattro	15:45-17:55-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	SpongeBob - Il film	15:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		I fantastici quattro	17:10-19:20-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	Madagascar	16:15-18:10-20:05-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	L'impero dei lupi	17:00-19:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Madagascar	14:50-16:40-18:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		2 single a nozze - Wedding crashers	20:25-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	Passo a due	16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese			
			Riposo

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		I fantastici quattro	21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

Bussoleno			